Deus unus est, et Christus unus, et una Ecclesia,
et cathedra una supra Petram Domini voce fundata.

Cypr. Epist. XL.

PERCHÈ SON IO CATTOLICO?

OVVERO

È EGLI LO STESSO

IL PROFESSARE UNA O L'ALTRA RELIGIONE?

PARAFRASI DALL'ALEMANNO

DI

ANTONIO ZAMBONI

DOTTORE DI LEGGI

CAVALIERE DI S. GREGORIO MAGNO

PADOVA

TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO

1842

CON APPROV. VESCOV.

Dominum autem Christum sanctificate in cordibus vestris, parati semper ad satisfactionem omni poscenti vos rationem de ea, quae in vobis est, spe; sed cum modestia et timore.

I. Petr. III. 15. 16.

A

DIO UNO E TRINO

A Voi, ottimo e massimo IDDIO, che me in ogni guisa e nelle stesse tribolazioni beneficaste, riconoscente questa mia fatica consacro. Ella è tenue, il confesso; ma grave, sublime, sovrano n'è il tema. Trattasi la causa di quella Religione che Voi fondaste, dell'augusta Vostra Sposa, del supremo di lei Capo, e Vostro visibile Rappresentante qui in terra.

Deh! grazioso accogliete l'umile offerta, e dalla maestà di quel trono innanzi a cui si prostrano per riverenza i Celesti, e donde con provvida paterna mano reggete le sorti de' popoli e de' monarchi, stendete su d'essa Vostra grand'ala onnipossente. Che n'abbia

lume l'incredulo, che si raffermi il credente, e tutto ridondi in Vostra gloria! gloria che faceami attingere codeste verità a purissima fonte, e me le dettava poscia in una favella che Voi, eterna Sapienza, ne deste per parlare al cuore.

Questi sono i miei voti. Me avventuroso, se per effetto di quella munificenza che da Voi tante volte sul più immeritevole si profonde, li vedrò coronati dell'implorato esaudimento! Me beato, se, come di presente, potrò all'ultimo spiro col labbro e col cuore ripetere: Sia laude al mirabile, al magno, al sommo IDDIO ora e ne' secoli de' secoli!

RAGIONAMENTI

RAGIONAMENTO I.

NELLA PRIMA DOMENICA DI AVVENTO.

STATO DELLA RELIGIOSA CREDENZA A' TEMPI NOSTRI.

» Quantunque avessero conosciuto Dio, tuttavia non hanno a lui, come Dio, reso gloria nè grazie; si sono smarriti nei loro pensamenti, e l'insensato lor cuore si è ottenebrato». *Rom.* I. 21.

L'augusta Sposa di Cristo comincia in questo dì suo nuovo anno. Ella ne annunzia l'aurora allo squillo di quelle trombe foriere degli estremi divini giudizii che il nostro cuore per tema salutare fan tocco. »Il timore di Dio è principio di sapienza» (1), vero fondamento di salute, e ov'esso manchi, così un antico scrittor della Chiesa, esser non vi può religione. Da ciò agevol cosa è il formarsi un concetto della religiosità del secol nostro, in cui il timore di Dio e de' suoi giudizii è talmente svanito, che molti e molti, quantunque schiavi del senso e di non men turpi affetti, si trastullano imperturbati e scevri d'ambascia, a' piè degli Unti del Signore l'enorme pondo di lor nequizie

(1) Salm. CX. 10.

a ciglio asciutto, e non di rado con rea indifferenza depongono, dall'idea confortati che grande, immenso è l'amore di Dio, ch'egli è tenero padre della fragil creatura. Sì, son eglino que' folli che non raffrenando un istante i ribelli appetiti, anzi nelle gozzoviglie e ne' diletti fino ad ebbrezza invescandosi, schiuder si veggon di repente le porte della tremenda eternità alla quale non hanno dirizzato un solo pensiero giammai. Oh il terrore degli sciagurati nel giorno in cui le lor opre ingannevoli saranno smascherate al mondo intero nel cospetto del Sovrano de'cieli, e la presenza di quel Nume oltraggiato sedente a giudice inesorabile di tutte le generazioni li farà abbrividire nel più profondo dell'anima! Da che or dunque proviene che il timore di Dio così raro si trova? Da ciò appunto, perchè la fede è menomata per modo, che quasi a' dì nostri si affà il detto di Cristo: »Quando verrà il Figliuolo dell'uomo, credete voi che sia per trovar fede sulla terra?» (1) Eppur la fede è il più prezioso giojello, il bene quaggiù maggiore, più pregevole assai della vita medesima, perchè essa radice della giustizia, e senza sua face non isplende virtude accetta a Dio, non merto degno di celeste retribuzione; essa porto di salute, unica base inconcussa di certezza; e dove l'immacolata dal grem-

(1) Luc. XVIII. 8.

bo stesso dell'Eterno discesa i suoi favor non dispensi, non v'è pace pei viventi, non pegli agonizzanti conforto. Oh santa fede, tesoro inestimabile, dono per eccellenza, fonte d'ogni benedizione! Possano tutti i popoli dell'universo, dal freddo Scita all'Etiope adusto, venire a dissetarsi a questa fonte di paradiso! L'eterna Sapienza non mente: » Chi crede ed è battezzato, sclama essa, avrà salvezza; chi non crede, dannagione » (1). » Senza fede, dice l'Apostolo, è impossibile piacere a Dio » (2). » Siate parchi e vegghianti, ne avvisa Pietro, perchè il vostro nimico Satana qual leone ruggente vi circuisce cercando preda; affrontatelo collo scudo potente della fede » (3). Siccome dunque di tale e tanta importanza è la religiosa credenza che a' tempi nostri ha più che mai mendace l'amico, tracotante il nimico; perciò io mi sono proposto con questi Ragionamenti, che da oggi nel corso dei dì solenni fino a Quadragesima m'è grato tenervi, di ridestarla, avvivarla e renderla quasi scoglio inconcussa, vo' dire la credenza cattolica; e non già per esser io ministro della cattolica Chiesa, e ridondarmi vantaggio dal suo altare; ma perchè verun'altra veritade ha stanza nel mio cuore fuor della confessione cattolica; ed io sento ad evidenza, anzi sono a tutte prove

(1) Marc. XVI. 16. (2) Ebr. XI. 6. (3) I. Pietr. V. 8. 9.

convinto, che soltanto nella Chiesa cristiano-cattolica si trova la vera ed unica religione atta a procacciarne mercede.

Questa verace convinzione, questo intimo sentimento dell'anima mia, desio, uditori, con ingenuo labbro comunicarvi; ed è perciò che il subbietto principale di mia disamina suona così: Perchè son io cattolico? ovvero: È egli lo stesso il professare una o l'altra religione?

Non v'aspettate però da me che io sia per portare in campo argomenti di acuto ingegno o profonda dottrina in prova della santa nostra credenza. La cattolica verità, perchè appunto per tutti, deve a ciascuno, saputo o no, intelligibile presentarsi. Non io farò qui eccheggiare le scientifiche ricerche nè le sottigliezze delle scuole sublimi, ma la semplice e chiara voce del divino Maestro che con parabole ha favellato alle genti, la voce dei Pescatori di Galilea che con la loro naturale facondia han fatto arrossire i saggi del mondo, quella voce finalmente del grande Apóstolo che non colla sublimità di umana sapienza, ma colla stoltezza della Croce (1) convertì l'universo. Nè tampoco si paventi che il mio dire pieghi a clamorose controversie o ad acre censura contro quelli che non fan parte della cattolica Chiesa. No, la verità ha in se stessa

(1) I. Cor. I. 18. 23.

forza sufficiente per trionfar dell' errore; essa non si vale dell'armi ignobili dell' odio e della collera: noi portiam dilezione a' nostri fratelli che vivono nell' inganno, come ce lo impone il comandamento, non dubitando che in mezzo a questi non sianvi molti che non per pravità di cuore, ma per inscienza della verità smarriscon la via. Ah che dessi pur qui venissero a far corona alla parola della fede, a quella santa parola che uscita dalla bocca dell'Altissimo, più dolce che mele, più preziosa che gemma, nutre, rinfranca, accende, delizia de' buoni ne' quali alberga in eterno! Affettuosa madre stende la Chiesa incessantemente sua destra e invita a' suoi pergami credenti e non credenti, onde questi apran gli occhi alla luce della fede, e valgan quelli imperterriti a suggellarla col sangue. Qual banditor della fede io mi volgerò dunque a quanti non isdegneranno mio favellare, e nell'odierno Ragionamento farommi a rappresentar lo stato della religiosa credenza a' tempi nostri. È di mestieri pria conoscere la piaga, affin di potervi versar balsamo che la sani. Vediam quindi, o diletti, come ora il mondo la pensi intorno alla fede, e vedrem poscia com' egli pensar vi dovrebbe.

Innanzi però di scendere in palestra permetti che a te, Autore e Consumatore della fede (1),

(1) Ebr. XII. 2.

io supplice innalzi le mani, adorato Gesù. Indarno fiederanno i miei accenti l'orecchio, se tu, o celeste Maestro, non parli al cuore, e fiamma del divino tuo Spirito calar non faccia su chi grazioso mi ascolta. Tu il dicesti già: »Tutto mi venne affidato dal Padre mio, e nessun sa chi sia il Figlio, se non il Padre, e chi sia il Padre, tranne il Figlio e quello cui il Figlio avrà voluto rivelarlo» (1). Benedir dunque ti piaccia, eterna Sapienza del Padre, Verbo divino sceso fra gli umani e di mortale spoglia vestito, benedire alla parola della fede che in tuo nome annunziare m'accingo, affinchè frutto copioso di vita eterna ne avvenga.

»Quantunque avessero conosciuto Dio, tuttavia non hanno a lui, come Dio, reso gloria nè grazie; si sono smarriti nei loro pensamenti, e l'insensato lor cuore si è ottenebrato». Con questi detti caratterizza Paolo i pagani d'allora, i quali avean bensì cognizione del vero Dio, giacchè Dio si manifesta ad ogni uomo per mezzo del creato e della coscienza (2), ma non conducean vita a questa cognizione conforme, abbandonandosi a' brutali appetiti, alle nefandità della idolatria e ad ogni più strana demenza. Questi detti medesimi ben si confanno alla in-

(1) Luc. X. 22. (2) Confr. Rom. I. 26. e II. 15.

credulità de' giorni nostri, dacchè la stessa deriva non tanto da mancanza d'intendimento, quanto da depravazione di cuore. Non si crede perchè non piace uniformarsi a'dettami della fede, o si crede soltanto ciò che men contrasta coll'ambizione e col senso. La divisa principale del secol nostro è leggerezza, volubilità, mollezza. La religione cattolica ha per lo appunto molte cose che con questa divisa non si conciliano. Le dottrine de'sagrosanti misteri che la presuntuosa ragione, ad onta d'ogni studio, non giunge a comprendere, son troppo ardue e sublimi per la leggerezza del secolo che crede poter tutto, irridendo, abbracciare. Il pudor verginale, l'insolubilità del connubio, la santità de'voti, le sacre solitudini, la povertade e l'obbedienza evangelica son cose che non garbano a questo secolo tanto volubile, tanto cupido di libertà. L'osservanza dei precetti della Chiesa, la Confessione, il digiuno, la penitenza sono troppo malagevoli e gravi alla dominante mollezza. Quindi è che la brama di sottrarsi a questo, come il si chiama, tirannico giogo fa che si cerchi, sofismi aguzzando, di persuadersi, non esser tutto ciò divina veritade, ma opera dell'uomo, cieco pregiudizio, invenzione del clero; a dir breve, si cade in braccio alla incredulità non per convincimento, ma per poter senza inciampo veruno passar giorni

di stravizzo e follie. Sì, miei cari, questa è di costume la fetida sorgente dell'incredulitade; ed io vorrei dire a qualsiasi miscredente: Una mano al cuore, dimmi come tu vivi, e allora ti dirò perchè non credi.

L'uomo però non cade in una volta nell'assoluta incredulità, giacchè anche questo male suol fare suoi progressi a grado a grado. La coscienza si fa da prima sentire co'suoi rimbrotti; le pure dottrine succhiate nell'infanzia sono germe d'iterate e dolci reminiscenze. Ciò che nel tenero cuore instillarono amorosa la madre, autorevole il genitore, venerando il sacerdote, s'affaccia vivace al pensiero, e sembra che sclami: »Come! è egli inganno quanto ti apprese chi a te diede la vita, chi a te fu benefattore, consigliere ed amico con tanta sollecitudine ti commendò? È tutto illusione ciò che pargolo ancora ti rendea sì giulivo, e nell'aprile degli anni non poche fiate infrenò tua rea concupiscenza? È dunque una chimera quella fede che infiniti eroi della Chiesa in faccia ai tiranni han confessata, e che suggellaron collo stesso lor sangue?« Questa è la voce che nel segreto abitacolo della coscienza sulle prime si desta; ma l'uomo, oh accecamento! oh delirio! l'uomo che da lei potrebbe conseguir felicitade, invece di accoglierla amica, la rigetta importuna, dicendo a se stesso: »E che? starommi ognor ligio a'pre-

giudizii e alle puerili dottrine de' miei maggiori o de' sacerdoti? Questi non ponno insegnare altrimenti, chè ciò esige il lor ministero; e quelli, schiavi sempre di antiquati principii, mal ravvisano i progressi del secol nostro. V' ha pur gente culta e assennata che la pensa con più di libertade; non mancano pure ameni scritti che altre cose ci mostrano assai più lusinghiere ». Così sillogizzando si cominciano a leggere libri corruttori, i quali pongono in dubbio le divine verità o le fanno oggetto di derisione, e non di rado favoleggiano a danno de' ministri del Santuario, onde lo stato religioso risente umiliazione e dispregio. Così vassi perdendo a poco a poco la stima per l'augusta religione, si cade sempre più di dubbio in dubbio, che poscia è impossibile di decifrare; e fluttuando in un pelago d'incertezze v'ha chi ardisce perfino levar la fronte contro la divina parola perchè tocca dove il male ha sua sede, e di cui punto non cale la guarigione, stando più a cuore la libertà di se stesso. Di queste dubitazioni, di queste larve funeste che fitta rendon la tenebria dell'intelletto, vengono fatti conscii i fidi amici, i quali, parimente infetti dalla monomania dell'indifferentismo, della religione si beffano, e tutto stoltamente tacciano di superstizione e pregiudizio. Codesti compagni di sciagura sono i felloni ad istigazione de' quali meno

fervente divien la preghiera, e indi a non molto è derelitto ogni esercizio di pietà. Il digiuno si appella follia, essendo egual cosa il satollarsi con un cibo o con l'altro: colla Confessione si temporeggia, giacchè uom culto non erra in modo, che possa ritrarne biasmo: la parola del Signore non s'ode più; tratta questa di cose già conte dall'età prima; e si ha maggior bramosia di qualche libro più confacente allo spirito del secolo, o di uno spettacolo che allettando istruisce.

L'allontanamento da que' tribunali di riconciliazione, da quelle cattedre di verità, e quindi l'assoluto abbandono della casa di Dio, fa che si perda onninamente l'occasione di ottener convincimento rispetto all'errore e all'incredulità in cui si versa, e che quel po' di religione, la quale pur fulse ne'dì felici, ben tosto dispaja, mentre i dogmi pervertitori di un'audace moderna filosofia lussureggiano qual zizzania nel cuore a danno della pietà e della fede. Forsennata incredulità che rende il principe della terra, la più bella fattura delle mani dell'Onnipotente, allo stesso bruto inferiore! Sleale procedimento di figli ingrati contro una tenera madre, la cattolica Chiesa! Ingiusto bando a quella fede immacolata nella sua origine, santa nella sua essenza, preziosa ne'suoi effetti! E chi mai insegnò l'empia dottrina di ributtare la voce dell'augusta Spo-

sa di Cristo, piuttosto che cercarne istruzione, quando non tutto dalla corta ragione si coglie? Chi potrà scusare questa ingiustizia del miscredente verso se stesso e verso quel Santuario di verità? La cattolica Chiesa non è una società clandestina di cui non possa aversi contezza; essa è come una cittade sopra un monte, come un gran candelabro ardente che tutti quelli rischiara che gli occhi non chiudono alla sua luce. Nulla quindi più agevole che ascoltarne la parola, la quale, cibo soave all'anima, da tante cattedre di eterna dottrina si dispensa. Nulla più acconcio che meditarne i venerandi precetti in que'parti di sublimi ingegni che la reser sì illustre, e conseguirne ammaestramento da'suoi ministri, anche nel silenzio, amica scorta al retto, al vero. Siffatti increduli nulla potranno addurre a propria difesa nel giorno delle vendette, poichè il loro errore è grave di colpa. Fa appunto per questi ciò che Cristo disse a'Giudei: »Se io non fossi venuto, e non avessi lor ragionato, non avrebbero reità; ora però il fallo non ammette scusa» (1). Quanti popoli abbraccierebber giojosi la fede del Crocifisso, se ad essi, come al cristiano in Europa, venisse nunziato il regno de'cieli! Tempo verrà che questi popoli stessi ergeranno la fronte per far testimonianza contro i perversi cristiani, quantunque

(1) Giov. XV. 22.

vigna eletta, spensierati dispregiatori della santa credenza.

Non però tutti rigettano interamente questa credenza. Havvi di quelli che ne serbano una parte, quella però che più loro talenta. Credono essi fin dove arriva la propria ragione, e ciò che meno circoscrive la libertade. Dio ed Immortalità; ecco tutta la loro professione di fede. »Esiste, dicon eglino, un Ente supremo da cui ogni cosa ha origine, non essendosi il mondo formato da se. Questo Ente supremo è l'amore, l'amore il più puro, è tutto amore; ed è perciò impossibile una eternità di tormenti. V'ha pur anco una vita avvenire, giacchè l'uomo non può tornare come il giumento al primo suo nulla; ma colassù tutti han beatitudine, venendo purificati nel loro passaggio dall'una all'altra stella. Tutto ciò sembra vero senz'altro; il rimanente è incerto, è mera opinione, che può, tutto al più, porgere argomento di scolastiche disputazioni. Per la vita presente a che codesto garrir religioso? Qui vi vuole soltanto una morale solida e pura; morale la qual null'altro richieda, se non che si fugga quanto si oppone all'esterno decoro e all'usato stile del secolo, non si manchi d'urbanità nè si commetta pubblica colpa, s'apprezzi l'onore, e si studii in ogni miglior modo di aver grido d'uomo culto ed onesto«. È questa, in breve, la loro

religione, di cui è fondatore l'uomo medesimo, e ch'egli a piacere dilata o ristringe secondo le circostanze de'tempi; la religione, così detta, razionale, che si pretende dover essere la dominante.

Ve n'ha degli altri che si propongono una via di mezzo tra la religione razionale e la credenza positiva per poter conciliare entrambe, e così servire a due padroni, al mondo e a Dio. Ammetton questi pressochè tutto l'esteriore della religione cattolica, rispettano le Scritture, intervengono alla santa parola non che all'incruento Sagrifizio, e confessano col labbro le stesse dottrine della cattolica Chiesa; ma attribuiscono a tutto ciò un concetto ed uno spirito affatto diverso. Essi interpretano ogni cosa come meglio aggrada alla loro ragione, prestano fede a'misteri fin là dove giunge il loro intendimento, e nella religione null'altro scorgono, che simboli e figure. La Messa, ad esempio, è per essi non già il sagrifizio del vero corpo e sangue di Gesù Cristo, ma un simbolo dell'interno sagrifizio del cuore; la Confessione non il proscioglimento e la reale abluzione della colpa, ma un morale colloquio; il sacerdote non l'Unto del Signore ed il rappresentante di Dio, ma un maestro del popolo, un amico della umanità, cui incombe di dare insegnamento e dirizzare, per quanto sta in

lui, sulla via del buon costume specialmente la plebe. Egli si è sotto tale aspetto che onorano pur anco il sacerdozio, e ascoltano la divina parola, ov'ella tratti di semplice morale, e desti con commoventi sposizioni dolci affetti, ai quali si dà il nome di devozione. Al letto di morte si ciban persino del Pane degli Angioli, giacchè ciò omettendo ne avrebbero scandalo i pusilli, e si uniscono, giusta il loro singolar modo di sentire, col Dio invisibile. Ah! siffatta miscredenza è la più perigliosa ed abbominanda, chè qui si cela il lupo sotto la pelle d'agnello, qui non v'è che ipocrisia ed inganno. Costoro han l'apparenza, non mai la forza, non la verità della santa fede.

In questa maniera più d'uno si crea da se la propria religione senza entrar in lizza cogli altri; e in ciò appunto si ravvisano le traccie caratteristiche de'tempi nostri in confronto de'secoli antecedenti. Discutevasi allora in argomento di religione; ma quelle discussioni, per quanto affliggenti, faceano nullameno conoscere che ciascun partito prendeva interesse pella religione: si trattava della importante ricerca intorno a ciò che doveasi credere; ma oggidì non si fa più distinzione di sorta fra l'una e l'altra religione, non si ha verun affetto per la vera credenza, e l'esecrando sistema dell'indifferentismo sempre più signoreggia: »Torna lo stesso, sia che l'uo-

mo creda una o l'altra cosa; è tutto eguale il farsi seguace di questa o di quella religione, purchè proba vita si tenga». Dietro cotal sistema, ch'ebbe per inventore l'Angiolo delle tenebre perchè funesta sorgente di eterno danno per molti, non si ha difficoltà di stendere a chicchessia la destra se anche in fatto di religione diversamente la pensi, si ha commercio cogl'increduli ed accattolici come co'veri credenti, e si arriva perfino ad associarvisi co' vincoli della più stretta amicizia, esponendosi così al pericolo di perdere o negare la propria fede.

Tal è, miei cari, lo stato della religiosa credenza a'tempi nostri. Io sarei ben alieno dal farvi sì triste quadro da questa cattedra di verità, se il veleno dell'indifferentismo non fosse penetrato tant'oltre da rodere pur anche il cuore della infima classe del popolo. Vi sono, lode al Cielo, de'cattolici ancora a sufficienza che ingenui confessano la vera fede, giacchè questa non può perire giammai finchè il mondo fia mondo; se non che pur troppo anco tra'veri credenti v'ha di che rattristarsi. Vi dirò pria di tutto, esservi parecchi sì poco nella fede istrutti, che ignorano o non comprendono le cose più necessarie; ma per questo male qual più efficace farmaco di una educazion religiosa, della unzione della divina parola, della manna spirituale di pie letture, del balsamo

de' sacramenti, della consuetudine co' probi e co' dotti? Dirovvi eziandio, trovarsi di quelli che, quantunque seguaci di Cristo, sono manchevoli nelle opere; lo confessano colle labbra, ma non col tenore della lor vita; sono cattolici di nome perchè nati da genitori cattolici, e perchè l'uomo deve in ogni modo appigliarsi ad una religione. Una tal fede non mette profonde radici, nè ha quindi forza sufficiente per resistere alle seduzioni. Quanti fra essi peccar si vedrebbero d'apostasia, se sofferir dovessero per quella ciò che soffersero gli eroi di Cristo ne' tempi fortunati di nostra Chiesa! Vi dirò finalmente che un altro difetto sta nell'obblio delle dovute azioni di grazie al Signore per averci chiamati alla santa credenza, e in una biasimevole trascuranza nell'avvivarla. Ciò viene rinfacciato dal grande Apostolo a' pagani d'allora, i quali aveano conosciuto Dio, senza però ringraziarlo. E di vero, poteva egli impartirci maggior favore della fede? Quanti milioni d' uomini non si trovan pur ora nella notte della incredulità! e noi, noi il Signore degnossi far nascere nel regno della luce, nel grembo della sua Chiesa. Come ci siam meritata grazia così preziosa? Come noi soli avventurati in confronto di tanti nostri fratelli? Trasportatevi, miei cari, col pensiero in questi giorni accettevoli ai quaranta secoli in cui non era per anco

comparso l'Uomo-Dio. Vi sovvenga di que'tempi di tenebre e lutto ne'quali pressochè l'orbe intero trovavasi immerso nell'idolatria e in ogni guisa di bruttezze, mentre la poca gente della Giudea era la sola che conosceva il vero Dio, e stava in aspettazione del Redentore.

Che cosa era il mondo senza Gesù? Che cosa è egli con Gesù? Quanto estendevasi in allora il bujo dell'errore sulla faccia della terra, altrettanto viene or ella irraggiata dalla luce della celeste credenza. Deh! avviviamla solerti in questi momenti di propiziazione per recarci con la face della fede a quella culla d'amore, come guidati dalla stella vi si recarono i saggi Re dell'Oriente. Invochiamo dal Cielo la grazia con eguale ardente e pio desiderio con cui i Patriarchi e Profeti, questi giusti dell'antica Alleanza, chiedevano il sospirato Redentore del mondo, affinchè la vera luce che illumina l'universo per tutte le nazioni si diffonda, e tutte le scorti in seno alla cattolica Chiesa. Anche all'amica mattutina Stella che precedette il Sole della giustizia, alla mistica Rosa che infiora i colli eterni, alla Madre del buon consiglio, del puro amore, a cui null'altra eguale, una fervente invocazione, un inno di laude, giacchè per lei, come lo attesta la Chiesa, si spersero i mostri dell'errore e dell'eresia. Per tal guisa noi festeggeremo così santi giorni con opere san-

te; e così, menando vita conforme ai dettami della Chiesa, vie maggiore diverrà il convincimento, esser una sola la fede che conduce a salvezza; e all'amara dipartita, quando per noi splenderà l'ultima volta il bel raggio del sole, quando l'ardente cero, simbolo della fede, nella gelida mano additeranne que'cari che si affrettarono a raccorre l'estremo de'nostri sospiri, e il sacro ministro con affettuosa prece ci gioverà pietoso a chiuder gli occhi nel bacio del Signore; allora, oh conforto! dir potremo: Io son cristiano, sono cattolico; in questa santa fede vissi e vo' morire.

RAGIONAMENTO II.

NELLA SECONDA DOMENICA DI AVVENTO.

NON SI DÀ CHE UNA SOLA VERA RELIGIONE.

» Io il Signore, e non altri; fuor di me non v'è Dio ».
Isai. XLV. 5.

Perchè son io cattolico? Ecco il sublime gravissimo tema che svolger divisai co'miei Ragionamenti, in modo però possibilmente chiaro per tutti. Il motivo che alla scelta di questo m'indusse, altro non fu che l'imperioso bisogno dei tempi, in cui taluni si danno in preda ad un'assoluta incredulitade, altri si fan seguaci di una erronea credenza; questi confessano a fior di labbro la vera fede, senza però penetrar nello spirito, nè tampoco confermarla colle opere; quelli rendono omaggio ad un pravo indifferentismo, paghi della religione che da se stessi crearonsi, o di qual altra siasi, senza la menoma distinzione. Questa piaga profonda e più che mai funesta a'dì nostri io vi svelai nel primo mio arringo, facendovi ad evidenza conoscere come la pensi il secolo in fatto di religione e di fede; d'uopo è

quindi che or vi dimostri com'egli pensar vi dovrebbe.

Ma perchè dir qui cose a tutti forse che mi ascoltano conte e sacre, mentre soltanto l'eletto stuol de'credenti far suole al pergamo fiorita corona; laddove la presenza di un incredulo riguardar deesi come una mera eccezione che di rado succede? Perchè, miei cari, la divina verità venir deve annunziata, sia che ad essa si porga o no orecchio, onde nessuno nel cospetto dell'Eterno possa averne discolpa. Anche i Profeti e gli Apostoli si facean banditori della santa parola, senza punto indagare se questa, come avviene della semente del buon cultore che non tutta cade su fecondo terreno, trovasse in ciascuno ricetto. Lo stesso Isaia se ne lagna dicendo: »Io ho dallo spuntare al declinar del sole steso mie mani verso un popolo infedele che cammina per via non retta in balia de' suoi folli pensieri» (1); e ciò nullameno quest'Uom del Signore mai non cessò d'alzar la voce e rinfacciare ad Israello sue colpe. D'altronde ferve in me amica brama di porgere a'buoni armi poderose per affrontare senza tema gl'increduli non men che i dileggiatori della religione di Cristo. Non è, uditori, sufficiente l'esser da per noi affezionati e tacitamente sommessi alla fede; è dover nostro confessar pure

(1) Isai. LXV. 2.; Confr. Rom. X. 21.

col labbro la verità conosciuta e che ha stanza nel cuore (1); spetta a noi far sì, che il regno della luce da per tutto diffondasi, e tutelare contro gli attacchi de' novatori il più prezioso dono di Dio. Lo starsene silenziosi allorchè s'ode far oltraggio alla religione, motteggiare o porre in dubbio la divina credenza, è un grave reato contro il Santo Spirito, è un tradire la verità, un negare la propria fede. Il Ciel ne guardi da tanta colpa; ne guardi il Cielo che ci mostriam sì codardi d'arrossir pel Vangelo affin d'ottener grido di saccenti in faccia al secolo, o da paventare la sua sapienza. Non è ella la Croce il sempre perseguitato, ma sempre adorato vessillo che quasi per venti secoli immortali trionfi ne addita? Ma poichè questa Croce ha tanti nimici che le fan guerra, ben si conviene che ogni fedel seguace di Cristo con armi e lorica codesto vessillo di salute coraggioso difenda, al quale fino dall'onda rigeneratrice suo giuro sacrò; noi dobbiamo, vo' dire, come Pietro ne insegna, esser pronti a render ragione di nostra fede ad ognun che la chiegga (2); e quindi ci corre l'obbligo d'investigare e conoscere i motivi che alla stessa ne legano. E poi l'arringar della fede non giova forse meglio ch'altro a far sì, che ragionevol (3) la si presenti? Soventi volte dassi a noi catto-

(1) Rom. X. 10. (2) I. Pietr. III. 15. (3) Rom. XII. 1.

lici l'ingiusta taccia, che la nostra credenza sia cieca. Se con ciò dir si voglia che non tutto vien afferrato quanto da noi si crede, la cosa è certa; imperciocchè come mai può umana fralezza l'infinito comprendere? Come la corta ragione attinger fin l'ultima stilla all'immenso oceano della divina sapienza? Dove dell'Ente supremo e di cose sovrumane si tratta, deggiono senz'altro porgersi misteri e dottrine che soverchian le forze dell'umano intendimento; anzi quella religione che ne'suoi dogmi fosse appien facile e chiara, ritener si dovrebbe qual parto dell'uomo, e ingannevole. Quando poi cieca appellasi la nostra fede, come se priva fosse di fondamento o colla ragion contrastasse, allora: È questa, io dirò, la ben nota menzogna che l'incredulità e l'eresia dagli Apostoli in poi van propalando. Di fronte a tanta audacia io m'accingo a provare, nulla darsi di più ragionevole della fede, nulla di più assurdo della incredulità o dell'indifferentismo in argomento di religione. Ambidue questi traviamenti de'giorni nostri vi verranno da me rappresentati nella piena lor luce; l'incredulità, colle prove alla mano che una è la Religione, la divina rivelata; l'indifferentismo, coll'ingenuo dimostramento che una sola è la vera Religione.

V'è un Dio, v'è una Religione. Di questa verità ne fa prova un interno sentimento con tale e tanta evidenza, che non possiamo non esserne intimamente convinti; convincimento che ben chiaro in ciascun uomo si desta. Iddio ha impresso nell'anima nostra un segno, una traccia indelebile di sua divinità. Questo augusto segno, questa traccia divina tu puoi, o mortale, oscurare, ma cancellare non mai. Per quanto tu possa affaticarti con pertinace baldanza per bandir dalla tua memoria, per estirpar dal tuo cuore Dio e Religione, tale impronta celeste fia in eterno folgoreggiante; sì, anche in mezzo alla nera nube della colpa leggerassi maisempre a sfavillanti caratteri: V'è un Dio, v'è una Religione; e perciò sclama il Profeta: » Su noi è impressa, o Signore, la luce del tuo sembiante » (1). Quanto in noi sente, ci annunzia un che di superiore all'uomo, cui egli prestar deve omaggio, e, per fede ed amore, obbedienza. L'intelletto ne insegna che non siamo debitori dell'esistenza a noi stessi, e quindi v'è un Dio al quale piacque crearci. Qual è dunque la mia origine? Quale la mia destinazione? Queste due dimande sono sì insite all'uomo, che, per quanto sia incredulo, non può preterire dal farsele; ed esse non sono forse una prova eloquente, non tro-

(1) Salm. IV. 7.

var egli tutto in se stesso, ma dipendere da un Ente supremo cui deve la vita e i suoi alti destini? Chi fa tali dimande, rintraccia cose delle quali ha in se difetto; egli dà a divedere che solo a se stesso non basta, ma ben d'altro ha di mestieri per poter dire: Io sono contento. In questa guisa tutto l'uomo agogna a un che di superiore del quale incessantemente fa indagine, e la sua ragione non si appaga, se nel profondo del cuore non senta rispondersi: V'è un Dio, v'è una Religione. Allora soltanto l'uomo cessa d'essere a se stesso un enimma, il mistero di sua esistenza gli si svela dinanzi, e può lieto sclamare: Conosco la mia origine, so la mia destinazione: è il Signore che mi ha dal nulla creato; a lui vo' servire, ch'egli è il mio Dio. Se poi ascoltiam la coscienza, v'è un Dio; essa ce lo palesa con una legge immutabile eterna, scolpita nell'anima nostra, che con voce imperiosa ne dice: Fa questo, e farai bene; ometti quello, ch'è colpa. Donde questa legge? Da chi questa voce? Non al certo da noi, mentre bene spesso l'opposto vorremmo di quanto ci consiglia l'arcano testimonio d'ogni opra nostra; ma bensì da una superiore potenza, che negar non possiamo, poichè lo interno sentimento l'addita. Un natural raccapriccio s'impadronisce di chiunque commette un'azione malvagia, chè costante

ognor quella legge rammentagli: Non fare così. Ed è per questo che l'empio tanto si studia di giustificare e rappresentar come lecite le sue azioni, ben sentendo quanto d'orrore racchiudono l'ingiustizia e la colpa. Se però taluno, malgrado della segreta ammonizione, al peggiore si appiglia, allora ode immantinente rinfacciarsi: Che hai tu fatto? e i morsi dell'agitata sinderesi chiara manifestangli la presenza di un Dio che, onniveggente, tutto a retto giudizio sommette. Anche il cuore ne dice: V'è un Dio, v'è una Religione. Il cuore vuol esser felice; ma le cose di quaggiù, per quantunque lusinghiere e seducenti, non possono procacciargli satisfazione, e meno ancor felicitade, perchè tutte manchevoli, tutte fallaci. Si getti pur l'uomo in braccio a'transitorii contenti, vuoti pure fino all'ultima stilla il calice del piacere; egli ne avrà sempre l'amara sperienza che al più saggio dei re sclamar fece: »Vanità delle vanità, tutto è vanità!» (1) No, il nostro cuore non trova pace unqua mai finchè in Dio non riposa; e siccome questa è il voto ardente di tutti, nè fuor di lui si ritrova, così non evvi propriamente mortale che non cerchi Dio, e non onori una Religione, quand'anche di ciò non ben conscio. Il cieco cerca la luce, desia bearsene, benchè mai non l'abbia

(1) Eccl. I. 2.

veduta; l'assetato chiede spegner sua sete, tuttochè non conosca la bevanda che lo dee ristorare; e l'anima sitibonda si strugge pel suo Fattore. »Come il cervo anela alla fonte, così quest'anima te, o mio Signore, desidera » (1), canta Davide; e giustamente afferma uno scrittor della Chiesa, essere la cognizione di Dio all'anima nostra affatto connaturale (2). Solamente »lo stolto va nel suo cuore dicendo: Non v'è Dio » (3).

Ma la Religione non solo si annunzia nel nostro interno; noi la leggiamo ben anco in tutto ciò che ne circonda, nel gran libro della creazione: »I cieli narrano la gloria di Dio » (4), e fra eserciti d'astri fulgenti brilla l'augusto suo nome nel grand'arco del firmamento. Un chiarissimo filosofo de' tempi recenti confessò: »La ragione in me, e lo stellato sopra di me mi convincono che v'ha un Dio ». Esci, o incredulo, da quell'ardente fucina d'empietà e di delirio, e contempla il prodigioso spettacolo della natura. Osserva la serie infinita delle cose create, dal grand'astro del giorno all'ultimo granello di arena, dal sublime cedro del Libano all'umile isopo della valle, e dimmi: Chi ha ciò fatto? Chi, rispondimi, veste di frondi il bosco, di gigli il

(1) Salm. XLI. 1. (2) Tertull. Apolog. 17. (3) Salm. XIII. 1.
(4) Salm. XVIII. 1.

prato, di erbette il colle? Chi fa biondeggiar nel campo la messe, manda pioggie fertilizzanti, ristoratrici rugiade? Chi alterna le stagioni, fissa il corso de' pianeti, dà legge ai mari? Chi ciba l'aquila che fende le nubi, e il lombrico che striscia nella polve? Per chi guizza il lampo, romoreggia il tuono, scoppia la folgore? E i venti, le procelle, i tremuoti a chi obbediscono? Se tutto quanto in te, o Signore, ha vita, essere e movimento, canta le tue laudi, benedice all' ineffabil tua bontade, celebra la tua magnificenza? Se ogni aura che susurra, ogni fronda che tremola fa eco al santo tuo nome? Tu dunque, incredulo, miracolo della creazione, immagin del Dio vivente, tu sei il solo che stolto più del giumento, cieco più della talpa, insensibile taci in mezzo a tanti portenti che parlan di lui. Potrebber mai gli uomini tutti col pieno magistero dell'arte loro creare un fiore, un' erbetta, uno stelo? Potrebber li più grandi dominatori de' popoli, abbiano pure e senno e potenza, trarre dal nulla un semplice insetto? Il più possente dei re ebbe mestieri di quarantamila operai per edificare il suo tempio; ma questa mole sì stupenda che mai ell'è a paraggio dell'universo? Che se taluno ammetter volesse che il miracoloso universo si fosse formato da se o prodotto dal caso, ben sarebbe ei più folle di colui che affermasse, essere il tem-

pio di Salomone sorto per se dalla terra. Grande Iddio! com'è possibile non conoscerti? »Chiedilo pure, scrive Giobbe nell'aureo suo libro, alle belve del campo, e te lo insegneranno; agli augelli dell'aria, e te lo additeranno: la terra ti risponderà, se la interroghi; i pesci del mare di lui ti diranno. E chi non sa che tutte cose son opera delle sue mani? » (1) Assorto nella contemplazione di tanti portenti il grande Anacoreta di Egitto passava dì e notte inneggiando alla onnipotenza dell'ottimo e massimo Iddio. L'orbe, dic'egli, è un gran libro nel quale assai più chiaramente di lui vien favellato, che ragionar ne potrebbero tutti i sapienti del secolo. Facciamone, miei cari, frequente meditazione, e dall'ultimo gradino del visibil creato ascendiamo al Creatore invisibile. Ce ne porsero l'esempio tanti prodi aggregati alle legioni de' Celesti, e il reale Profeta salmeggia: »Il tuo creato, o Signore, mi ha ricolmo di allegrezza; esulto per la fattura delle tue mani. Quanto ammirande sono, mio Dio, le tue opere! Quanto profondi i tuoi consigli! L'insensato non lo conosce, lo stolto non lo comprende » (2).

V'è un Dio, v'è una Religione. Ciò sentiamo ad evidenza entro di noi, ciò ad alta voce ne annunzia l'intera creazione. E quindi a diritto

(1) Giob. XII. 7.-9. (2) Salm. XCI. 5.-7.

dice l'Apostolo, che gli stessi pagani sono inescusabili, ben conoscendosi la invisibil Divinità dal mondo visibile, e portando ognuno nella propria coscienza quella legge sempiterna invariabile che Dio stesso di sua man vi scolpì (1). Non dobbiam però supporre che l'uomo giunga alla cognizione di Dio soltanto mediante codesta naturale manifestazione. Ella è cosa certa e irrefragabile, aver l'Eterno pur direttamente ed in persona favellato all'uomo, comunicandogli quanto gli è necessario a salvezza. Da qui la divina rivelazione. Possiam noi dubitarne? Possiamo credere che Dio, creato l'uomo, e creatolo ad immagin sua, ne l'abbia poscia derelitto senza più prenderne cura, e, a guisa d'orfanello il quale nulla sa nè ascolta degli autori de' giorni suoi, lasciato in balia di se stesso su questa terra? Chi fia cotanto ardito da pensare che di ciò sia capace l'amoroso, il provvido Iddio? E di vero, s'egli è l'amore stesso, come affermano perfin coloro che null'altro ammetton di lui, ben dee questo amore aver parlato da' cieli per ammaestrar la creatura riguardo alla propria credenza e a quanto oprare e a quanto ometter le incombe affin di averne mercede. Oh quanto indispensabile questo divino ammaestramento! Nell'umana famiglia non v'è che corruzione;

(1) Confr. Rom. I. 20. e II. 15.

sallo ciascuno, ma non può porvi rimedio. La ragione? Ah la ragione che qual lucerna al piede servir ne dovrebbe di guida a salvezza, come mai fosca, come mai inferma! A quali traviamenti non ne trascina ella, se non ci è dato conseguir altra scorta! La coscienza? Ah la coscienza, questa voce divina destinata a mostrarne il bene e il male, quello ad accarezzarsi, questo a fuggirsi, quanto mai fievole, quanto mai facile ai blandimenti del senso, alle seduzioni del secolo!

Uno sguardo, uditori, alla storia dell'umanità, e ne otterremo convincimento a qual foggia di religione pervenga l'uomo abbandonato a se stesso. Havvi stranezza o follia alla quale egli non abbia prestato credenza? vizio od eccesso da lui non solo vagheggiato, ma ben anche ritenuto per sacro e qual Divinità venerato? Non si bruciarono forse dai pagani incensi agli astri, ai pianeti? Non conseguirono divi onori que' trapassati per bruttezze famosi, irragionevoli creature, ciechi marmi, sordi simulacri? Le orgie della ebrietà, l'incontinenza, il furto, ogni guisa di nequizie, il cui sol nome desta raccapriccio, non ebbero forse posto tra' Numi? non venner loro innalzati templi ed altari? Deplorando traviamento della umana ragione! Ned era questo soltanto comune ad alcuni uomini o a qualche nazione, ma a' popoli tutti dell'orbe antico, tranne

i Giudei; non fu esso un passeggiero delirio di pochi anni, ma un solenne vituperio, una pertinace aberrazione di ben quaranta secoli fino alla venuta del Redentore. Trovavansi, è vero, fra' pagani alcuni che godean rinomanza di saggi, e in cui balenava qualche lume di veritade; ma elli pure mentre riprovavan le insanie dell'idolatria e la dominante depravazione, perdevansi nelle più scipite opinioni, eran fra lor discordi, e ondeggiavano in un mar di dubbiezze. Li più famigerati altro non sapeano, se non che tutto era un mistero; e quelli che avean fama di sincerità confessavano, non poter conseguirsi nè certezza nè verità fino a tanto che non comparisse Dio a maestro dell'uomo. Come dunque immaginare ch'egli non abbia dato un tale ammaestramento? Come opinare che Dio con occhio indifferente sia rimasto spettatore di tante follie della creatura senza farle sentire sua voce che la dirizzasse per sentiero migliore? Se l'intera umanità avanti la venuta del divin Figlio non ne dubitava? Se i popoli tutti s'accordano nel ritenere che Dio siasi all'uomo manifestato? Non è che la moderna filosofia la quale inalberò lo stendardo ribelle contro la divina rivelazione; non è che quell'audace, la propagatrice dell'empio dogma, esser la ragione per se sola sufficiente all'addottrinamento degli umani, e quindi una

rivelazione nè necessaria nè possibile. Oh sapienza del secolo quanto sei stolta! È forse or la ragione men soggetta all'errore di quello che lo fosse prima di Cristo? Trionfano forse oggidì stranezza e demenza meno d'allora? Aprite pure le storie de' tempi, scorrete il fanatico giornalismo, e ne raccorrete le prove a quai vaneggiamenti non pochi spiriti forti si trovino in preda. E nelle opere de' nostri filosofanti qual caos di contraddicentisi assurdi sistemi! Oh come ciascuno di quegli sciagurati va errando in densa caligine di lottanti opinioni, appunto perchè nè solida base nè certezza nella propria ragione riuviene! Come l'uno taccia l'altro d'inganno, e questi le dottrine di quello a rovesciar si affatica! Ben le mille e mille volte infelice umanità, se d'uopo ti fosse attingere a simile filosofia! Solleva il tuo sguardo al cielo, e non dubitarne: Dio è il tuo maestro; egli ti ha parlato, e sua parola è religione, è fede divina. Senza queste non dassi verità, non certezza sulla terra; il mondo è un abisso di errori e d'inganni, un enimma insolubile, a dir chiaro, un asilo ove ha stanza pazzia, e dal quale non puoi attenderti un accento che meriti ascolto.

V'è un Dio, v'è una Religione. Soltanto però un vero Dio, e quindi anche una sola vera Religione. È forse men giusta questa illazione? Se

nello stesso argomento due si contraddicono, è impossibile che la ragione sia dalla parte di entrambi; dunque anche due religioni delle quali l'una con l'altra contrasti, esser non possono del pari veraci. Ora, stando in contraddizione fra loro tutte le moltiplici religioni dell'universo nelle cose le più importanti, forza è che tutte, tranne una sola, sien false. Dio è uno spirito di veritade, sempre ed ovunque lo stesso, eterno, immutabile, che non mente nè inganna. Egli non può quindi che proferir verità in tutti i luoghi, in tutti i tempi, e in quelli e in questi odiare, abborrir la menzogna. No, non è possibile che sia medesimamente divina verità, a cagion d'esempio, Maometto il più gran profeta di Dio, come lo decanta l'Ottomanno, e Maometto bugiardo, seduttore della nazione, quale il cristiano lo riconosce. No, non può esser egualmente divina verità, il romano Pontefice vicario di Cristo, capo della Chiesa universale, come l'onora il cattolico, e questo stesso Pontefice l'uom dell'errore, il minacciato oppugnator di Cristo, come molti fra gli accattolici lo riguardano. Lo insegnare ambe sì opposte cose non si concilia col Dio della verità. All'Ente supremo infallibile ripugna che gli uni abbian questa, gli altri un'affatto discorde credenza. Dio è altresì uno spirito di santità e di sapienza; come dunque

può egli sancire il vizio e gli umani delirii? Se impartisse sanzione a tutte le religioni, dovrebbe esser pur sua volontà che noi tra idolatri vivessimo da idolatri, tra cristiani da cristiani, da Giudei tra Giudei. Chi così pensa di un Nume santissimo, è più audace dell'ateo medesimo; ei si rende colpevole di quanto più detestabile ed esecrando di Dio e di Religione concepir mai si possa.

Non v'è che un vero Dio; dunque anche una sola vera Religione. Sentenza inappellabile che danna l'indifferentismo e il suo infernale principio, esser lo stesso il professare una o l'altra religione. Sarà mai egual cosa menar vita nelle tenebre, o in mezzo alla luce; in seno a verità, o a menzogna; con Cristo, o con Belial? Gli stessi pagani non hanno sì stoltamente pensato, giacchè riconoscendo per vera soltanto la loro religione, rigettarono il Cristianesimo, e a tutta possa il voleano espulso dall'orbe. L'usar violenza per rimovere gli altri dalla propria fede non è al certo lodevol cosa, trattandosi d'un oggetto in cui valer dee la forza del convincimento; ma come si può convincersi della verità quando non la si ascolti, e non se ne faccia imparziale disamina? È forse di sì lieve momento l'indagine, qual sia la vera religione? Una sola è la luce; fuor di questa, tenebre: una la verità; il rima-

nente, menzogna: o vita, o morte; o eterno guiderdone, o danno eterno. Ampio argomento di seria meditazione! E chi mai può starsene indifferente, ove immarcescibil corona lo inviti, o interminabile pianto lo attenda? Incredulità forsennata, qual periglio non ti sovrasta! Tu ti fai giuoco di nostra fede, e delirante ne dici: »Oh voi stolti, se il bel paradiso di cui sognate, non è che una fola!» »Stolta tu, rispondiam noi, se l'inferno che nieghi, fola non è! Accecata che sei, apprendi una volta a pensar meglio, e divien saggia. Le gioje di questa vita passan qual lampo, e al guanciale di morte che fia di te? Dopo la morte, Eternità: Cielo, od Abisso. Udisti? Trema».

Oh quanto è lieve, miei cari, il convincersi di queste verità! Esse son tali, che un pargolo le concepisce. L'incredulitade solamente non le comprende; non le vuole comprendere. Ciò nonostante se mai occasione vi si presenta di ragionare con un incredulo, con uno schernitore della religione, non v'impegnate, ve ne priego, in lunghi diverbii, giacchè di consueto colui la vince che più ciarla e stride, e più impudente mentisce; ma piuttosto in lui fisando grave lo sguardo, ditegli con fermezza: »Tu dunque dubiti della verità di nostra religione, ti ridi della santa fede? Sei tu certo che non v'abbia religione veruna? Hai tu convincimento che tutto

ciò a che si presta credenza, non sia che favola? V'è un istante di pace in grembo di tua incredulità? Vuoi tu vivere, vuoi tu morir miscredente?» In questa guisa farete breccia nel cuore dello spensierato; e se anche per un falso rossore non vi cede la palma, pure, credetelo, egli è commosso, piagato, e non avrà al certo più ardire di far oltraggio alla fede in vostra presenza. Tanto è l'impero della verità, che gli stessi suoi nimici son costretti di confessarnelo; e quando un vero seguace di Cristo pronunzia: Io credo, fa d'uopo che l'orgoglioso filosofo abbrividisca, come se la lance della Giustizia gli stesse omai librata sul capo, e venisse a lui pubblicata la fulminatrice divina sentenza: «Chi non crede, è già condannato» (1). Perciò, miei cari, stretti maisempre alla fede, checchè il mondo ne dica. V'è un Dio, v'è una Religione. Ciò il nostro interno ne addita, ciò alto ne annunzia l'intero creato, e questo pure è il grido unanime de' popoli tutti. V'è una Religione; soltanto però una vera Religione, come v'è un solo Dio, Dio di verità. A questo Ente supremo vogliamo prestar omaggio, a questa Religione innalzar templi ed altari, e ripeter ognora col labbro e col cuore: Grande Iddio! noi crediamo. Deh! accrescer ti piaccia la nostra fede.

(1) Giov. III. 18.

RAGIONAMENTO III.

NELLA TERZA DOMENICA DI AVVENTO.

IL CRISTIANESIMO È L'UNICA VERA RELIGIONE.

»La vita eterna consiste in ciò: conoscer te, solo e vero Dio, non che quello che hai mandato, Cristo Gesù».
Giov. XVII. 3.

V'è un Dio, v'è una Religione. Questa è la voce che nell'interno di ciascuno dolce risuona; è questo il grido ch'eccheggia nell'università del creato. Non v'ebbe giammai popolo sì inculto e selvaggio, che non abbia prestato credenza a un Ente divino, e confessato una Religione. Nulla dunque di più certo che Dio e Religione, e il dubitarne sarebbe insipienza, sarebbe massima depravazione (1). Non è men certo però che la vera cognizione di Dio non è opera dell'uomo, ma una graziosa comunicazione di Dio medesimo; che la vera Religione, la quale esser non può che una sola, non è un dono della terra, ma una largizione del Cielo; o, in altri accenti, è innegabile che l'uomo mai non avrebbe conosciuto

(1) Salm. XIII. 1.

rettamente Dio, se dagli eterni tabernacoli non gli avesse fatta sentir la sua voce, e a lui non si fosse manifestato. Tutte le prische genti furono d'unanime pensamento che la Divinità stesse in commercio colla umanitade, ed il Cielo si comunicasse alla terra. Qual desolazione, se il Signore, creato l'uomo, lo avesse lasciato in balia di se stesso! Possiam mai figurarci padre talmente insensibile, che, generati i suoi figli, e provvedutili di quanto richiedesi al loro nutrimento, pargoletti ancora gli abbandoni senza più prendersi cura del loro ben essere? In ciò dunque consiston tutte le paterne sollecitudini? E l'amore?.... Ah! si dica piuttosto che l'amante genitore ripone ogni sua felicitade nel vedersi ognor circondato da'cari pegni del suo casto affetto, nel trattenersi con essi in dolci colloquii, quando solerte prestandosi a'loro bisogni, quando le tenere inclinazioni spiando e dirigendo, a dir breve, procacciando a'suoi diletti educazione. Così appunto fece il Signore, come lo attestano le sacre Carte, co'nostri progenitori. Tratti che gli ebbe colla sua onnipotenza dal nulla, e arricchitili delle più eccellenti prerogative di corpo e d'anima, nel delizioso Eden li collocò, ove senza il sudor della fronte coglìean le frutta necessarie al proprio sostentamento (1). Questa divina disposizio-

(1) Gen. II.

ne quanto non era ella adatta all'innocenza dello stato di que'primi uomini! Il Signore li trattava ben anco da padre e maestro, conversava con essi, gl'istruiva a contrassegnare con acconci nomi gli animali (1), ed imponea pur loro un lieve comando per esercitarne la obbedienza (2). Che più affettuoso, che più naturale e ragionevole di un simile trattamento? Iddio stesso educare, ammaestrar la creatura, averne tenera sollecitudine! Prova fra le altre evidente che senza educazione l'uomo non si solleva dalla sfera de'bruti, anzi sue nobili tendenze, invece di svilupparsi, inselvatichiscono a segno da renderlo in più d'un rapporto inferiore allo stesso giumento.

Cogl'inseguamenti del divino Maestro oh come quell'avventurosa coppia potea divenir e saggia e santa! Se non che Iddio agli umani diè cosa da cui dipende la lor gloria o il lor vituperio; egli diede loro la libera volontà, potenza misteriosa, la quale, secondo l'uso ch'essi ne fanno, può renderli eletti o peccatori. Pur troppo il primo uomo colla propria libera volontà macchiossi di colpa (3), e questa, che originale si appella, arrecò a lui non men che a'posteri indicibil ruina (4). Per quanto siffatta colpa trascenda ogni umano intendimento, certo è non darsi mor-

(1) Gen. II. 19. (2) Ivi 16. 17. (3) Ivi III.
(4) Rom. V. 12.

tale che e nella inferiore e nella miglior parte di se il guasto e la sventura non senta a'quali l'intera umanitade soccombe. Il bambolo stesso alle materne poppe, l'innocente bambolo che triste e doglioso vagisce, ben ne rammenta che qualsiasi nato di donna è concetto di seme immondo, per cui sofferire gli è forza (1). »La morte non è opera di Dio; egli non si compiace della perdizione de' viventi» (2). L'invido Satana, che indusse il primo uomo al peccato, portò al mondo la inesorabile (3). Questo peccato, a tutti i figli di Adamo funesta sorgente di tanto infortunio, ne avrebbe pur cagionata oltre la tomba interminabil jattura, se dalla divina Clemenza non fosse stato promesso e mandato un Liberatore che nostre colpe addossandosi, ne avesse egli stesso portata la pena, a solo fine di pietosamente redimercene. Cristo Gesù è l'innocente vittima, il sospirato Redentore, la cui religione da noi si confessa. Di lui diceva il Signore allorchè in faccia dell'uom prevaricatore all'angue d'averno il decreto nunziò, che il seme di donna gli avrebbe schiacciato il capo (4). Da codesta divina promissione ha origine il Cristianesimo; poichè come noi crediamo in Cristo già sceso dal cielo, così a lui, che un dì scender dovea, prestava il

(1) Giob. XIV. 4. (2) Sap. I. 13. (3) Ivi II. 24.
(4) Gen. III. 15.

prisco mondo credenza, e sol mercè questa poteano i giusti del vetusto Patto conseguir beatitudine. No, »fuor di lui non v'è redenzione, e non havvi sotto il cielo altro nome dato agli uomini pel quale possiamo esser salvi» (1). Egli è da ciò che io piglio argomento a dimostrarvi in questo e nel prossimo arringo, esser soltanto il Cristianesimo la vera Religione.

Il mondo sentì maisempre trovarsi a mal partito, si conobbe a tutto impotente; motivo per cui la ricerca di un Salvatore tracciata presentasi nella storia della più rimota antichità. Parecchi saggi tra gli stessi pagani (2), non che i giusti d'Israele, con ardente e santo zelo sospiravano l'Inviato da'cieli, che avesse a guidar l'uomo sul sentiero della salute. L'aspettazione di un Liberatore, soprattutto ver l'epoca della nascita di Cristo, era, come lo attestano gli scrittori del gentilesimo, universale nell'Oriente (3); e tale aspettazione ben di leggieri si spiega, giacchè il sacro Codice ne dice, aver Iddio promesso al primo uomo dopo il suo fallo un Messia. Questa promessa divenne il suo conforto dall'istante

(1) Atti apost. IV. 12.

(2) Socrate nel dialogo scritto da Platone: Il secondo Alcibiade. Platone nell'Epinome.

(3) Svetonio e Tacito.

in cui fattosi al Nume per grave colpa ribelle, esule e profugo si trovò sulla terra; questa passò in retaggio a'figli ed a'posteri, e così la credenza nel vero Dio e nel futuro Redentore si diffuse di famiglia in famiglia. Pur troppo però anche la colpa seminata nell'Eden crebbe rigogliosa qual zizzania sull'universo, e l'umanitade n'ebbe talmente offuscata la ragione, che in molti venne a mancare la cognizione di Dio, e vi prese seggio orrenda idolatria. L'uom carnale non comprende ciò ch'è dello spirito; l'incredulità e la superstizione sono sempre gli amari frutti della scostumatezza. Precoce quindi d'assai si vide la corruzione signoreggiar tra gli umani, e fu tale, che l'Eterno decretò degl'ingrati l'eccidio. Il Giusto solo e sua famiglia trovarono grazia dinanzi al Signore; e l'arca benedetta che racchiudeva i suoi eletti, ebbe salvezza in mezzo all'universale naufragio (1). Tremendo avvenimento per cui una intera generazione venne ingojata dal flutto ministro dello sdegno celeste, ed il quale ben ne ricordano le tradizioni degli antichi popoli, non che le scoperte de'recenti investigatori della natura!

Grazie alla noemica famiglia fida sempre al suo Dio, l'orbe ripopolossi dacchè l'iride fulse qual arra di alleanza del Ciel colla terra. Vero è

(1) Gen. VI.

che anco la discendenza del Giusto smarrì per impurità e idolatria, ed egli stesso ebbe un figlio sleale da sua maledizione colpito (1); ma il Signore, ognor vigile ed amoroso padre della creatura, fe sì, che la vera credenza serbata almen venisse in seno ad alcune famiglie: e fu allora che sursero i pietosi patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, a'quali ei degnossi confermare la promessa del Salvatore (2). Dai dodici figli di Giacobbe crebbe nel periodo di quattro secoli un popolo numeroso, l'israelitico o giudaico, l'eletto popolo da Dio medesimo con paterna mano governato e dei più speciali favori arricchito. Io non vi andrò qui noverando i tanto stupendi prodigii di cui gli fu largo l'Onnipossente; non dirò d'un Mosè che per suo cenno lo trasse dall'egizio servaggio; non di un Giosuè che nella Terra di promissione il condusse; non della valorosa ed iterata difesa sotto i Giudici e i Re contro i nimici di lui sostenuta, giacchè di tutto ciò il vecchio Testamento ben chiaramente ne parla: dirovvi soltanto che l'intera giudaica nazione si presenta come un gran portento nella storia de'tempi. Questa nazione, a tutte le altre nelle scienze profane e nelle arti inferiore d'assai, per le sue moltiplici ceremonie ed osservanze spregiata e schernita, fu per quaranta secoli la sola che adorasse

(1) Gen. IX. (2) Ivi XXII. 18., XXVI. 4. e XXVIII. 14.

il vero Dio, e alimentasse speranza d'un Redentore. Non v'era che il solo tempio di Gerosolima, proprietà d'Israello, il quale in mezzo al bugiardo culto universale appo il rimanente dei popoli, quanto più saggi, tanto più superstiziosi e idolatri, sorgea com'eloquente testimonianza che uno è il vero Nume, una la vera Credenza. Era Israello distinto per la più pura morale, di cui base l'amore di Dio e del prossimo, benevolo con lo straniero e lo schiavo; Israello manteneva inviolato l'onor delle spose, e nella persona del re venerava il rappresentante di Dio. Tutto questo e quant'altro d'esso si legge in riguardo sociale e religioso, chi può mai in via naturale spiegare? E di vero, ognuno il quale scorra imparziale la storia di quella nazione, forz'è che confessi una speciale divina rivelazione, un singolare superior patrocinio a favor della stessa.

Non mancarono pur anco di tempo in tempo alla Giudea uomini forniti di prodigiosa virtude e di superno acume, i quali ben altrimenti che i saggi tra'pagani si facean banditori del retto e del vero alle genti ed ai re, ed il Messia o atteso Salvatore vaticinavano. Eran dessi che vigili nella notte di que'tempi con profetica voce nunziavano la redenzione d'Israello, e mille e mille anni prima del nascimento del divin Pargoletto, sua vita, sue sofferenze conte rendeano.

La sua discendenza dal reale ceppo di David (1), la verginità di sua Madre (2), la sua culla in Bethleem (3), il suo Precursore nel deserto (4), la sua divina parola (5), gl'inauditi prodigii a confermar sua dottrina, le guarigioni de'ciechi, de'sordi, de'muti (6), tutto tutto venia dagli stessi predetto. Presagivansi non meno da quegl'inspirati del Signore gl'inenarrabili cruciati che lo attendevano da parte dello sconoscente suo popolo, l'ignominia, la morte; anzi nel vigesimoprimo davidico carme e nel capitolo cinquantesimoterzo d'Isaia appar tracciata la passione del Nazareno qual ne la porge il Vangelo. Giusta queste e molt'altre profetiche lingue il Salvatore, innocente sì, ma per volontà del Padre gravato dal pondo de'nostri misfatti, dovea venir tradito da un suo commensale ed amico (7), per trenta denari venduto (8), da'Discepoli derelitto (9), da capo a piè di piaghe coverto, cogli sputi oltraggiato, sulla faccia percosso (10), da'Giudei e pagani a morte dannato (11), e fattosi abbiezione della plebe ed obbrobrio degli uomini, non ravvisandosi più in lui umana sem-

(1) Isai. II.; Gerem. XXIII.
(2) Isai. VII. 14.
(3) Mich. V.
(4) Isai. XL.; Malach. III.
(5) Isai. XI.
(6) Lo stesso XXXV.
(7) Salm. XL.
(8) Zacc. XI.
(9) Lo stesso XIII.
(10) Isai. L.; Gerem. Lament. III.
(11) Salm. II.

bianza, come agnello che sotto la mano di colui che lo tonde non apre bocca, tratto al supplizio (1). Sue vesti, di cui l'avrian denudato, sarebber divise, e sovra l'inconsutile tonaca si gitterebbe la sorte (2); perforate le mani e i piedi, ed il corpo strazio per guisa da potersene numerare le ossa (3). In mezzo a tanto atroci tormenti gli empii lo motteggerebbero, ed egli pregherebbe per chi lo nimicava (4); con le fauci per la sete inaridite, nel colmo del duolo sclamante: » Mio Dio! mio Dio! perchè m'hai tu diserto?» con amara pozione angustiato, tra malfattori morrebbe; ma il suo sepolcro oh quanto glorioso! A tali e molti altri vaticinii che bastevolmente svelavano il Salvatore, ed ai quali egli riferendosi favellava a'Giudei: » Investigate le Scritture; queste rendono testimonianza di me » (5), e chi mai non avrebbe dovuto alla sua venuta riconoscerlo?

Non solo però colla profezia, ma eziandio colle figure venne il Figliuol dell'uomo adombrato e promesso. Il vecchio Testamento è così ricco di cose future e d'immagini del Redentore da potersi asserire che il nuovo sia simbolicamente in quello racchiuso, siccome il panieruzzo di vimini alla sponda del Nilo il fanciulletto Mosè racchiudeva. Tutti i più grandi avvenimenti del ve-

(1) Isai. LIII. (2) Salm XXI. (3) Ivi.
(4) Salm. CVIII. (5) Giov. V. 39.

tusto Patto eran figurativi, e ne accennavano a distinti caratteri, benchè diversamente disposti, uno e lo stesso nome, Cristo Gesù. E per addurne qui alcuni, non era, dirò, il giusto, l'innocente Abele che pascea l'armento, e le cui oblazioni tornavano a Dio sì accette, da invida man fratricida morto, una immagin parlante del buon Pastore che tutto amoroso sen va cercando la smarrita pecorella, reso dappoi vittima immacolata del livor de' Giudei, a lui qual uomo fratelli (1)? Abramo che sta per far olocausto del proprio figlio sul Moria, non ci rappresenta egli il celeste Padre che il suo Unigenito sul Golgota pella comune salvezza sagrifica? E Isacco che obbediente sale il monte col fardello sugli omeri, e si fa porre sull'ara, non è forse una commovente figura di Gesù medesimo che in collo si leva la croce, a questa affigger si lascia, e fino alla morte compie il volere del Padre? E quell'ariete col capo intricato tra' vepri veduto da Abramo, e da esso in cambio del figlio offerto al Signore, che altro ci appalesa, se non l'Agnello divino con serto di spine in nostra vece immolato (2)? Non simboleggiava egli il sacerdote Melchisedecco che pane e vino all'Altissimo offria, e le schiere d'Abramo con cibo rifocillava,

(1) Gen. IV.; Giov. XI.; Marc. XV. 10.
(2) Gen. XXII.; Giov. III. 16.; Filipp. II. 8.

l'eterno gran sacerdote Gesù che nell'ultima Cena e tuttodì sui nostri altari si fa ostia di propiziazione, e gli spossati nelle battaglie di questa vita coll'angelico Cibo ristora (1)? Chi ne additava l'egizio Giuseppe da'suoi medesimi fratelli venduto, e la cui veste strappatagli di dosso venne intrisa di sangue, se non l'amante Redentore dallo stesso suo Discepolo tradito, a'Giudei consegnato, da questi obbrobriosamente nudato e a spietata carnificina sopposto? E in quella guisa che il figlio di Giacobbe dopo duro servaggio ed aspra cattura da Faraone innalzato al trono reale e con lui a reggere popoli eletto, ebbe ricolmi di beni i traditori fratelli; non è anco l'umiliato Gesù dalla tenebria del sepolcro e dall'orror degli abissi asceso al cielo, ove alla destra del Padre ha qual re comando sull'universo, ed eletti favori perfin a'suoi nimici comparte (2)? Chi non ravvisa nell'aguello pasquale di cui Israele pria di lasciar l'Egitto dovea senza frangerne le ossa cibarsi, e del suo sangue asperger le soglie, affinchè passandovi l'Angiolo del Signore non fosse apportator di morte; quell'Agnello immacolato che col prezioso suo sangue noi riscattò da doppia morte, al quale sulla croce non venner frante le ossa, e de'cui merti

(1) Gen. XIV.; Salm. CIX. 4.; Ebr. VII.
(2) Gen. XXXVII. 41. e seg.; Efes. I. 20. e seg.

dobbiam farci compartecipi affin di campare dal ferreo giogo della colpa (1)? La manna che piovve nel deserto, il serpe di bronzo innalzato da Mosè, gli asili a rifugio, e quant'altro io potrei qui porvi sott'occhio, non isvelava egli l'opera più stupenda delle superne misericordie a merto del Figlio di Dio, meta e centro della rivelazione, aspettato da tutti i tempi, desiderio de'colli eterni? Sì, o dilettissimi, Cristo in tal modo per mille e mille anni prima di vestire spoglia mortale, era in figura peregrin sulla terra, e le tradizioni e costumanze sì de'Giudei che de'pagani tanto di lui ne dicono da poter a pien dritto sostenere, la storia dell'antica Legge rendere testimonianza della verità del Cristianesimo.

Qualora poi dubitar si volesse che le anzidette predizioni e profetiche immagini non appartenessero a que'tempi ai quali vengono attribuite, o che la storia del vecchio Testamento contenuta nell'augusto Codice non fosse del tutto verace e degna di fede, non sarebbe questa una rude lesione della giustizia, una inescusabil demenza? La giudaica schiatta, come il sappiamo pur da'pagani, era talmente circospetta riguardo a'suoi libri sacri, e li teneva in tale venerazione, che più d'uno non esitò di dar per essi la propria vita; e codesta schiatta non esiste forse ancora? Sì, ella

(1) Esod. XII.; Giov. XIX. 36.

esiste ed esisterà fino al cader de' secoli a visibile e indubbio suggello della verità del Cristianesimo. Già Cristo avea predetto che la generazione de' suoi tempi sarebbe sopravvissuta al tremendo eccidio di Gerosolima (1). Le aquile romane, diss' egli, raccogliendosi intorno alla santa Cittade, l'avrebbono stretta d'assedio, dopo lunga afflizione espugnata, ed il suo tempio distrutto sì da non rimanervi una pietra sull'altra. La divina predizione ottenne il suo pieno adempimento, giacchè molti anni dopo la morte di Cristo, viventi ancor parecchi i quali lo avean veduto ed udito, giunti i Romani, Tito lor duce, ricinsero Sionne di valli, ne fecer conquisto, e col ferro e col fuoco la sterminarono. Lo stesso tempio tanto prezioso, che pe' suoi immensi tesori il gran Capitano aveva ordinato si rispettasse, non rimase illeso dall'ampia ruina. Ardente face entro lanciovvi un armigero, che il portentoso santuario da sommo ad imo arse, consunse. Sotto il regno dell'Apostata si tentò riedificare quel tempio, affinchè andasse fallita la predizione del Nazareno; ma mentre se ne gittavano le fondamenta, tremò orribilmente il suolo, ignite palle escirono dal suo profondo, che spensero gli operai, e tutto fino all'ultima pietra nell'aere dispersero.

(1) Matt. XXIII.

Colla distruzione di Gerosolima e del suo tempio ebbe fine per sempre la signoria d'Israello. In quella guisa che il fratricida Caino dal primo istante del suo misfatto, maledetto, fuggiasco, erraboudo scorreva la terra, seco portando dovunque l'impronta indelebile fatta dal dito stesso di Dio, che niun estinto l'avrebbe (1); così gl'ingrati figli di Giuda, rei d'un deicidio, trovansi da quasi duemille anni sparpagliati fra le genti senza tempio, senza città, senza re, senza patria, col marchio eterno di lor derivazione nelle mai non mutate antiche ceremonie e costumanze, e per giusto giudizio di Dio perfino ne'lineamenti del volto e nella pronunziazione. Nazioni numerose, già grandi e possenti, disparvero dall'orbe senza che una traccia più le ricordi; i pochi Giudei all'incontro, benchè girovaghi e co'popoli tutti frammisti, serban anche oggidì uno sciame di futili superstiziose osservanze, e singolarità di tal fatta da poterli a prima giunta conoscere; e mentre gli stessi, quantunque depositarii del tesoro delle Scritture, ciechi e di dura cervice mai non desistono dallo attendere il Messia, anzi di continuo ne invocano la venuta, rendono fedele e perenne testimonianza che il Messia già comparve, che fu quel desso da loro spietatamente immolato.

(1) Gen. IV. 14. 15.

Dopo così ampli argomenti potrem noi dubitare che il Cristianesimo confermato da tanti prodigii, e del quale fan piena fede le predizioni dell'avita Alleanza e l'antico ebraismo, non che l'israelitica stirpe tuttavia esistente, non sia l'unica vera Religione? Si scorrano pure le storie dei tempi, si faccia investigazione de' primordii del Cristianesimo, e ne avrem prova irrefragabile che tutto tutto è opera della mano di Dio. Più evidente ancora risulterà la sua veritade nel prossimo Ragionamento; e noi la ravviseremo tale da poter con pieno convincimento e gaudio sclamare: »La vita eterna consiste in ciò: conoscer te, solo e vero Dio, non che quello che hai mandato, Cristo Gesù ».

RAGIONAMENTO IV.

NELLA QUARTA DOMENICA DI AVVENTO.

IL CRISTIANESIMO È L'UNICA VERA RELIGIONE.

CONTINUAZIONE E FINE.

»La vita eterna consiste in ciò: conoscer te, solo e vero Dio, non che quello che hai mandato, Cristo Gesù ».
Giov. XVII. 3.

Soltanto in Gesù è redenzione, e non havvi sotto il cielo altro nome dato agli uomini pel quale possiamo esser salvi (1). Egli è il sole della giustizia a cui l'umanitade in tutti i tempi tenne rivolti i suoi sguardi, e li volgerà maisempre fino al cader de' secoli. Senza Gesù tutto è tenebror nel creato, giacchè nessuno conosce il Padre, tranne lui ch'era dalla eternità nel suo grembo (2); nè altri ascese in cielo, se non quei che mosse di lassù (3) affin di rivelare all'uomo gli arcani di Dio. Senza Gesù l'universo giace sepolto nell'orror della colpa, e per quanto si studii d'offerir vittima monda con cui satisfare alla giustizia del Nume oltraggiato, non vi perverrà giammai, se non mediante il sagrifizio del

(1) Atti apost. IV. 12. (2) Matt. XI. 27. (3) Giov. III. 13.

divino Agnello che tolle i peccati del mondo (1). Questo Immacolato era la fidata speranza dei nostri progenitori, che abbandonando l'Eden fra il rossore ed il pianto, portar dovettero la pena della perduta innocenza. Ad esso ardenti sospiri mandavano i venerandi Patriarchi, i quali sentendo il lagrimevole di questo esiglio, attendeano nel promesso Riparatore il medico onnipotente che distrugger doveva il regno della morte, il gran consolatore, la benedizione di tutte le genti. Egli l'amica stella in cui beavansi gaudenti i Profeti, che nelle divine lor estasi il più rimoto avvenire svelando, scorgeano la caduta degl'imperi, il surgimento di nuovi popoli, e col penetrante loro sguardo cercavan l'Atteso dai secoli, l'Apportator di salute, di pace e di universale felicitade. Vedean essi l'empireo appressarsi alla terra, irsene incontro la Misericordia e la Verità, baciarsi la Giustizia e la Pace, e i cieli distillarsi in rugiada, le nubi piovere il Giusto, aprirsi la terra e germogliare il Salvatore. Di lui finalmente, non che di sua vita e di sue sofferenze, tanti erano in que' tempi li vaticinii, che ogni cosa, sebben lontana d'assai, affacciavasi come presente a que' messaggi del massimo Iddio.

Così viveva Israello in costante aspettazione dell'Unigenito, e tutte le vittime che da' Giudei

(1) Giov. I. 29.

veniano immolate, altro non erano, se non vive immagini del gran sagrifizio che consumar doveasi sul Golgota a riconciliazione dell' uomo con Dio. A' pagani medesimi non era appieno ignoto che l' oppressa umanità otterrebbe soccorso dall' alto; e per quanto stucchevole e strana si presenti la mitica religione, ciò nondimeno anche in questa troviam non equivoche traccie dell'agognata redenzione per opra di Cristo. Ver Cristo quindi inclinava per quaranta secoli tutto l' antico mondo fino a che l' eterno Figlio dell'eterno Padre per mero impulso d'amore a pro della creatura pel suo fallir desolata, squarciate le nubi, calar degnossi da' cieli. Allora fu che dall' orto all' occaso s' udì nunziare con giubilo l' incarnazione del Verbo che prese sua stanza tra noi. Fu allora che allo spuntar della luce dissipate vennero le tenebre della ignoranza; luce che il divino Maestro di colassù recando, ogni errore, ogni dubbiezza fugò, e fece la verità manifesta. Sia che in esso fisiam riverenti lo sguardo, sia che contempliamo il grande avvenimento che da lui si compì, da tutte parti ne vien tale certezza, che forza è si confessi: Cristo non è soltanto uomo, egli è anche Dio; il Cristianesimo non è umana fattura, è un prodigioso edifizio che la sola onnipossente sapienza del Nume ha potuto innalzare. Molti saggi udì il mondo;

ma quando un più saggio? Molti ebber grido di giustizia e virtude; ma dove un più santo? Non mancarono taumaturghi alla terra; ma chi fu mai operator di sì alti portenti? Fu il delirio delle menti fabbro di non poche religioni; ma quale fra tutte come il Cristianesimo sublime ed augusta, quale che con esso misurar si possa e per la sorprendente sua propagazione, e per li prodigiosi suoi effetti, e per l'immutabile sua esistenza nel giro di tanti secoli? Chi fia dunque sì temerario da mover dubbio sulla verità e divina essenza del Cristianesimo? Sì, egli è divino nel suo fondatore Gesù Cristo, divino pel modo della sua fondazione e diffusione, divino ne' suoi risultamenti. Quale argomento alle nostre considerazioni!

Divino è il Cristianesimo nel suo Fondatore. Uno sguardo, miei cari, alla vita di Gesù: suo nascimento, suo pellegrinaggio, sua morte, oh come tutto appalesa l'Uomo-Dio! Sotto la dominazione del coronato Augusto in una piccola città della Giudea viene alla luce un pargolo. La madre è povera verginella fidanzata ad un legnajuolo, entrambi però del sangue di Giuda, della famiglia di David. Recatasi l'eletta coppia nella terra natia di questo Re per consegnare in obbedienza al cesareo comando i lor nomi ai re-

gistri dell' universo, nè avendo ivi rinvenuto un asilo, entro vil capanna ricovransi. Là il prodigioso Infante respira le prime aure di vita, e nel presepe si giace. Giubilanti i pastori, chè fatti conscii dal celeste splendore e dalle angeliche milizie del grande avvenimento, si affrettan d'offrirgli i primi omaggi del cuore. Mistica stella, la stella di Giacobbe e Balaamo, scorta i Saggi dell'Oriente in traccia del neonato Re de'Giudei. Giunti in Gerosolima, veduto Erode, e ben tosto lasciata quella sede del fasto, s'avviano col favor del fido lume verso Bethleem, ove, trovato il celeste Fanciullo, l'adorano genuflessi, e a' piè di lui preziosi doni depongono. Frattanto il Tetrarca sul soglio trema del Lattante nel presepe. Sospettoso, crudele, già vedendo cadersi dalla fronte la corona, dalla destra lo scettro, crollare il trono, comanda lo scempio degl' innocenti, affinchè pure il temuto Pargoletto vi pera. La fuga degli amorosi Genitori in Egitto salva il caro pegno, e di là, cessato il periglio, reduci in Galilea, passano i lor giorni in Nazareth nella pace delle domestiche mura. Al duodecim'anno il divin Figliuoletto fa stupire per trascendente assennatezza li sapienti d' Israele, e alle sue inchieste e risposte confondesi la più istrutta canizie (1). Gesù vive ancora circa tre

(1) Luc. II. 47.

lustri e mezzo con Maria e Giuseppe nella oscurità e nel silenzio; comparso dappoi al Giordano, si fa battezzare da Giovanni, che di lui dice: »Ecco l'Agnello di Dio, ecco quegli che cancella i peccati del mondo». »È desso che verrà dopo di me, che fu pria di me, ed a cui io non son degno di sciorre i legacci de'calzari» (1). Quindi il Nazareno comincia la sua missione evangelica: scorre per tre anni la Giudea predicando il regno di Dio; con parabole favella alle turbe (2), che pendono dal suo labbro in guisa da seguirlo per tre giorni nel deserto, obbliando perfino il nutrimento (3): la sua parola è sì energica e penetrante, che niuno ardisce opporgli un accento (4); è questa parola d'uom che ha podestade (5). Il senso più ascoso della legge gli si presenta chiaro così, che i Giudei maravigliando alla giustezza delle sue spiegazioni, chiedonsi a vicenda: »Come ne sa egli di lettere, se mai non apprese?» Ma Gesù ad essi: »La dottrina ch'io insegno, non è mia; ella è di lui che mi ha mandato» (6). Alle interrogazioni dei dottori risponde in modo, che tutti ammutiscono (7). I sadducei cercan sorprenderlo, ma sono costretti d'arrossire (8): i farisei simulano; ma egli li

(1) Giov. I. 27. (2) Matt. XIII. 35.
(3) Lo stesso XV. 32. (4) Lo stesso XXII. 22. e XXXIII. 34. 46.
(5) Lo stesso VII. 29. (6) Giov. VII. 15. 16.
(7) Matt. XXII. 35. (8) Lo stesso XXII. 23.

colpisce coll'onniveggente suo sguardo, e sclama: » Perchè le male cogitazioni ne' vostri cuori? » (1) Chi scorge il divin Maestro, si convince all'istante della sua grandezza. Natanaele è sinistramente disposto pel Nazareno (2); ma Filippo gli dice: » Vieni, e vedi » (3). Viene, vede, crede in Gesù affermando: » Maestro, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il Re d'Israele » (4). La divina maestà che traluce nel suo sembiante, inspira venerazione e terrore anche a' malvagi. Il sinedrio invia armati per farlo prigione; ma questi veduto ed udito che l'ebbero, ritornano senza averne eseguito il comando (5). Anche allora che il Discepolo traditore con una masnada di sgherri si presenta facendo ricerca di Gesù Nazareno, alla sola sua voce: » Io sono », vacillante quella masnada s'arretra e cade sul suolo (6). Qual possa fu mai capace di oprar tutto ciò? La possa di quella divinità che alla sacra umanitade di Gesù era ipostaticamente congiunta (7), di quella impareggiabile santità che in lui viatore per l'orbe sempre eguale manifestossi: » Egli fu immune da colpa, nè mai suo labbro pronunziò inganno » (8). Un dì che Gesù predicando a folta schiera di gente ebbe a dire: » Chi di voi con-

(1) Matt. IX. 4.
(2) Giov. I. 46.
(3) Lo stesso I. 46.
(4) Lo stesso I. 49.
(5) Lo stesso VII.
(6) Lo stesso XVIII. 4. 5. 6.
(7) Coloss. II. 9.
(8) I. Pietr. II. 22.

vincer mi può di peccato? » (1) tutti rimasero silenziosi, e di tanti suoi nimici ivi presenti, che ve n'avean pur molti, nessuno ardì fargli un'accusa. E come altrimenti, s'egli, quantunque in terra, mena vita celeste, se riceve dall'altrui pietà l'alimento, se su nudo terreno o su dure tavole posa sue membra, e privo d'asilo a cielo scoperto dimora? Gesù non si prende cura della sua gloria, ma di quella del Padre (2); e quando si vuole acclamarlo re, sen fugge (3), chè il suo regno non è di questo mondo (4). La sua vita, a dir breve, non è che un continuo scorrer la terra compartendo a tutti le più segnalate beneficenze (5). Il giorno va in traccia del peccatore, e lo converte; dell'ignaro, e lo ammaestra: la notte solingo ora sul monte: tutti, e perfino chi lo nimica, colma di celesti e terreni favori. Inauditi sono i prodigii che da lui vengono operati. Il tatto di sua mano dona la vista a'ciechi, l'udito a'sordi, la favella a'muti. Da morbo incurabile sana colei alla quale toccar è dato il lembo della sua veste (6). Vuole, e l'acqua si tramuta in vino; prega, e si moltiplicano i pani; comanda, e il procelloso mar s'abbonaccia. Dal letto del dolore s'alzano gli egri senza ch'ei gli abbia veduti: per lui han nuova vita gli estinti; e Laz-

(1) Giov. VIII. 46.
(2) Lo stesso VIII. 50.
(3) Lo stesso VI. 15.
(4) Lo stesso XVIII. 36.
(5) Atti apost. X. 38.
(6) Luc. VIII. 44.

zaro quattriduano e allezzante surge alla sua voce dalla tomba. Ma chi, chi mai può noverare i prodigii de' quali fu largo tra noi il Figlio dell'Altissimo? E questi accaddero non già nel medesimo luogo, ma ovunque; non soltanto in rimote parti della Giudea, ma in Gerosolima stessa; non celatamente, ma astanti mille e mille, ed in faccia pur anco de' suoi nimici, in faccia de' seniori e degli scribi, che ne investigaron di molti, senza però aver potuto negarli (1). Quindi a buon dritto dicea Cristo a' Giudei: »Se voi non volete credere a me, credete alle opere, affinchè possiate conoscere e convincervi che il Padre è in me, ed io nel Padre. Le opere ch'io fo in nome del Padre mio, rendono di me testimonianza» (2). Ciò nonpertanto il divino Maestro, quest'operator di portenti, quest'amico degli afflitti e de'peccatori, dagl'ingrati figli della medesima patria catturato, trascinar si vide innanzi a'tribunali, qual malfattore martoriare ed in croce configgere; ma tutto questo avvenne in fedele adempimento di quanto il profetico oracolo avea bandito, e il buon Gesù di se vaticinato (3). Malgrado però della più accorta giudaica vigilanza perchè la sua spoglia, oh quanto cara e sfigurata spoglia! non venisse involata (4), al terzo sole

(1) Giov. IX. e XI.
(2) Lo stesso X. 25. 38.
(3) Luc. XVIII. 31.
(4) Matt. XXVII. 64.

egli risurse, e dopo aver condotta a termiue l'impresa più sublime, l'avvenimento più mirando che concepir mai si possa, salì glorioso a' cieli. Chi il complesso di tali e tanti eventi con occhio indagatore contempla, e con ingenuo cuore ne fa disamina, convien che a se dica, come il Lanciero presso la croce: »Veramente quest' uomo era figlio di Dio« (1). Gesù di Nazareth non era soltanto uomo, e uom saggio; Gesù di Nazareth dev'essere quello ch'ei di se medesimo disse, figliuolo di Dio, Dio eguale al Padre: »Io e il Padre, son suoi accenti, siamo una cosa sola« (2).

Ora non vi spiaccia, uditori, meco por mente all' opera portentosa, allo stesso Cristianesimo, del quale egli è l'autore e il consumatore benefico. L'opera loda il maestro, e se questa s'appalesa divina, verun altro che Dio può esserne il fabbro, com'egli di se attestò. Ma in qual guisa ebbe il Cristianesimo il suo cominciamento nell'orbe? Di che mezzi si valse Cristo per fondare una religione destinata ad esser la dominante su tutta la terra, che ad onta di tante vicissitudini di tempi, di tante rivoluzioni d'imperi e delle più fiere persecuzioni di possenti nimici spiega ancor vittrice il suo vessillo, e lo spiegherà sovraua sino all' estremo de' giorni? Dodici uomini furon gli eletti a bandir suo Vaugelo a tutte

(1) Marc. XV. 39. (2) Giov. X. 30.

le genti (1). E chi son questi che l'ardita impresa si accollano d'affrontar la ferocia de' tiranni e la vanagloria de' filosofi, d'ammaestrare e convertir l'universo? Con qual potere manderanno ad effetto un tanto divisamento? Possedon essi ricchezze per cattivarsi l'umano favore? autorità od estimazione a procacciarsi seguaci? sapere o facondia a destare l'ammirazione de' popoli? Poveri, rozzi, plebei, la maggior parte pescatori dell'abbominata Galilea, ecco gli eroi che s'accingono a scorrere dall'uno all'altro confine la terra, a sveller dalla mente e dal cuore d'intere nazioni sentimenti e principii ad esse sacri da secoli, per surrogarne altri affatto differenti ed opposti, e a tutte un novello tenor di vita dettare. E qual poi è la dottrina che insegnar vogliono questi rigeneratori del mondo? Vogliono far conoscere a' pagani che que' Numi fino allora adorati son ciechi e bugiardi, non essendovi che un Dio, al quale si deve la creazione del cielo e della terra, del visibile e dello invisibile; rovesciar que' delubri, quell'are d'oltraggio sì a Dio che all'uomo, per innalzarvi altri templi, altri altari; calpestar quegl'idoli infami, oggetto d'orrore e di scandalo, per sì lungo volger di tempi come santi e inviolabili venerati, mentre Dio è un puro spirito »da non potersi estimare simile

(1) Marc. III. 14.; Matt. XXVIII. 19.

ad oro o ad argento, a marmi o ad altri trovati dell'arte» (1); far conto a tutti che Iddio lasciò il celeste suo regno per lo riscatto della ribelle creatura, e che quest'Uomo-Dio, rampollo della spregiata ebraica stirpe, passionato e dalla propria nazione qual malvagio crocifisso, poi trionfante risurto, è asceso alla destra del Padre, ove ne impetra venia, favori largisce, premii comparte, e tien di tutti l'impero e il comando. Oh quanto incomprensibile dovea presentarsi tale dottrina al corto intendimento pagano! Quanto amaro l'abbandono delle idolatrate Divinità per prestare adorazione al Crocifisso! Quanto umiliante e dura, specialmente agli orgogliosi sapienti, la confessione del loro errore, non che della veritade promulgata dai galilei Pescatori! E fia possibile che trovi seguaci l'apostolico insegnamento cotanto avverso all'ambizione ed al senso? E fia egli vero che l'incontinenza appresso i pagani signoreggiante, anzi al culto de'sozzi lor Numi del tutto conforme, si riguardi in avvenire per abbominazione e nefandità, quale nel cospetto del Dio de'cristiani si mostra? che il verginal pudore come tesoro inestimabile e vie più del nodo conjugale si apprezzi? Chi crederà mai che al cristiano cercar convenga povertade, e non ricchezze; umiliazione, dispregio, e non

(1) Atti apost. XVII. 29.

onori nè stima; penitenza, mortificazione, anzichè agiatezza e mollizie; e non in terra, ma in cielo sua felicitade? ch'esso, a dir breve, amar debba Dio sovra ogni cosa, ed il suo simile come se medesimo, pronto a suggellare col sangue la verità e la giustizia, a rispondere col dolce del benefizio all'amaro dell'offesa, e diligere lo stesso nimico? Non si terrà piuttosto la Croce come stoltezza da'pagani, come scandalo da'Giudei; e da questi e da quelli, perchè superstiziosi e depravati, la pura vita dei cristiani strana, impossibile?

Fu appunto per ciò che il paganesimo e la sinagoga levaron tantosto la fronte contro gli Apostoli, cercando con cruenta pressione di soffocare nel nascere la loro dottrina. Grande Iddio! come non doveva affondarsi la navicella di Cristo al primo solcar un mare sì procelloso? Hanno appena que'fidi proferito il nome di Gesù, che trascinare si veggono a'tribunali, e fra oltraggi ed obbrobrio al carcere, a'cruciati dannare. Alla decollazione di Giacomo si arroge la cattura di Pietro per serbarlo a morte più cruda, ed il levita Stefano viene spietatamente lapidato. Questa barbara persecuzione sotto la quale gemeano gli Apostoli e i discepoli di Cristo in Gerosolima e nella Giudea, non fu però che il segnale di quella terribil bufera che ratto scatenarsi dovea

sul Cristianesimo nell'intero universo. Leggi di proscrizione e di sangue vengono per ogni dove emanate, e nella vastità del romano impero s'impugna il brando. Non v'è più sicurezza, non asilo, non umanità pei seguaci di Cristo. Ceppi, esigli, confiscazione di beni non sono che un tenue inizio delle sofferenze lor preparate. Alla scure, al rogo, alla croce, alla voracità di ferine fauci, ad ogni più strana foggia di tormenti che rabbia infernale ed umana sevizia ponno mai immaginare, son destinati senza scintilla di pietade. Non hassi più riguardo a chiarezza di natali nè a splendor di virtù, non commiserazione per infantile innocenza nè per veneranda canizie. Ogni affetto, ogni sentimento di natura è sopito, abbrutito, estinto. Il pagano si fa delatore del proprio amico, perchè amico di Cristo, il servo del suo signore, il padre del figlio, questi di quello, della sposa il consorte. Lo strazio de' cristiani è il più accetto spettacolo che presentar mai si possa. E frattanto con qual rassegnazione e intrepidezza non vanno eglino incontro a' flagelli! Non v'è chi apra bocca, se non per benedire a' tiranni; non v'è chi non invochi sui sicarii il celeste perdono. La pace alberga nel cuore di quegl' illustri confessori, e ne serena l'aspetto; non più veduta ilarità lampeggia da' loro sguardi, e le labbra disciolgonsi in santi inni di gau-

dio. A Gesù, al caro Gesù danno laudi in mezzo a' più atroci martori, nè cessa il dolce suono di quel nome adorato, se non coll'estremo de' loro respiri.

Dopo un tanto scempio, dopo sì universale tremenda persecuzione che per ben tre secoli infierì sulla terra, si sarà dunque spento il Cristianesimo, e perfino il nome di cristiano cancellato da' viventi? Ma se coll'infuriar della strage crescer vedeasi il numero degl'invincibili atleti della fede! Se il sangue d'un solo cristiano era seme fecondo d'infiniti germogli! Quante fiate non avvenne che spettatori colpiti dalla sovrumana costanza di que' gagliardi sclamar si udissero: »Anche noi di Cristo! anche noi a' flagelli, ad eguale supplizio!» Quante gli stessi carnefici dopo aver immolati gl' innocenti, non si sono veduti curvare spontanei il collo alla scure! Egli è dunque il vero che a dispetto del furor de' tiranni milioni e milioni han confessato il Crocifisso, e raffermata col sangue la verità e divinità della sua dottrina bandita per bocca dei Pescatori di Galilea. Sì, nobili e plebei, zotici e saputi, poveri e ricchi, pagani e idolatri, re ed imperadori hau prestato omaggio al Cristianesimo, a quella religione che, unicamente vera, predica un Dio immolato, danna la licenza, impone l'amor del nimico, tntti invita a penitenza, e molto ci pro-

pone a credere che umano intelletto non cape. E questa religione fu ciò nonpertanto la trascelta, la venerata, l'universale.

Ma quali furono i risultamenti, quali gli effetti che il Cristianesimo produsse sulla faccia della terra? Ah! lo si dica a trionfo della verità, che fin dal primo suo apparimento l'uman genere surse a nuova vita, un'era nuova ha per lui cominciato. L'odio inesorabile o la più gelida indifferenza che dividea tra loro i pagani, ceder dovette la palma all'amore, a quell'amore che dei cristiani formava un cuor solo, un'anima sola (1). »Qual reciprocare di affetti!» sclamavan quelli maravigliando. All'ambizione, ch'ecclissava le virtù de' migliori tra' pagani, sottentrò l'umiltà, sentimento per l'addietro loro straniero; ai plausi, agli onori, tanto ambiti dai grandi e potenti, il dispregio, l'abbiezione, assai più vagheggiati e ricerchi. Non per altro si compiacevano i ricchi de' loro tesori, che per farne parte a' fratelli necessitosi (2). Non più le scienze profane lusingavano i saggi, perchè intenti alla scienza di tutte la prima, alla cognizione di Gesù crocifisso. Queste scienze e le arti divennero ciò nondimeno, auspice il Cielo, fiorenti; l'asprezza de' costumi cangiossi in dolce filantropia, e l'angelica virtù della puritade, cagion per l'uomo di tanta

(1) Atti apost. IV. 32. (2) Ivi.

lotta con se stesso, brillò mercè il Cristianesimo di luce sì viva, che mentre al cadere della pagana signoria sei sole Vestali contavansi in tutto il romano dominio, fra' cristiani invece a schiere a schiere giovanetti e fanciulle faceano in ogni tempo giuro di castitade al Signore. E codesti stupendi effetti che operò il Cristianesimo non già dopo lungo corso d'anni, ma da' primi suoi albori, non in alcuni, ma nella maggior parte de' suoi proseliti, non sono una prova eloquente quanto la nostra religione sia augusta e divina? Se dal frutto si conosce la pianta, quale mai più sublime e più ricca per messe della scola di Cristo, alla cui purissima fonte attinser tanti per virtude e dottrina famosi? Dove un altro saggio che possa menar vanto di aver allevati tali discepoli, sì grandi benefattori dell'umanità? Che se nei fedeli d'oggidì non si ravvisano que' luminosi e consolanti effetti del Cristianesimo narrati dagli Atti apostolici rispetto a' primi eroi della Chiesa, ciò avviene perchè molti de' nostri non han pur troppo che il nome, non la fede, non le opere che il vero cristiano contraddistinguono, e senza le quali è impossibile attendersi dal Cristianesimo eguali risultamenti.

Dal fin qui detto quanto mai deplorabile non si presenta l'accecamento di quelli che osan mover dubbio contro una religione che Dio ha con

innumerevoli vaticinii e portenti confermata, che tanti eroi han col martirio corroborata, tanti sapienti sorretta, tanti principi abbracciata, tante nazioni a prezzo di sangue difesa! E questa stessa religione ostile all'ambizione ed al senso, predicata da poveri e odiati viventi, da tiranni per secoli in ogni più orrenda guisa combattuta, proscritta, ciò nullameno estendersi sull'intero universo, reggersi invitta e dominante, creare un'era novella, una novella generazione! Se tutto ciò si riguarda come prodigio, questa religione adunque è divina, perchè Dio solo è operator di prodigii; se no, qual prodigio maggiore, sclama il grande Agostino, che tutte le genti senza prodigio e sulla semplice parola d'inscienti pescatori abbian credute ed accettate cose sì ardue, che soverchian le forze dell'umano intendimento!

Ah! confessiamlo pure, uditori, e confessiamlo con piena convinzione. Vero, augusto, divino è il Cristianesimo, e quindi a ragione canta il Coronato de' salmi: »Le tue testimonianze, o Signore, sono al sommo degne di credenza» (1). Quantunque però la luce della santa fede qual sole in pien meriggio risplenda, tutto è notte per coloro che giudicano delle cose divine soltanto dietro l'appetito ed il senso. »L'uomo carnale non ha concepimento di ciò ch'è dello spirito di

(1) Salm. XCII.

Dio; egli lo reputa stoltezza, nè può comprenderlo » (1). Due scapestrati teneano un giorno discorso in materia di religione, e dopo parecchie contumeliose baje uno all'altro soggiunse: » Cessa omai; e a che nostre stolte dubitazioni? Noi avremmo più fede menando vita men licenziosa ». Qual confessione! qual veritade! Sì, colui solo sente la verità del Cristianesimo, che fido ne adempie i precetti; e non v'è cosa che più avvalori la fede, quanto un tenor di vita alla stessa conforme. Perciò disse Cristo a' Giudei: » Chi vorrà fare la volontà del Padre, conoscerà se la dottrina che insegno sia di Dio, ovvero se io parli da me stesso » (2). In quella guisa poi che il Cristianesimo ha rinnovato la faccia della terra, si manifesta pure ammirando e benefico in qualunque mortale che con purezza di mente e semplicità di cuore lo abbraccia, e lo conferma coll'opre. Una pace che donar non può il mondo, un convincimento che ogni dubbiezza dilegua, una costanza che non paventa perigli, un dispregio che le cose di quaggiù qual fango calpesta; ecco i frutti preziosi non già d'umana sapienza, ma di quell'arbore avventurosa del Cristianesimo che Dio stesso di sua mano piantò; sicchè conchiuder n'è forza, esser soltanto il Cristianesimo la vera divina Religione.

(1) I. Cor. II. 14. (2) Giov. VII. 17

RAGIONAMENTO V.

NEL SANTO GIORNO DI NATALE.

IL CRISTIANESIMO RISIEDE NELLA SOLA VERA CHIESA DI CRISTO.

» Egli lo costituì capo di tutta la Chiesa; questa è il suo corpo ». *Efes.* I. 22.

Giorno di gaudio e d'osanna, perchè sì presto ten fuggi? Già il bel raggio del sole ver l'occaso inclinando ne mostra che l'odierna solennitade a sua meta si appressa. Affrettiamci quindi ne' brevi istanti che ancor ci son dati, a sclamar con cuore riconoscente: Questo è il giorno del Signore; esultiamo, e il labbro in inni di laude si sciolga. Esulta, amabile figlia di Sionne, chè la tua luce spuntò. Esulta, derelitta umanità, chè il tuo Riparatore vestì spoglia mortale. Il Mirabile, il Magno, il Sommo, l'Immenso che tutti i popoli della terra incessantemente attendeano, il Figlio di Dio, dall'eternità in grembo al Padre, giace nel tempo infante in un presepe. Questo è il mistero che gli Angioli della pace per le ampie vie de' cieli con santi cantici festeggiavan giojosi, e al quale la Chiesa non solo consacra

un annuo tributo di grata letizia, ma ogni dì col suono de' sacri bronzi e con la dolce preghiera: » Il Verbo si è fatto carne, ed ebbe stanza tra noi » (1) per tre fiate i nostri affetti richiama. Augusto, sagrosanto mistero! Un Dio fatto uomo, un Dio infante in un presepe! Ti prostra, o cristiano, e al tocco di que' bronzi, le mani, lo sguardo al ciel sollevando, adora il gran Primogenito che di lassù per sola fiamma d'amore fra gli umani discese, ed umanato con essi abitò. Confessa, o incredulo, se anche nulla di cotanto mistero ti cale, che l'amore d'un Dio fatto uomo perchè l'uomo ne avesse riscatto, è un amore che non ha eguale, immenso, infinito. Noi frattanto, miei cari, da questi sentimenti compresi, e coll'intimo convincimento, non darsi giubilo maggiore di quello d'adorare Gesù pargoletto, portiamci col pensiero a Bethleem, e, Salve, sclamiamo, salve, divin Figlio! Deh! non isdegnare gl'ingenui sensi d'anime ferventi per riconoscenza e per fede, che alla grandezza del tuo amore si perdono, te Dio confessano, Sovrano adorano, Signore dell'universo fide servir promettono. Così noi pure ci fossimo trovati a que' tempi in cui venisti, o adorato, alla luce! Che noi pure in un co' fortunati pastori ti avessimo offerto i primi omaggi del cuore!.... Ne fosse stato almen con-

(1) Giov. I. 14.

ceduto esser presenti quando l'Uomo-Dio benefico scorreva la terra, beare i nostri sguardi come gli Apostoli nel suo divino sembiante, deliziar le nostre orecchie al suono della melliflua sua voce! Veder Gesù, seco lui conversare, qual beatitudine!

Ciò nonostante grande motivo abbiam di conforto, uditori, perchè i nostri voti sono in certa guisa adempiuti. Non ci è dato, è vero, mirare il divin Salvatore quale per noi fattosi schiavo e passionato fu un tempo visibile a tutti, poichè egli col suo corpo glorificato è asceso al cielo, ove siede alla destra del Padre; ma quell'amante dell'anime tuttavia non si rese appieno invisibile. No, Gesù è ancora in mezzo a noi, e farà con noi sempre dimora. Nel mentre che la sua umanità sagrosanta forma nella celeste Gerusalemme la delizia di que'comprensori cui è concesso a faccia svelata vagheggiarne le ineffabili bellezze, e spaziare esultanti in quell'abisso di perfezioni, il suo corpo mistico stassi qui in terra; corpo augusto al quale sendo noi uniti, proviamo a salvezza maggior vantaggio di quello che se cogli occhi proprii veduto avessimo Cristo come lo videro i suoi contemporanei. »Beati coloro che non hanno veduto, e credettero!» (1) La Chiesa, la santa Chiesa è il corpo mistico visibile di Cristo; e

(1) Giov. XX. 29.

perciò dice l'Apostolo: »Egli lo costituì capo di tutta la Chiesa; questa è il suo corpo«. I fedeli sono tanti membri di Cristo, e con lui formano un corpo visibile, del quale egli stesso è il capo: e siccome alla vitalità e gagliardia delle membra del corpo tanto il capo influisce, anzi n'è il compimento; così Cristo con la sua grazia e veritade a' pii credenti, a' membri della Chiesa, vita infonde e potenza, onde ciascuno viva in Cristo, e Cristo in ciascuno. Inesprimibil conforto! Cristo non isparve mai dalla terra; egli vive e vivrà da noi indiviso nella Chiesa fino all'estinzione de' secoli. Sì, nella Chiesa da lui fondata, suo regno quaggiuso, arca di salute, colonna di verità, risiede il Cristianesimo, quella religione che testè vi dimostrai esser l'unica vera. L'infallibilità di questa dottrina, la fondazione di una sola Chiesa operata da Cristo, ecco l'importante subbietto del presente Ragionamento.

Le amorevoli predizioni del divino Maestro a' suoi Discepoli si sono adempiute. Tempo verrà, ammoniva egli, in cui dirassi: Qui è Cristo, là è Cristo. Quando ciò udrete, non sia tra voi chi lo creda. Surgeranno falsi Cristi, e non men falsi Profeti, che faran cose sì segnalate e prodigiose da indur in errore, se fosse possibile, perfino gli eletti. Voi però non vi lasciate ingannare,

non tenete lor dietro (1). Queste divine predizioni si avveraron pur troppo fin dai tempi degli Apostoli, sendochè mendaci addottrinanti si facean banditori di Gesù, ma ben diversamente da quanto gli Apostoli stessi insegnavano. D'allora in poi non mancarono nè mancano tuttavia accecati che prestando credenza a que' menzogneri, stoltamente van dicendo: »Anche costoro predicano Cristo; potremo mai prendere abbaglio confessando eguali dottrine? Noi siamo, e restiam nondimanco seguaci suoi». Dietro così erronei principii apparir si vide uno sciame di miserandi col veleno sul pungolo qua e là ronzanti insetti, vo' dir settarii, che sempre più van bulicando. Credon essi in Cristo, si noman cristiani, eppur ne' dogmi l'un dall'altro come il ciel dalla terra si scostano. Quanto bugiarde sieno tutte le lor confessioni, lo prova il solo detto di Paolo a' Corintii: »È egli Cristo diviso?» (2) o, ciò che torna lo stesso, vi son forse più Cristi da poter farne scelta a piacere? Oh accecamento! oh delirio! Siccome non v'ha che un sol Dio, e una sola vera Religione; così un solo è Cristo, un solo il Cristianesimo. Quegli ch'è la verità medesima (3) non può aver insegnate moltiplici fra loro opposte dottrine, e me-

(1) Matt. XXIV. 23. e seg.; Luc. XVII. 23. (2) I. Cor. I. 13.
(3) Giov. XIV. 6.

no ancora esser seco stesso in contraddizione. Dove duuque si trova il vero Cristo, il vero Cristianesimo? Nella Chiesa di Cristo. Che cosa è la Chiesa? Ne ha Cristo una fondato?

La Chiesa di Cristo è la visibile unione di tutti quelli che in lui credono, divenuti suoi discepoli al santo lavacro, e trovantisi sotto il governo dei legittimi pastori da esso costituiti suoi rappresentanti. A codesta unione di credenti, alla Chiesa, ha egli lasciato la sovrumana dottrina che ne arrecò munificente dai cieli; alla stessa fu da lui affidato il tesoro della grazia che cumulò a favor nostro da un tronco di croce; in lei pur anco promise Cristo trovarsi presente col santo suo spirito, e reggerla per mezzo de'suoi visibili locotenenti fino all'estremo de'giorni. Chi dunque udir vuole la voce della verità predicata da Cristo, deve far parte di nostra Chiesa nella quale la fede ha piantato il suo glorioso vessillo; chi vuol conseguir salute dal prezioso sangue da lui versato, fa d'uopo che a questa depositaria e dispensatrice di grazie e corone, frutto di redenzion sì copiosa, fedele s'attenga; chi aver brama Cristo a suo duce, si sommetta a'suoi ministri qui in terra; a dir breve, chi vuol esser di Cristo, entri nella sua Chiesa, ch'egli è là dove sua Chiesa si trova.

Che poi Cristo abbia realmente fondato una

Chiesa, una società di veri credenti sotto il reggimento delle ecclesiastiche gerarchie da lui medesimo costituite, ne lo attestano con tutta evidenza le sacre Lettere, non che la storia di ben diciotto secoli. Piacque al divin Redentore scegliere dodici Apostoli, farsi loro maestro, promettere e mandare lo Spirito santificatore che li rendesse impavidi banditori di sua dottrina nell' intero universo. »Itene, ei disse, istruite tutte le genti»; e affinchè ciò avvenga come vi ho comandato, »Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine de' tempi» (1). »Pregherò altresì il Padre, ed egli daravvi un altro consolatore che dimori in eterno con voi, lo Spirito di verità» (2). Mercè codesti suoi inviati e nunzii del celeste suo regno, di cui il divin Paracleto è auspice e guida, i popoli d'ogni regione deggion farsi credenti, e secondo il comandamento di Gesù venir battezzati in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo (3). Questo Battesimo non deve solamente effettuare l'abluzione della colpa, ma valer pur anco qual visibile contrassegno d'ammissione alla ben avventurosa società de' discepoli del Nazareno. Perciò a coloro soltanto si promette salvezza, che credono e sono battezzati (4), appartenendo essi unicamente a Cristo,

(1) Matt. XXVIII. (2) Giov. XIV. 16.
(3) Matt. XXVIII. (4) Marc. XVI. 16.

senza di che nessuno può conseguir beatitudine (1). A'credenti e battezzati gli Apostoli e i lor successori (a'quali furon date le chiavi del regno de'cieli, perchè legando o sciogliendo quaggiuso, venga pur colassù legato o sciolto) (2) largir devon pienezza di grazie, venia di colpe, con essi celebrare il Sagrifizio della nuova Alleanza, reggerne le comunità, e vegliare su questa famiglia del Signore come al bene della propria famiglia vigile il capo ogni cura consacra.

Da quanto precede, chiaro si scorge, aver Cristo voluto fondar qui in terra una società di que' tutti che in lui credono, la sua parola custodiscono, le sue grazie pregiano, agli Apostoli e successori di buon grado sommettonsi; in una parola, una Chiesa. Oh quanto belle, quanto eloquenti sono le simiglianze onde il divin Figlio sua Chiesa ci rappresenta! Ei la chiama il regno de'cieli, il regno di Dio in terra (3); egli stesso è il re, le autorità costituite gli Apostoli, li sudditi i fedeli. Cristo assimiglia pur la sua Chiesa ad un edifizio (4), di cui egli è la pietra angolare, la fondamentale l'apostolato, e Pietro in ispezialtà, la viva il credente. »Tu sei Pietro, sclama, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte d'averno non prevarranno contro

(1) Atti apost. IV. 12.
(2) Matt. XVIII. 18.
(3) Lo stesso IV. 17. e XII. 28.
(4) Lo stesso XVI. 18.

di essa » (1). La Chiesa inoltre, a detto di Cristo, è una vigna (2), per la coltura della quale il celeste Padre di famiglia assolda operai; un campo (3), ove sino alla messe cresce grano e zizzania; una rete (4), che nel mare di questa vita coglie pesce d'ogni qualità; un ovile (5), che capir deve tutti i credenti, acciò in fine non sia che uno l'ovile, uno il pastore, e questi invisibile in Gesù Cristo ne' cieli, visibile in Pietro sulla terra, al quale fu detto: » Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore » (6).

Quanto il divino Maestro ebbe ad ordinare, venne dagli Apostoli per opera del Paracleto, che rinfrancolli e di sua fiamma gli accese, in mirabil modo eseguito. Annunziando eglino a' Giudei e a' pagani la parola del Signore nel giorno appunto in cui avvenne la discesa di questo Santo Spirito, tremila fra essi raccoltisi intorno agli Apostoli tosto credettero, e vennero battezzati (7). All'iterato eccheggiar del nome di Gesù, come di quello in cui soltanto è salute, il novero dei credenti d'altri duemila s'accrebbe (8). Così formossi in Gerosolima la prima comunità de' seguaci di Cristo; così ebbe origine e cominciamento la Chiesa cristiana, che di poi si diffuse su

(1) Matt. XVI. 18.
(2) Lo stesso XX.
(3) Lo stesso XIII.
(4) Lo stesso XIII. 47.
(5) Giov. X.
(6) Lo stesso XXI.
(7) Atti apost. II. 41.
(8) Ivi IV. 4.

tutta la terra. I fedeli della santa Cittade interveniano zelanti agli apostolici insegnamenti, alle preci comuni e alla frazione del Pane. Sommessi ed affettuosi lasciavansi guidare dagli Apostoli in guisa, che, alienati i proprii averi, deponevano il prezzo a' lor piedi, acciocchè ne fossero i distributori a sollievo della indigenza (1). Oh come fiorente, come forte per fede, ricca di virtù crescea la Sposa di Cristo tanto in Gerosolima che ovunque gl' indefessi Propagatori della parola della salute la rendean venerata alle genti! Fu allora che parecchi fra' Giudei e pagani graziosi mostravansi verso i credenti (2); e allora pure se un solo de' cristiani ardito unqua avesse deviar dall' apostolica dottrina, o colpevole far onta alla santa fede, veniva espulso dalla comunion de' fedeli. In cotal guisa Paolo diè bando all' incestuoso di Corinto, e soltanto penitente di nuovo accettollo (3). Non isfuggì però al giudaico e pagano livore il rapido incremento della cristiana comunitade, ed eccola tosto bersaglio di accanita persecuzione; persecuzione che da' tempi degli Apostoli fin oggi per alito maligno, per infernale nequizia, or impudente, or velata, alimentandosi, offre non interrotta storica prova, aver Cristo infatti fondato una Chiesa.

Una Chiesa, una visibile società di credenti

(1) Atti apost. II. e IV. (2) Ivi II. 47. (3) I. Cor. V.; II. Cor. II.

Gesù fe surgere, i quali tutti lo stesso legame di fede e d'amore congiunge, tutti l'eguale impronta del mistico bagno contraddistingue, e alle sacre podestadi assoggetta; podestà degli Apostoli e lor successori, de'vescovi e sacerdoti, cui spetta evangelizzare, battezzare, sciorre, legare e prescrivere tutto ciò che il bene del commesso gregge richiede. Questa Chiesa è la nuova, la santa Gerusalemme dal ciel discesa, giacchè il suo capo, il divin Figlio, di colassù scender degnossi; la città del Signore, nella quale, come in Sionne, il solo tempio del vero Dio glorioso si estolle; la casa d'orazione, dove unicamente si perviene alla retta conoscenza dell'Eterno, ed egli riceve sincere testimonianze di filiale affetto e suddita adorazione. Queglino adunque che son cupidi di verità, di grazia, di vita eterna, pongan piede in quest'alma terra, in quest'augusto santuario, sede del Dio vivente, perchè qui è Cristo, com'egli disse agli Apostoli: »Io sono con voi tutti i giorni sino alla consumazione de'secoli »; qui la sola e vera Chiesa, come un solo e vero Cristo; qui la pura fede, la pienezza de'celesti favori, la spirituale legittima autoritade: mentre all'opposto qualsiasi altra comunione che si appella cristiana, ben lungi dall'esser tale, non fa che arrogarsi questo venerando nome senza punto conoscere e tanto men possedere la verità

del Cristianesimo. Cristo e gli Apostoli parlano d'una sola Chiesa, d'una sola società del Figliuolo di Dio, d'un solo corpo di Cristo, d'un solo tempio del Signore (1). I Padri santi fino da'primieri secoli d'una sola Chiesa ci narrano. Clemente Alessandrino dice: »Come uno è il Padre di tutti gli esseri, uno il Verbo per cui tutto fu fatto, uno il Santo Spirito che tutto avviva; così una è la Chiesa, la vergin madre di tutti i credenti» (2). »V'è un Dio, scrive il divo Cipriano, un Cristo, una Chiesa, una sede apostolica fondata sulla Pietra dalla voce del Signore. L'altare e il sacerdozio è un solo, e, tranne questo, non fia mai ch'altro si estolla. Chi altrove raccoglie, disperde» (3). E Ottato Milevitano: »Chi non è nella vera Chiesa, non è nemmeno con Cristo, il quale riconosce una sola Chiesa a sua sposa» (4).

Esistono, è vero, in seno della Chiesa universale non poche cristiane comunioni di minor estensione, come quelle di tutti i credenti d'un regno, d'una diocesi, ed altre a cui pur si dà il nome di Chiesa; ma tali singole comunioni non sono che parti integranti d'una e della stessa Chiesa universale dominante nell'orbe: esse co-

(1) Matt. XVI. 18. e XVIII. 17.; I. Cor. I. 9.; Efes. II. 16. 20. 21.
(2) Pedag. I. 6.
(3) Lett. XL.
(4) Intorno allo scisma de' Donat. I. n. 10.

stituiscono assieme un tutto, una grande famiglia del Signore, la quale ha per capo Cristo e il suo visibile rappresentante Pietro, ed il successore di questo, il romano Pontefice. Da ciò ne segue che ciascun credente ha la sua famiglia in ogni loco dov'è la Chiesa di Cristo; e così pure in tutte le cristiane comunitadi, sia che scorra la bella Italia, le sponde dell'Istro o della Senna, trova la stessa fede, gli stessi sacramenti, gli stessi legittimi pastori a ministri del Santuario, a cultori della mistica vigna. Una è l'arbore, quand'anche ricca di rami che partono per tutti i punti e assai lunge si stendono; una è la radice da cui alimento ricevono. Non v'è che un sole, benchè infiniti sieno i raggi che da quello si lanciano a spander sul globo vivifica luce. Non v'è che un corpo, quantunque molte le membra delle quali è composto (1). Ah! chi la quercia prodigiosa della Chiesa con guardo pensatore contempla, uopo è che sclami con profetica voce: »O Israele, quanto è mai grande la casa del Signore, come immenso il luogo del suo dominio!.... Questi è il nostro Dio, e nessun altro simile a lui. Egli rinvenne la via della sapienza, e l'ha comunicata a Giacobbe suo servo, e ad Israele suo diletto. Egli è comparso sulla terra, ed ha conversato coll'uomo» (2). Sì, Cristo tro-

(1) I. Cor. XII. 12. (2) Baruc III.

vasi tuttora fra' suoi fedeli qual padre amoroso in mezzo alla sua famigliuola e sotto il medesimo tetto. Sien pure sparsi qua e là sull'orbe, elli non formano se non un corpo che ha Cristo per capo: sien pure numerosi i regni, differenti per natura e per forma le costituzioni degli stati, le leggi degl'imperi, i costumi de' popoli dove hanno stanza i credenti; la Chiesa di Cristo abbraccia tutti, tutti in una sola comunione unisce e stringe; giacchè non essendo il suo regno di questo mondo, nè regni nè stati nè imperi hanno confini che valgano a contenerne la possanza, a circoscriverne l'amore pe' cari suoi figli. A buon dritto dunque la si noma il regno de' cieli (1), mentr'ella è scola di educazione alla quale attinger conviene per potere alla meta del terreno conflitto trionfanti e coronati ascendere in quel beato soggiorno. Colassù verrà a noi dato in un mare d'affetti e con deliziosa intuizione possedere l'Eterno e il suo Unto, come di presente avventurati possediam Cristo sotto il velame della fede. Colassù la sua sagrosanta umanitade fia la fonte e l'apice della nostra felicità, come qui la Chiesa, suo corpo mistico, ne consola e letifica. Osanna quindi al supremo Largitor d'ogni bene! Cristo è tra noi, giacchè noi siamo nella sua Chiesa. Ben diss' egli all'estrema dipartita per

(1) Matt. XVIII. 23.

nostro conforto a' suoi cari Discepoli: »Io non vi lascierò orfanelli su questa terra» (1). O Gesù, deh! non ti staccar giammai da' tuoi veri figli, dall' eletta tua Sposa. Tu il promettesti già, e se anco il ciel pere e la terra, tua promissione non manca: »Io sono con voi tutti i giorni sino alla consumazione de' secoli». Senza te la vita è morte, il giorno notte, la luce tenebre, la gioja lutto, atroce tormento. Con noi sempre, o Gesù, chè teco solo è il vero gaudio, e una delizia, un paradiso questa valle di pianto!

(1) Giov. XIV. 18.

RAGIONAMENTO VI.

NEL PRIMO GIORNO DELL'ANNO.

LA CHIESA DI CRISTO È APOSTOLICA.

»Voi siete concittadini de' Santi, famigliari di Dio; siete un edifizio innalzato sulle fondamenta degli Apostoli e de' Profeti, la cui pietra angolare è lo stesso Cristo Gesù». *Efes.* II. 19. 20.

Questo giorno, miei cari, ci offre argomento di meditabonda disamina. L'anno che poc'anzi sparve, quello che oggi comincia e ratto farà suo tramonto, oh com'eloquente la caducità de' terreni avvenimenti ne ricorda, e le nostre cogitazioni, le nostre speranze a'secoli eterni indirizza! Anche un anno è scorso omai nell'irrefrenabile torrente del tempo, traccie solamente lasciando d'opre buone o malvage. Quante maschie virtù in un sol dì nel libro della vita d'un pio credente non leggonsi! E in quel d'un fellone qual caos di colpe in un dì solo non si presenta! Un giorno di penitenza disserra il cielo al più gran prevaricatore; uno per grave reato tenebroso il più giusto fa piombar nell'abisso. Il pregio del tempo è tale, che dal suo uso una eternità dipende; di quel tempo fugace qual lampo, qual nave che il

mar solca nè di suo corso vi lascia un'orma, qual augello che vola e dispare, qual saetta che l'aer fende e più non si vede, qual vapore che in alto sale e dileguasi (1). Egli passa, egli fugge codesto tempo prezioso, nè fa ritorno mai più. Ciò nondimeno l'accecato mortale gavazzando si studia d'ingannarne gl'istanti, affinchè noja non lo colga e opprima. Noja? Ed è mai possibile che d'un sì funesto dono sia apportatore il rapido tempo da Dio pel nostro ben conceduto? Dove sono tanti anni trascorsi? Qual uso finor ne facemmo? Interroghiamone la coscienza, ed ella infallibile consigliere, testimonio e giudice ci dirà se questi furon per noi non già di caduchi, ma di eterni frutti fecondi, che l'Angiolo del Signore nel gran dì della ricolta raunar possa qual grano nell'aja, e non qual zizzania bruciare di fuoco inestinguibile. Arbore buona non può produr tristo frutto; ma quante di sterili non ne trova in questo stesso giorno il celeste Padre di famiglia, alle quali può appropriarsi l'evangelica parabola: Son già molt'anni che vengo nel mio giardino, e trovai sempre quest'arbore priva di frutto; si atterri! E a che ingombra quest'area? Ma il buon Cultore: Anche un anno, Signore; forse in quest'anno frutterà (2). Parole memorande che a caratteri indelebili scolpir n'è d'uopo, miei cari,

(1) Sap. V. (2) Luc. XIII.

negl'intimi recessi di nostra cella, e sur esse soventi volte fisare lo sguardo. Parole possenti a farci scuotere il giogo della colpa, e riedere al caro Gesù. Anche un anno, e forse l'estremo; anche un anno, e poi l'Eternità. Approfittiamo quindi del tempo che ingannevole da noi s'invola, affinchè sincero frutto ne ridondi di penitente cordoglio; e allora avrà pace l'anima, avrà il corpo vigoria; allora col Coronato di Sionne sclamar potremo: »Ho cogitato i giorni antichi, ed ebbi in mente gli anni eterni» (1).

A noi che sempre nuove cose agogniamo, gioja arreca il nuovo anno; ma questo, siccome il divo Massimo afferma, solo coll'uom nuovo ha principio. Sì, come aurora che spunta dall'orror della notte, come aquila che sotto i raggi del sole si abbella e ringiovanisce, surger dobbiam noi pure a vita novella, e quindi a nuove affezioni, a nuovo governo, a nuove opre. Forza è, uditori, spogliarsi dell'uom vetusto e di sue colpe, per rivestire il nuovo, il sole di gloria e di giustizia, Cristo Gesù (2), cui unicamente dir si spetta: »Ecco, ogni mia cosa è nuova» (3). Con Gesù dunque sino dai primi istanti dell'anno, con lui nel quale solo è salvezza, come l'augusto suo nome ne accenna. Di Gesù esser debbe fido discepolo e vero cristiano appalesarsi chi dal

(1) Salm. LXXVI. 6. (2) Coloss. III. 9. (3) Apoc. XXI. 5.

nuovo anno brama contento, giacchè il Cristianesimo e nelle prospere e nelle avverse vicissitudini frena l'orgoglio, lenisce gli affanni, e le agonie di morte in soave giocondità commutando, alla patria de' giusti amicamente conduce. Siccome però esso ha sua sede nella Chiesa da Cristo fondata, così soltanto pe' veri figli di questa v'è pace in terra, v'è in cielo eterno riposo. Ma qual è la Chiesa di Cristo, la vera sua sposa? Quali i caratteri che distiuguono quest'affettuosa madre di tutti i credenti da tante altre comunioni che il nome di cristiane balde si usurpauo? In quella guisa che nobile e ricco sposo ornar fa la sua diletta di prezioso peregrino ammanto, e la rende con l'ostro e l'oro brillante per modo, che ognuno tra l'abbellito corteggio per isposa tosto la riconosce; non altrimenti Gesù ha fregiato la Chiesa di sì fulgidi e maestosi contrassegni di verità, che anche il più zotico a prima giunta fra tutte le altre cristiane comunità qual vera sua sposa la ravvisa e cole. Piccola terra che in cupa inospite valle si cela dove penetra appena un raggio di sole, può anche all'attento viaggiatore sfuggire; ma una vasta città sita sovra un monte attragge troppo lo sguardo per rimanere inosservata (1). Fiammella che da palustre stagno saleudo qua e là scintilla, facil è non distinguasi

(1) Matt. V. 14.

quando l'astro notturno risplende; ma chi in pien meriggio e a ciel sereno non iscorge il settemplice raggio, quegli è cieco davvero. La Chiesa di Cristo è una città sulla vetta di alto giogo, è quel sole vivificante che tutto irradia l'universo; ella è contrassegnata da tali caratteri di verità, che la sola sana ragione è sufficiente a conoscerla. Io vi andrò qui analizzando, miei cari, questi caratteri, tutti racchiusi nel Simbolo degli Apostoli: Credo nella una, santa, cattolica, apostolica Chiesa; e dimostrerovvi che vera soltanto è la Chiesa cattolica. E cominciando dall'ultimo di essi, come quello dal quale tutti gli altri procedono, imprendo quest'oggi ad esporvi, esser la vera Chiesa di Cristo apostolica.

»Voi siete concittadini de' Santi, famigliari di Dio; siete un edifizio innalzato sulle fondamenta degli Apostoli e de' Profeti, la cui pietra angolare è lo stesso Cristo Gesù». Queste apostoliche fondamenta sulle quali poggia la Chiesa, da ben diciotto secoli se ne stanno inconcusse; esse han perenne esistenza nel sacerdozio da Cristo istituito, che principiò negli Apostoli, ed ebbe ne' loro legittimi successori non interrotta continuazione fin oggi. Egli è nel sacerdozio che a Cristo, come suo fondatore ed eterno sacerdote che dopo essersi fatto ostia di pace su dura croce

salì nel regno della gloria, piace aver sempre stanza qui in terra; mediante il sacerdozio, da cui Cristo sarà indiviso col suo spirito fino all'estremo de' giorni, vuol egli far conta sua celeste dottrina a tutti i popoli e in tutti i tempi; per questo sacro depositario del tesoro della grazia render partecipe de' meriti di sua redenzione l'intera umanitade; e per esso, dopo di averlo arricchito della propria gloria e potenza, vuol pure qual capo invisibile nel suo visibile Rappresentante regger la Chiesa per modo, che chi ascolta il sacerdozio, gli presta obbedienza, e ne riceve benedizione, ascolta, obbedisce Cristo medesimo, e da lui vien benedetto. Il primo anello di questa infrangibil catena per la quale con successione non mai tocca fu a noi tramandato il sacerdozio, formossi dagli Apostoli; ed è per ciò che la nostra Chiesa si appella apostolica.

Allorchè Gesù cominciò la sua predicazione nella Giudea, ebbe molti a discepoli, i quali facendo eco agl' insegnamenti di sì gran Maestro, zelanti il seguiano. All'aurora d'un giorno che trovollo ancor vigile far preghiera sul monte, chiamatili a se, »ne scelse dodici, a'quali impose il nome di Apostoli» (1), cioè dire inviati, perch'egli destinar li voleva a predicar il suo regno per l'intero universo. Non tutti però i discepoli

(1) Luc. VI. 12. 13.

intorno a Gesù raccoltisi furon gli eletti all'apostolato, ma, come osserva l'evangelista Marco, »quelli ch'ei volle, e ne assegnò dodici che si stesser con lui e per mandarli ad evangelizzare» (1). Questa scelta che tanto onorò e distinse gli Apostoli fra tutti gli altri discepoli, che innalzolli a speciali confidenti e ministri del Dio vivente, come pure l'alta missione agli stessi affidata, il Nazareno rammentò loro in appresso con quelle memorande parole: »Non siete voi che avete eletto me, ma io ho eletto e costituito voi, acciocchè ne andiate recando frutto» (2), frutto di vita eterna per mezzo dell'Evangelio e del Battesimo (3). Può ben dirsi in certo senso, aver gli Apostoli scelto Cristo, poichè spontanei credettero alla sua dottrina, e tutto abbandonarono per seguirlo; ma la scelta che di loro egli fece, avvenne in modo affatto speciale, avendoli elevati ad una dignità, ad un ministero cui non tutti i credenti vengon chiamati: »Nessuno può assumersi l'onore sacerdotale, ma quegli soltanto che come Aronne vien chiamato da Dio» (4). E qui non vi dispiaccia, uditori, meco osservare in che consista la sacerdotal dignitade da Gesù conferita agli Apostoli, e l'augusto ministero al quale a preferenza degli altri suoi discepoli gli

(1) Marc. III. 13. 14.
(2) Giov. XV. 16.
(3) Matt. XXVIII. 19.
(4) Ebr. V. 4.

ebbe innalzati. Promulgare ed insegnar sua dottrina, ecco la precipua apostolica destinazione: »Itene, così egli, per tutto l'universo, e nunziate il Vangelo ad ogni creatura» (1). »Chi ascolta voi, ascolta me» (2). Perciò scrive Paolo: »Noi siamo messaggi di Cristo; Dio ammonisce per noi» (3). Ma gli Apostoli d'altre non men sublimi prerogative vennero per divina istituzione insigniti. Conseguiron pur essi la facoltà d'elargire pienezza di grazie ne'sacramenti, e d'offerir nell'eminente lor carattere di sacerdoti dell'Eterno l'Ostia del nuovo Patto in odore di soavitade: »Battezzate, disse loro Gesù, in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo» (4). Da voi sia operata la transustanziazione del pane e del vino nel mio corpo e nel mio sangue; fatene monda obblazione sull'ara, e con questo cibo dell'anima nutricate i miei fedeli: »ciò eseguite in mia commemorazione» (5). »Ricevete lo Spirito Santo. Saran rimesse le colpe a chi le rimetterete, e ritenute a chi le riterrete» (6). Qui però non hanno fine le attribuzioni di questi eletti del Signore. Egli inoltre li costituì capi della sua Chiesa, onde avessero a governo la società de' credenti, e fosser loro guida nel sentiero

(1) Marc. XVI. 15.
(2) Luc. X. 16.
(3) II. Cor. V. 20.
(4) Matt. XXVIII. 19.
(5) Luc. XXII. 19.
(6) Giov. XX. 22. 23.

della salute: »In verità vi dico, prosegue Gesù, quanto legherete in terra, fia legato anche in cielo, e quanto in terra sciorrete, anche in cielo fia sciolto» (1). A dir corto, tutto il potere e la dignità dell'apostolato il Redentore ha co'seguenti detti contraddistinto: »Come il Padre mandò me, così io mando voi» (2); cioè dire, la stessa autorità e lo stesso dritto che a me fu conceduto onde gli umani abbiano a conseguir salvezza, io affido a voi, acciò fungendo in mio nome il vostro ministero, possiate aprire o chiudere il cielo. Secondo questi divini accenti gli Apostoli sono veri rappresentanti del Signore, ministri di Cristo, araldi di pace e dispensatori degli arcani celesti (3). La loro voce è quella di Dio, i loro cenni sono i suoi, sono effetto di sua possa infinita le opre. Come figli d'uomo non lice ad essi legare o sciorre da colpe, essendo ciò un esclusivo attributo dell'Ente supremo che con quelle si offende. Quindi una sovrumana virtude qual sole ne fa germogliare, avviva ed avvalora le azioni; la virtù di Cristo medesimo che ne gli ha arricchiti, ed in suo nome mandolli.

Ben conosceano gli Apostoli e l'eccellenza della loro missione e la dignità del ministero a cui per immenso favore erano stati a preferenza de-

(1) Matt. XVIII. 18. (2) Giov. XX. 21.
(3) I. Cor. IV. 1.

gli altri discepoli eletti; e perciò allora che il traditore dal capestro esalando l'anima rea quel sacro novero menomò, fu prima lor cura di render compiuto il Collegio colla scelta d'un successore, la quale per divino consiglio cadde su Mattia (1). A così eccelsa missione, a così augusto ministero seppero anche corrispondere con uno zelo senza pari e da invitti seguaci di cotanto Maestro, disceso che fu l'Amor celeste su loro a purificarne la fede, ad accenderne la caritade, a consumare ogni reliquia d'umana fralezza. Da quell'istante ebbe inizio l'evangelica loro carriera, la quale sorretta dalla santa dottrina, »doversi obbedire piuttosto a Dio, che agli uomini» (2), dottrina di cui faceansi ovunque intrepidi banditori, il sinedrio indarno a tergiversare si accinse. Da quell'istante gli Apostoli eran di tale esempio in ogni pratica di pietà, che i credenti intervenir si vedeano incessantemente alla celebrazione dell'incruento Sagrifizio e all'eucaristica Mensa (3), e i Giudei e pagani convertiansi a Cristo, onde venian lor ministrati i sacramenti del Battesimo (4) e della Confermazione. Filippo, uno de'settantadue Discepoli, fatta ch'ebbe un di evangelizzando in Samaria ricca messe pel Signore, e battezzati i novelli credenti, ne diede parte agli Apostoli,

(1) Atti apost. I.
(2) Ivi V. 29.
(3) Ivi II. 42.
(4) Ivi II. 41.

i quali inviarono Pietro e Giovanni ad impor le mani e ad orare su d'essi, affinchè ricevessero lo Spirito santificatore (1), non avendone egli la podestà, nei soli Apostoli circoscritta. Questi si unirono poscia a concilio in Gerosolima, e come capi della Chiesa emanarono parecchi ordinamenti d'adempiersi per parte de' fedeli; ordinamenti sanciti in nome dell' Increato, perchè del tenore seguente: » Piacque al Santo Spirito e a noi di non imporvi altri oneri, ad eccezione di queste cose necessarie » (2). Tutto ciò fa chiaramente conoscere quanto fossero penetrati dall'eccellenza di quell' autorità congiunta all' alta missione da Cristo loro commessa, e come consapevoli della primazia non che degli esclusivi diritti del sacro ministero cui venner chiamati; autorità e primazia delle quali sapean pienamente valersi, sempre però oprando non in proprio, ma in nome di Dio e di Cristo Gesù che loro avea detto: » Come il Padre mandò me, così io mando voi ».

La podestà impartita da Cristo agli Apostoli fu da questi, che quantunque suoi inviati, eran tuttavia mortali, ad altri tramandata, i quali dovean loro succedere nell' evangelico ministero; mentre avendo Cristo deposto il tesoro della verità e della grazia nelle mani del sacerdozio da

(1) Atti apost. VIII. (2) Ivi XV. 28.

lui costituito suo rappresentante, egli non deve nè può aver fine giammai. Il divo Codice infatti ci narra, che i medesimi dopo preci e digiuni fecero l'imposizione delle mani a Saulo, indi Paolo, e a Barnaba, ordinandoli all'apostolato (1). Paolo impose le mani a Timoteo e a Tito, che dovean poi ordinarne degli altri (2). Codesti successori degli Apostoli appellaronsi vescovi e sacerdoti, i primi de'quali sono rivestiti della piena apostolica podestade, i secondi non ne hanno che una parte, e nell'esercizio delle proprie funzioni trovansi a quelli subordinati. Tale distinzione dell'ecclesiastiche dignità, e la dipendenza delle une dalle altre, che la dilatazione ed unità della Chiesa ben richiedeano, furono certamente dagli Apostoli per divin comandamento istituite. I vescovi in vigore della piena autorità loro trasmessa conseguirono anche l'esclusivo potere di ordinare e mandar sacerdoti a cultori dell'eletta vigna (3); e così crebbe, si diffuse e perpetuò il sacerdozio, il quale perchè appunto ha avuto principio negli Apostoli, contraddistingue la vera Chiesa di Cristo, la Chiesa da lui stesso sulle apostoliche fondamenta edificata (4).

Qual altra cristiana comunità può mai offrir prova, aver il suo sacerdozio egual derivazione?

(1) Atti apost. XIII.
(2) II. Timot. I. 6.; Tit. I. 5.
(3) Tit. I. 5.
(4) Efes. II. 20.

Questo vanto, questa gloria è riserbata unicamente alla cattolica Chiesa. In questa sola i venerandi mitrati dagli Apostoli fin oggi in serie progressiva nè mai interrotta l'uno all'altro successero. Chiesa dunque immacolata, Chiesa apostolica è la nostra, giacchè in tal guisa i suoi capi sono assolutamente i veri e legittimi successori dei dodici eletti da Cristo. Non è che il cattolico che far possa di se testimonianza; ed è per ciò che scrive Ireneo: »Sta in noi il noverare quelli che dagli Apostoli vennero costituiti vescovi nelle Chiese, e così pure i lor successori sino ai tempi presenti» (1). Sono mai in grado di fare lo stesso le altre comunioni che si noman cristiane? Come può essere apostolica una comunione ch'esiste da tre secoli appena? Com'esser tale quella che non ebbe per fondatore l'apostolato, ma un menzognero sacerdote, un apostata senza legittima autoritade, senza la podestà dell'ordinazione e della missione? E se non è apostolica una comunione, ella non è nemmen vera Chiesa di Cristo, la quale, come dissi, poggiar deve sovra le apostoliche fondamenta. »La vera agnizione, prosegue Ireneo, è la dottrina degli Apostoli e l'antico stato della Chiesa.... secondo la successione de' vescovi a cui quelli l'hanno

(1) Contro l'eres. libr. III. cap. III. La piena prova di questa proposizione si presenterà nel seguente Ragionamento.

affidata» (1). Chiesa dunque pur santa, Chiesa infallibile è la nostra, perchè surta e celebrata mediante i primi Banditori del regno de' cieli, ha per indelebile contrassegno di sua veritade un augusto carattere di vetustà che, fuor di lei, veruna comunione religiosa può attribuirsi; vetustà veneranda ond' essa tutte le altre confessioni trascende ed ecclissa, le quali, ben lungi dal poter menar vanto di fondazione divina, non sono che il frutto dell'errore, dell'empietà e dell' umana follia.

Esultiamo quindi, miei cari, chè nostra Chiesa è apostolica, e come tale, ricca della stessa fede predicata dagli Apostoli, degli stessi sacramenti da questi ministrati, degli stessi legittimi pastori che lor succedettero nelle cure del Santuario, ed i quali nel nome di Dio, anzi nella persona di Cristo e colla voce e coll'opre il nostro bene promuovono. A codesti pastori nel social consorzio un alto dignitoso seggio compete, chè l' unzione de' crismi li rende sacri, inviolabili, e la loro esclusiva podestade, che in terra non ha l'eguale, gl'illustra e da tutti gli altri credenti li parte. Chi questi ascolta, ascolta Cristo. Di qua la distinzione tra sacerdozio e popolo, ecclesiastici e secolari, Chiesa addottrinante ed apprendente. Nessuno, come vedemmo, può ap-

(1) Contro l' eres. libr. IV. cap. XXXIII.

propriarsi l'onore sacerdotale: e siccome a ciò si richiede una speciale divina vocazione (1) pari a quella che gli Apostoli ebber da Cristo che gli elesse e mandò; così non v'è alcun fra'credenti che conferir possa quest'onore, quest'autorità, ad eccezione de'vescovi, quali successori degli Apostoli, mercè l'ordinazione e la missione. Non altrimenti Saulo e Barnaba furono dagli Apostoli ordinati e mandati ad annunziar la parola di Dio (2). Si udirono, è vero, e s'odon pur ora dottrinarii che senza legittima autorizzazione e missione, quindi di proprio arbitrio, pretendono evangelizzare; ma da siffatti seminatori di zizzanie, maestri d'errore e di menzogna, fa d'uopo guardarsi, come avvisan gli Apostoli (3), giacchè anche il cibo della divina parola non può dispensarsi che da coloro i quali ne han l'espressa facoltà. È la predicazione una delle precipue attribuzioni del ministero apostolico, e come tale spetta esclusivamente a quelli che per singolare divino favore vengono allo stesso tra'fedeli eletti ed innalzati. »Segregatemi Saulo e Barnaba per l'opera cui gli ho destinati» (4), disse lo Spirito Santo agli Apostoli. Questa segregazione avviene per l'imposizione delle mani apostoliche. Oh quale stupenda metamorfosi ha luogo nell'Unto

(1) Ebr. V. 4.
(2) Atti apost. XIII. 3. 4.
(3) Ivi XV. 24.
(4) Ivi XIII. 2.

del Signore! Egli non cangia la sua fragil natura comune a' figli tutti del primo degli umani; ma segnato in fronte co' sacri crismi, diventa un inviato ed un rappresentante di Dio. Come uomo può pur troppo macchiarsi di colpa, e divenire prescito; come Unto dell' Eterno, sia egli giusto o peccatore, le sue opre hanno sempre una virtù ed impronta divina. Giuda evangelizza, ministra il Battesimo, espelle Belial, eppur Giuda si danna. Tremenda verità pel sacerdozio! Quanto più alto il posto, tanto più profonda è la caduta. Ma chi fia perciò che osi far onta alla dignità dello sciaurato prevaricatore? Non sarebbe una crudeltà pigliare a scherno quell' artiere che sdrucciolando da eccelsa torre precipita? Per que' ribaldi che con rea compiacenza aguzzan lo sguardo a spiare ogni più lieve difetto de' ministri del Signore, e anelan farne ovunque contezza perchè torni loro in vituperio e dispregio, valga il detto, degno d'oro e di cedro, del gran Costantino: »Se vedessi un sacerdote in errore, vorrei tosto a lui recarmi, e covrire il suo fallo coll'imperiale mio manto«. Laonde rendasi onore al sacerdozio se anche qualche labe ne offuscasse la luce, mentr' egli non per questo men sacro ed augusto, tien loco di Cristo fra noi; egli fornito di una spirituale podestà senza pari, il ciel ne chiude o disserra. »Onora Dio con tutta l'anima tua,

e rispetta i sacerdoti» (1), sta scritto nell'Ecclesiastico. Fa oltraggio al Signore quegli che oltraggia i suoi ministri; si offende il monarca offendendosi il suo rappresentante. Quindi è che l'Altissimo, cui tanto cale l'inviolabilità del sacerdozio, ne dice: «Non toccate i miei Unti, e non malignate contro i miei Profeti» (2). «Chi accoglie voi, accoglie me» (3). «Spregia me chi voi spregia» (4). Memorabili accenti che scolpiti nel cuore d'ogni pio credente, deggion moverlo a venerazione verso l'ecclesiastiche podestadi. Non sia mai che questa in voi scemi, e ne otterrete in guiderdone elette benedizioni dal Cielo, checchè ne dicano i malvagi detrattori, a'quali per condegna punizione mancheranno nell'ore estreme i dolci conforti della religione di Cristo. Ei li dispregierà com'essi ora i suoi araldi dispregiano. Giusto giudizio del Signore, poichè nulla tanto vulnera la Chiesa, quanto lo schernirne i ministri. Ben lo conobbero i settarii e que'tutti che a lei mossero guerra, essendosi ognor affaticati d'infamare il sacerdozio per annientarne l'estimazione e la fidanza in faccia a'credenti. Forza è che vacilli l'edifizio quando se ne smuovono le fondamenta. Qual prova migliore offrir mai ponno gli stessi nimici della Chiesa a far conoscere

(1) Eccli. VII. 33.
(2) Salm. CIV. 15.
(3) Matt. X. 40.
(4) Luc. X. 15.

ch'ella è apostolica, vo' dire fondata sul sacerdozio il quale ebbe negli Apostoli cominciamento? Tocca dunque ad ognuno che si pregia esser figlio di questa vera Chiesa, far sì, che i cultori dell'eletta vigna d'ogni maligna taccia trionfino, e sempre maggior lustro lor ne provenga, acciocchè la casa del Dio vivente vie più ampla e gloriosa sorgendo, n'abbia egli, pietra angolare, onor sovrano, n'abbiano i malevoli umiliazione.

RAGIONAMENTO VII.

NELLA PRIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA.

LA VERA CHIESA DI CRISTO È QUELLA CHE HA PER SUO CAPO IL SUCCESSORE DI PIETRO.

» Io a te dico che tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte d'abisso non prevarranno contro di essa ». *Matt.* XVI. 18.

Se Dio si è rivelato all'uomo, la verità di codesta rivelazione dee così evidente presentarsi da convincerne ognuno, saputo o no, purchè sia di buona volontà. Se Cristo ha fondato una Chiesa nel cui grembo unicamente si perviene a salute, forza è che i suoi caratteri splendano in guisa, che l'occhio intellettuale ne venga al primo istante irradiato. Misera umanità, travagliata dall'errore, immersa in vasto mar d'incertezze, sciagurata non men dopo che pria della venuta di Cristo, se a pochi dotti solamente fosse concesso giungere alla conoscenza della divina rivelazione e della Chiesa! No, l'Onnipossente l'ha preservata da cotanta sciagura. Egli fugando le tenebre dell'ignoranza in cui l'uomo colla sola ragione errava tapino, spuntar fece quel Sole che

col suo benefico raggio tutti rischiara, tutti ravviva. Egli rinfrancando le prische vacillanti dottrine, ne palesò la base inconcussa della verità sulla quale soltanto il sociale edifizio può crescere e prosperare. Questo Sole che illumina ogni uomo vegnente nel mondo, è Cristo nella Chiesa; questa base del vero sono gli Apostoli sui quali ella poggia; il che già vi dimostrai. Sotto sì possente tutela come non dovea l'eletta ad onta di qualsiasi umano traviamento farsi gloriosa, come non coglier ovunque qual reina e sovrana trofei e corone? E una tal Chiesa, divina per fondazione, onusta di dottrina e grazia celeste, quanto bella ed immacolata non fu a noi trasmessa per mezzo dell'apostolica successione? E come non dovrà ella, Dio promettente, sempre pura ed invitta, e per eguale legittima successione venir tramandata alla più tarda posteritade? Là dunque dove sono gli Apostoli e i lor successori, è Cristo, la salute, la vera Chiesa, la Chiesa de' padri nostri, nella quale unicamente hanno i vescovi apostolica derivazione. Che se anche per mancanza di storici documenti non ci fosse possibile di additare tutti i predecessori di ciaschedun vescovo della cattolica Chiesa fino agli Apostoli, ben n'è agevole l'enumerare ogni anello dell'aurea catena che unisce a Pietro i supremi romani Mitrati. Codesta innegabile verità è al-

tresì sufficiente a far conoscere che anco gli altri singoli vescovi di nostra Chiesa sono veri e legittimi successori degli Apostoli, giacchè si deggiono riguardare per tali tutti quei vescovi che si trovarono e si trovano in comunione cogli anzidetti romani Mitrati.

Cristo infatti ha scelto uno a primate fra'suoi dodici Apostoli, col quale tutti, come membri dello stesso corpo, starsi dovessero congiunti, e da cui tutti dipendere, onde la loro unità, se anco sparsi qua e là nell'orbe, rimanesse inviolata. Questo primate degli Apostoli, e quindi della Chiesa universale, è Pietro ed il suo successore, il romano Pontefice. Qual più luminoso ed infallibile contrassegno della vera Chiesa, che la sua fondazione su Pietro, la sua comunione col Capo supremo dell'eletto gregge di Cristo? Perciò disse il grande Ambrogio: »Dov'è Pietro, ivi la Chiesa» (1); o, in altri accenti, dov'è il successore di Pietro e la comunione colla romana Sede, ivi è Cristo e la vera sua Chiesa. Come tale adunque la cattolica fra tutte le cristiane confessioni, qual pura fonte da torbido stagno, qual rara gemma da fragil cristallo, si riconosce, perch'essa è la sola che a Roma stiasi unita, e sotto il cui vessillo si glorii di militare; laddove le altre confessioni da lei si sono divise, odio acer-

(1) Spieg. del Salm. XL. n. 30.

bo le portano, e sfrenate calunniatrici ardiscon perfino d'oltraggiarne il Monarca. Checchè però dica il settario, certo è che Cristo ha costituito Pietro capo degli Apostoli e di tutta la Chiesa, e che questa preminenza, questa sovrana di lui podestade è passata nel suo successore che in Roma ha seggio e corona; il che, uditori, a provarvi m'accingo.

Ampio argomento, grave dottrina, perchè cardine della cattolica fede, ed eloquentissimo contrassegno che la verità dalla menzogna, che noi da tutti i non cattolici distingue. Son elli che in certame fra loro per riti e per dogmi, nel solo punto convengono del più fiero livore contro l'apostolica Sede; siam noi che affratellati per credenza e dilezione, in lei fidando, le facciamo scudo de' petti, le siam quai figli sommessi. Son elli ch'erranti in mar procelloso, nè mai potendo al patrio lido approdare, verranno alla fine da' flutti assorti, ingojati; siam noi che stretti con Cristo entro la navicella di Pietro, sfidiamo i turbi, non paventiamo i marosi, e sicuri verso il porto andiam veleggiando. Si, miei cari, con Pietro il nocchiere, nella navicella la Chiesa.

La preminenza e superior podestade fra tutti gli altri Apostoli impartita da Cristo a Pietro, e la sua destinazione a capo visibile della Chiesa

universale, le troviamo tracciate nel sacro Codice; anzi tante e così evidenti sono le prove che questo ne offre su tale argomento da convincere chiunque, sia pur baldo e caparbio. Già sin d'allora che Pietro fu innalzato all'apostolico ministero, lo veggiamo favorito da Cristo, e il modo stesso col quale vi venne chiamato, ne mostra, averlo il divin Maestro trascelto ad uno scopo, ad una distinzione del tutto speciale. Veduto infatti che l'ebbe Gesù, gli disse: »Tu sei Simone figlio di Giona; tu verrai nomato Cefa, che significa Pietro» (1). In cotal guisa Cristo cangia il nome del nuovo Discepolo; cangiamento che appo gli Orientali contrassegnava la collazione d'una novella dignitade, d'un posto più alto. Quale poi sia questa dignità, quale l'elevazione di Pietro, facil è riconoscerlo dagli stessi accenti del Nazareno. Facendo egli un giorno inchiesta a'suoi Discepoli per chi lo tenessero, rispose a lui Simone in nome di tutti: »Tu sei Cristo figlio del Dio vivente. Cui Gesù: Beato, Simone figlio di Giona, perchè nè carne nè sangue te lo ha rivelato, ma il Padre mio ch'è ne'cieli. E io a te dico che tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte d'abisso non prevarranno contro di essa» (2). Perchè dunque a Simone il nome di Pietro? Non per altro,

(1) Giov. I. 42. (2) Matt. XVI.

miei cari, se non perchè egli esser deve la base, pari a pietra inconcussa, destinata a sorregger la Chiesa, il cui edifizio nè il torrente de' tempi nè la rabbia d'averno potranno far crollare giammai. Vero è che tutti gli Apostoli sono fondamenta (1) della Chiesa; ma siccome Cristo dichiarò espressamente voler innalzarla su Pietro, così questi vuolsi considerare qual pietra precipua fondamentale della medesima, alla quale però anche gli altri Apostoli d'uopo è che si trovino uniti. »A te, progredì Gesù rivolto a Pietro, io darò le chiavi del regno de' cieli. Ciò che sarai per legare in terra, fia legato anche in cielo, e ciò che in terra sciorrai, anche in cielo fia sciolto« (2). Vero gli è pure aver il Redentore promessa la podestà di legare e sciorre a tutti gli Apostoli (3); ma a Pietro la promette in modo speciale ad oggetto di mostrarne che a lui spetta per eccellenza, e ch' egli dee possederla in un grado superiore agli altri. Dopo la sua risurrezione il divin Figlio ha effettivamente conferito a Pietro una tal podestà con quelle ammirande parole: »Simone figlio di Giovanni (4), mi ami tu più di codesti (gli altri Apostoli)? Certamente, Signore, risponde Pietro; tu sai ch' io t'amo. E Gesù: Pasci i miei agnelli. Simone figlio di

(1) Efes. II. 20.
(2) Matt. XVI. 19.
(3) Lo stesso XVIII. 18.
(4) Giona e Giovanni suona lo stesso.

Giovanni, ei di bel nuovo gli chiede, mi ami tu? Certamente, Signore, ripete l'Apostolo; tu sai ch'io t'amo. E Gesù: Pasci i miei agnelli. Simone figlio di Giovanni, lo interroga per la terza volta il Maestro, mi ami tu? Rattristatosi Pietro udendo farsi per tre fiate la stessa ricerca, gli dice: Signore, tu sai tutto, tu conosci ch'io t'amo. E Gesù: Pasci le mie pecorelle» (1). Quali accenti! quale affetto! Ma perchè l'Uomo-Dio chieder tre volte a Pietro se l'ama? Perchè da lui un amore più grande che dagli altri Apostoli? Egli lo chiede se l'ama, essendo suo volere commettergli un ministero cui vanno annessi ardui e sommi doveri, l'esatto adempimento de'quali intenso amore addimanda. Egli esige da lui maggior amore, essendo per impartirgli una più alta dignitade, un potere più amplo che agli altri Apostoli. Il perchè, dopo le sue proteste d'affetto, quel divino comandamento: »Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle». Cristo costituisce dunque Pietro pastore di tutto il suo gregge, a lui consegna gli agnelli e le pecorelle, la custodia de'credenti e de'loro capi, ond'egli sia il pastore de'pastori, il padre di tutti i fedeli, il corifeo della Chiesa e di tutta la Cristianità. Mentre però che il buon Gesù gli addossa un tanto pondo, lo assicura de' suoi più eletti favori, e a confortarlo soggiunge:

(1) Giov. XXI. 15.-17.

»Io per te orai, affinchè non vacilli tua fede; e tu un giorno converso, rinfranca i fratelli» (1).

Dopo tutto ciò chi mai può mover dubbio, non aver Cristo insignito Pietro fra gli altri Apostoli d'una decisiva preminenza? preminenza non già soltanto d'onore (ciò contrastando coll'umiltà di quello che colla voce e coll'opre ne offre sempre l'esempio, che al convitato addita l'ultimo scanno, ed agli Apostoli dice: »Il più grande tra voi sia qual minimo, ed il capo qual servo») (2), ma bensì congiunta ad una somma podestade, al supremo governo di tutti i fedeli, mentre a Pietro, come ad un padre di famiglia, furon date le chiavi, e a lui pure, come sovrano ed universale pastore, il comando di pascere i greggi. È facile quindi spiegare perchè ne' sacri Volumi si nomi Pietro il primo (3), »Pietro e gli Apostoli», o »Pietro cogli undici» (4), perchè Cristo paghi per se stesso e per Pietro il tributo (5), gli lavi pria degli altri i piedi (6), e risurto che fu, lo degni d'una particolare apparizione (7). Come principe degli Apostoli, pastore degli agnelli e delle pecore, reggente tutta la Chiesa, Pietro si fa sempre conoscere anche dopo la gloriosa ascensione del Redentore. Egli

(1) Luc. XXII. 32.
(2) Lo stesso XXII. 26.
(3) Marc. I. 36.; Luc. VI. 14.; Atti apost. I. 13.
(4) Atti apost. II. 14. 37., V. 29.
(5) Matt. XVII. 23.-26.
(6) Giov. XIII. 6.
(7) Luc. XXIV. 34.

nell'Adunanza degli Apostoli e dei discepoli alzar la voce perchè al posto del traditore venisse eletto altro Apostolo (1). Egli nel giorno della Pentecoste nunziar il primo la divina parola innanzi a gran concorso di popolo, convertirne e battezzarne tremila, facendosi così pietra precipua fondamentale della Chiesa cristiana (2). Egli operare il primo prodigio in nome del Nazareno (3), costituirsi mallevadore della santità del Vangelo in faccia a' Giudei (4), diffondere il primo la fede tra' pagani (5), e nel Concilio apostolico in Gerosolima il primo pronunziare l'abrogazione de' mosaici riti (6). Pietro ha perciò ovunque la maggioranza; egli è ovunque principio e base dell'ovile di Cristo.

Colla morte di questo eletto per eccellenza ben dovettero la sua primazia e l'eccelsa sua podestade trasfondersi in un successore, in un capo di tutti i vescovi e credenti, siccome l'autorità e il ministero degli altri Apostoli a' vescovi stessi son passati in retaggio. Infatti se contro la Chiesa fondata per tutti i tempi (7) indarno fia per iscagliarsi l'inferno (8), dee pur anco la Pietra su cui quella si estolle, starsi immobile quale scoglio sino alla fine de' secoli. Sì, Pietro ebbe ed

(1) Atti apost. I. 15.
(2) Ivi II.
(3) Ivi III.
(4) Ivi IV.
(5) Ivi X.
(6) Ivi XV.
(7) Matt. XXVIII. 20.
(8) Lo stesso XVI. 18.

avrà sempre un successore nel suo principato; sempre la cattolica Chiesa venerò questo successore nell'augusto romano Imperante. In Roma visse Pietro i suoi ultimi anni, ivi tenne a reggimento la comunione de' fedeli, e il Tebro compier lo vide suo glorioso mortale pellegrinaggio testimonio di sangue e di martirio. A pien dritto quindi a Roma, a questa patria d'eroi, venne fin da' vetusti tempi dato il nome di Sede di Pietro o apostolica, di Cattedra di Pietro (1). A pien dritto scrivono i Padri della Chiesa, che il Vescovo di Roma è il successore di Pietro, il gran Mitrato, il Padre apostolico e universale de' credenti; che in argomento di fede e di ecclesiastica disciplina a lui conviene rivolgersi, essendo il suo oracolo quello di Pietro; e chi con lui in comunione si trova, nella vera Chiesa risiede. Queste verità furon sacre per modo a' primi seguaci di Cristo, che lo stesso Aureliano, loro acerrimo persecutore, colui soltanto riconobbe per vescovo legittimo, che unito stavasi a Roma. Roma venne celebrata in ogni etade come centro dell'orbe cristiano, come primaria Chiesa sovrana, come madre e maestra di tutte le altre, dalla quale trae la sua origine l'unità del sacerdozio.

Saggia, sublime, divina organizzazione della

(1) Cipr. Lett. LV. e LIX.; Ott. Milev. Intorno allo scisma de' Donat. VII. n. 5.

terrena Gerusalemme! Se la Chiesa è un corpo che ha molte membra, come non esservi un capo da cui queste dipendere, e col quale trovarsi congiunte a costituirne l'unitade? Ella, non v'è dubbio, ha Cristo per duce; ma sendo esso invisibile perchè in cielo, fa di mestieri che la società de'fedeli abbia pure quaggiuso un visibile di lui rappresentante, qual è Pietro e il suo successore, il romano Pontefice. L'esperienza stessa ne insegna che qualsivoglia umana società, sia una famiglia, una comunitade, un regno, abbisogna d'un capitano al quale ogni singolo membro con filiale obbedienza sommettasi, ed i cui cenni sieno legge per tutti. Quanto maggiore è il sociale incremento, tanto più cresce il bisogno d'un moderatore, d'un punto centrale che i varii membri avvicini e affratelli; giacchè ove molti con egual potere e senza scambievole dipendenza tenessero le redini del governo, non potrebbe darsi unità, non durevole accordo; unità ed accordo che (segnatamente nella sfrenata baldanza de'tempi, la quale se anco in gran parte straniera, pur fere e dilania) solo nell'imperiosa volontà d'uno e nella pieghevolezza degli altri ponno aver guarentigia e difesa. Se ciò dee dirsi di qualunque profano legame, e perchè non si dirà egualmente della più sacra istituzione ch'ebbe un Dio per fondatore, la Chiesa? E fia mai chi pensi, non aver l'Onnipo-

tente, apice d'ogni bene, d'ogni perfezione, fatto alcun provvedimento onde l'unità della sua Chiesa, l'unità della fede e dello spirituale governo si protegga e conservi? Poteano, dirò piuttosto, i suoi Apostoli lasciarci esempio maggiore d'inviolabile incontaminata unitade? Ciascun d'essi era ricco dello Spirito consolatore, puro per fede, santo per vita; la dottrina di ciascuno era la parola di Dio; la meta cui ciascuno anelava, il suo onore, la salute de'credenti; l'un come l'altro taumaturgo a suggello dell'alta loro missione e della verità degl'insegnamenti di Cristo. Ebbe, è certo, la Chiesa fin da'tempi degli Apostoli mirabile estensione; ma ciò nonostante la sua unità rimase sempre la stessa. Divenne il numero de'fedeli tra pagani e Giudei, non che tra molti altri popoli e nelle più rimote regioni, fiorente sì da rendere necessario l'aumento de'vescovi a successori degli Apostoli; ma una fu nullameno ognor la dottrina, uno lo spirituale correggimento. Intemerata preziosa unità pel cui schermo non iscese no, come là nel Cenacolo di Gerosolima, lo Spirito di veritade a illuminare gli apostolici successori; nè da questi rinnovellar si videro di continuo prodigii in confermazione dell'augusto loro carattere, poichè sì moltiplici sovrannaturali avvenimenti avrebbero affievolita, anzichè avvalorata la fede. La divina Sapienza, alla quale nelle

investigabili sue vie non sempre piace mostrarsi operatrice di portenti, trovò d'assicurare in altra guisa l'ordine e l'unità della Chiesa anco per allora che l'eletto gregge e i fidi pastori dovean crescere e dilatarsi. Ella scelse e locò la mirabile Pietra qual fondamento principale e centro della Chiesa, costituì Pietro e il suo successore a capo augusto visibile, al quale tutti starsi deggiono uniti e sommessi affin di potere far parte del mistico di lei corpo. »Dov'è Pietro, ivi la Chiesa». Chi con Pietro o col romano Pontefice suo successore in comunione si trova, è membro della vera Chiesa; quegli che dalla Cattedra di Pietro viene nella episcopale dignità riconosciuto ed accreditato, è legittimo vescovo cattolico. Così per decreto dell'ottimo e massimo Iddio la romana Sede fino dagli Apostoli come l'unico porto di salvezza tutte accoglie le genti che cercan Cristo e il suo regno. Possente, invitta, celebrata signoreggia questa Sede, e avrà comando e dominio sino all'estremo de'giorni. Essa fia sempre il più semplice, fulgido e infallibile contrassegno della vera Chiesa, ed un perenne stupendo prodigio, mediante il quale Cristo nel cospetto di tutti i popoli e in tutti i tempi attesta trovarsi nell'amato suo ovile. Per ben diciotto secoli si sta la reggia avventurata, il trono glorioso del Vicario di Cristo, da Pietro principe degli

Apostoli fino all'immortale Gregorio sestodecimo, sotto il cui mite e venerato impero la preziosa navicella più che mai prode veleggia. Grazie a questo almo Rettore del cattolico mondo, tutti i credenti, dall'una all'altra estremità della terra, formano una sola, una grande comunità che ha Roma per centro, Roma regina dell'universo; poichè ognuno sta in comunione col suo pastore, questi col suo vescovo, ed ogni vescovo col supremo Gerarca. A tutta ragione quindi si può riguardare ciascun fedele per vero figlio del Padre universale della Cristianità, cui anco per l'eminente sua dignitade il nome di Santo Padre si addice. Oh come maestoso e mirando si presenta l'edifizio della cattolica Chiesa! Come in essa tutto è unione, dipendenza, armonia! Dov'è un'altra cristiana confessione che abbia a scudo eguale unitade, eguale comun padre a signore, a sovrano? Da chi, se non da lui, l'ordine, l'accordo prodigioso che in tutte l'ecclesiastiche gerarchie si ravvisa? Chi dà legittimitade a'sacerdoti, impronta di successione apostolica a' vescovi, se non il Locotenente di Cristo, quella Pietra inconcussa su cui fu eretta sua Chiesa? »Chi altrove raccoglie, disperde»(1); così Cipriano. E Girolamo: »Per ciò viene eletto uno fra'dodici, onde, costituito il capo, tolgasi ogni occasione di scisma»(2).

(1) Lett. XL. (2) Contro Giovin. libr. I. cap. XIV.

Non isfuggì questa veritade agli stessi nimici della Sposa di Cristo, giacchè li vedemmo ognor furibondi volgere i colpi contro gli eccelsi di lei Rappresentanti. Percosso il pastore, il gregge si sperde, e smosse le fondamenta, come non vacillar l'edifizio? Impotente nequizia innanzi a quella destra che atterra i cedri del Libano, e schianta le quercie di Basan! Sta e starà ferma come scoglio la Chiesa a perpetuo scorno di chi la nimica. Per ben diciotto secoli fu questo scoglio da fiero mar agitato, ma frangendo i flutti più immoto divenne; nembi e procelle infuriaron contro esso, ma al soffio dell'Eterno ogni periglio cessò. E chi, gran Dio, a te resiste? Chi far potrà che rovini opra sì bella delle tue mani? Passeranno il cielo e la terra, ma la tua parola non passerà. Sparvero dall'orbe nazioni possenti, nè han lasciato di se un'orma sola; e la Chiesa di Cristo da Pietro a Gregorio sempre immutabile, sempre fiorente! Regni ed imperi si ridussero in polve, e con loro svanì la fama, la gloria; ma la Città sul monte, la Casa fondata dalla mano di Dio sulla Pietra non v'è tempo che strugga, non forza che atterri! Caddero infranti scettri e diademi, e su quelle ruine sursero altre dominazioni, altri stati; ma il seggio del Pescatore schernisce i turbi, la verga d'Aronne pur ora verdeggia! Gli Angioli della pace fanno corona al trono de'Mo-

narchi del Tebro, lo Spirito santificatore li regge e rinfranca, l'Increato stesso di sua grand'ala onnipossente li covre; come dunque questo trono, benchè lungo sia stato il corso de'tempi, e nelle prospere e nelle avverse vicende non trionfar de' malevoli, non aver lustro immortale? Anche la promessa di Cristo a Pietro, che la sua fede non verrà meno giammai, ebbe ne' successori a quel soglio fedele adempimento, mentre una serie non interrotta di prodi e gagliardi, di saggi Correggitori, checchè ne dicano l'incredulità e la menzogna, lo resero di gloria onusto e venerando. Noi pertanto, miei cari, la Dio mercè per eccellenza di destini e pienezza di grazie fra gli avventurati qui in terra, coll'intimo convincimento che nulla dassi di più esecrando dell'instillare ne'figli verso il proprio padre sfidanza, e nulla di più inviolabile dell'augusto Padre che sulla Chiesa universale ha governo, per altezza di merto e fulgor di virtù obbietto di venerazione perfino agl'increduli; d'intorno a lui quai figli affettuosi avviticchiati, vorremo gaudenti a tutt'ore ripetere: Noi siamo romano-cattolici; giacchè solo con Pietro è la vera Chiesa, la successione apostolica, la fede immacolata, Cristo e il suo regno.

RAGIONAMENTO VIII.

NELLA SECONDA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA.

LA VERA CHIESA DI CRISTO È INFALLIBILE.

» Io pregherò il Padre, ed egli daravvi un altro consolatore che dimori in eterno con voi, lo Spirito di verità ». *Giov.* XIV. 16. 17.

Apostolica è nostra Chiesa, nostra Chiesa è romana, perchè fu edificata sulle fondamenta dei dodici eletti da Cristo, in ispezialtà poi su Pietro che in Roma ebbe seggio, e dove confessore illustre della fede, glorificolla in mezzo ai tormenti. Vive ancor questi, il vedemmo, nel suo successore, il gran Mitrato o Pontefice romano, cui spetta l'eguale primazia e podestade sulla Chiesa universale, che Cristo all'apostolico Prence impartì; vivono ancora gli altri Apostoli nei cattolici vescovi che pascono il gregge del Signore, non meno inviolabili, e fregiati dello stesso carattere, della stessa autorità con cui quelli venner mandati. Vedemmo pure che l'Uomo-Dio volle gli Apostoli a maestri di tutte le genti, e loro ingiunse di promulgare il suo Vangelo al mondo

intero (1); ch'ei medesimo per tre anni gl'istruì, e ad essi promise il divin Paracleto (2); che orò precipuamente per Pietro, affinchè non vacillasse sua fede giammai, e ne confermasse i fratelli (3). Fidi quindi gli eletti riverirono il comandamento, evangelizzarono, convertirono, battezzarono, fondando così molte comunità di credenti. Là dove la vigna di Sabaoth a copioso frutto crescea, ne lasciavan la cura ad altro pastore o vescovo da loro ammaestrato, e sul quale imponevan le mani, recandosi appresso a render culte nuove terre. Questi, cui apparteneva l'ulterior governo della società de'fedeli, bandiva la stessa dottrina degli Apostoli, e le loro epistole al commessogli gregge comunicando, ne curava la spiegazione. I vescovi costituiti dagli Apostoli ordinavan poscia altri a successori, a'quali le Scritture e le apostoliche tradizioni come un sacro deposito affidavano, acciocchè la parola della salute venisse trasmessa alla più rimota posterità.

Ma fu ella poi la dottrina del celeste Maestro, ch'ebbe a nunzii gli Apostoli, a noi tramandata pura e la stessa per tutta la progressiva serie de' vescovi, sicchè affermar si possa, professarsi oggidì infallibilmente l'identica fede dei primi seguaci di Cristo? Audace inchiesta, se pur troppo

(1) Matt. XXVIII. 19. (2) Gio. XIV. 16. 26.
(3) Luc. XXII. 32.

una ciurma di sciagurati a inorpellare l'errore e la menzogna, cui si studian procacciare gregarii, impudente non asserisse, che la Chiesa col volger dei tempi deviò dall'immacolata scienza del Nazareno. Son eglino che vanno propalando, l'incruento Sagrifizio, il tribunale di penitenza, il tesoro delle indulgenze e simili fonti di grazia altro non essere che umane invenzioni di tarda istituzione, giacchè di tutto ciò gli Apostoli non avean punto contezza. Di fronte a così abbominando insegnamento e a sempiterna confusione di cotanta perversitade io mi fo qui a dimostrarvi, uditori, che nella vera Chiesa di Cristo fulge e avrà maisempre trono ed altare la medesima fede ch'ella ebbe al primo suo nascere; imperciocchè siccome gli Apostoli erano ricchi del Santo Spirito che li preservava da inganno, e quindi illibata custodian questa fede; così i loro legittimi successori, i cattolici vescovi, in comunione col romano Pontefice posseggono lo stesso Spirito di verità il quale in oggetti di fede contro ogni error li sorregge. Colla scorta di tanto lume come mai questi altra dottrina far conta che la celeste? Come i credenti non ricorrer sicuri a codesta fonte di vita eterna? Sì, miei diletti, la Chiesa è infallibile, e la sua infallibilità forma pure uno de' luminosi caratteri della vera Chiesa; mentre ov'ella in argomento di fede potesse

ingannarsi, ove in un punto solo si allontanasse dalla dottrina di Cristo, cesserebbe d'esser l'augusta sua sposa. Le cristiane sette, per quanto presumano attingere alla medesima sorgente della pura divina parola, mai non osarono dichiararsi infallibili; prova evidente, mancar loro la certezza della propria credenza. La Chiesa cattolica all'incontro, sulla quale sfavilla l'indelebile impronta della sua verità e divinità, si conobbe e pronunziò ognora infallibile; prova dunque non men certa, esser ella la vera Chiesa, in cui Cristo rimane fino all'estinzione de'secoli.

Dacchè lo Spirito di menzogna rese l'uom prevaricatore nel paradiso delle delizie, e il nostro frale, non che la miglior parte di noi, n'ebbe sì grande sciagura, universale fu il grido, continua la tendenza alla verità. L'errore aveva avviluppata in buja notte la terra; moltiplici le religioni, contraddicentesi il concetto intorno a Dio e all'Immortalità, ne sbandian la pace, e l'infelice umanitade ondeggiante in un pelago di crudele incertezza indarno l'amica stella invocava che al porto le fosse di guida. Indarno la ragione per quaranta secoli facea ricerca di lei, chè inferma e cieca la ragione non di rado diffonde tenebre, anzichè luce, sul cammino del vero; e se l'Eterno in preda di quella lasciati avesse gli umani,

dovrebbon essi tuttavia fluttuanti sclamare con Ponzio: »Che cosa è verità?» (1) Solleviam quindi i nostri sguardi al Santo de' Santi, e cantiamogli osanna. Fu egli che dagli eterni tabernacoli fece discendere la veritade quaggiuso; egli volle annunziato l'oracolo della sapienza per mezzo de' Patriarchi e de' Profeti, e a noi favellò altresì nel suo Unigenito (2), che potea dire a ragione: »Io sono via, verità e vita. Nessuno giunge al Padre, se non per me. Se voi conosceste me, conoscereste pure il Padre mio; e d'ora in poi lo conoscerete, e lo avete veduto.... Chi vede me, vede anco il Padre» (3). Così con Cristo fatto schiavo e passibile, la vera luce spuntò; per lui la redenzione, l'ammaestramento dell'uomo. Ma a che questa luce, questa dottrina, se la parola del divino Maestro pura e immutabile non fosse a noi passata in retaggio, e tale non venisse predicata in eterno? A pochi fu conceduto d'udir Gesù e i suoi Apostoli; eppure è sua volontade, »che gli uomini tutti abbian salvezza, e pervengano alla conoscenza del vero» (4). Egli deve adunque aver fatto sì, che questa verità, prezioso suo dono, pella quale soltanto al cielo si ascende, venga ognor custodita intemerata e invariabile. L'Onnipotenza ha operato la creazione, l'On-

(1) Giov. XVIII. 38.
(2) Ebr. I. 1. 2.
(3) Giov. XIV.
(4) I. Timot. II. 4.

nipotenza la conserva, e ov'ella ritiri un istante il suo soffio, ogni cosa nel primo nulla ricade. Anche la Chiesa, la casa da Cristo fondata sulla mistica Pietra, è sua creazione; e se contro di essa non fia mai che prevalgano le podestà delle tenebre (1), deve eziandio la vera fede, la vera dottrina in lei albergare in perpetuo: crolla la Chiesa se crollasse la fede su cui quella si poggia. Ora, avendo Cristo costituiti ed inviati gli Apostoli e i lor successori, i vescovi, a nunzii della fede, a maestri in sua vece, fa d'uopo che li sostenga nella commessa impresa, e ne assicuri l'infallibilitade, siccome promise. »A me, diss'egli rivolto agli Apostoli, venne impartito ogni potere in cielo ed in terra. Itene dunque, istruite tutte le genti, battezzandole in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, e insegnando loro di osservare tutte cose ch'io vi ho comandate» (2). Malagevole impresa che terrena possa soverchia quando deggia rispondere al divino comandamento! Come mai umana fralezza all'errore soggetta elevarsi a maestra de'popoli? Come servir a questi di sicura scorta sul difficil sentiere del retto, del vero? Sì, miei cari, perchè Dio è co'suoi messi, e quindi non v'ha tema nè d'error nè d'inganno. »Ecco, soggiunse loro Gesù, io sono con voi tutti i giorni sino alla consumazione

(1) Matt. XVI. 18.   (2) Lo stesso XXVIII. 18.-20.

de' secoli » (1). » Non siete già voi che favellate, ma è lo Spirito del Padre vostro che in voi favella » (2), lo Spirito » ch' io manderò a voi dal Padre » (3); imperciocchè » io pregherò il Padre, ed egli daravvi un altro consolatore che dimori in eterno con voi, lo Spirito di verità ». Questo Consolatore de'cuori scese infatti nel dì solenne della Pentecoste sugli Apostoli, rammemorò ad essi ogni detto di Cristo (4), e ammaestrandoli su quanto non avean potuto comprendere fino al dì che i cieli risurto l'accolsero (5), li rese vie più mondi, fermi, infallibili.

Alla morte di quegli eletti lo stesso Spirito di verità si trasfuse ne' lor successori, i vescovi, in cui deve risiedere maisempre; altrimenti la divina promessa: » Egli daravvi un altro Consolatore che dimori in eterno con voi »; » io sarò con voi sino alla consumazione de' secoli », non avrebbe il suo adempimento. Non è però da opinare che i singoli vescovi posseggano il dono dell'infallibilità, di cui si trovava fregiato ognun degli Apostoli. Ciò era necessario unicamente a questi, che si sparsero sovra la terra per gittare ovunque le fondamenta della Chiesa di Cristo; poichè se da un solo si fosse seminato l'errore, popoli interi

(1) Matt. XXVIII. 20.
(2) Lo stesso X. 20.
(3) Giov. XV. 26.
(4) Lo stesso XIV. 26.
(5) Lo stesso XVI. 12. 13.

lo avrebbero fin da principio abbracciato. Dall'istante poi che la Chiesa surse loro mercè in tutte parti del cognito mondo, poteano e doveano i prodigii (*) divenir men frequenti; e il dono dell'infallibilitade per opera del divin Paracleto non passò già in ogni successore apostolico, ma bensì ne' vescovi uniti al romano Pontefice. Siccome adunque là è l'apostolica Chiesa, ove i vescovi stanno in comunione coll'eccelso di lei Capo; così l'infallibilità della stessa ivi si trova, ove una è la comune dottrina e pieno l'accordo con questo augusto Primate, al quale nella persona di Pietro fu detto, che mai non vacillerà la sua fede, ed egli debba un giorno raffermarne i fratelli.

La storia medesima ne mostra che fino da' primi tempi della Chiesa, quando mendaci addottrinanti cercavano di adulterare la parola di Dio, i vescovi, consenziente il supremo Gerarca, tenean raunanza, e illustrati dall'eterna Verità pronunziavano solennemente ciò che doveasi o no credere come dottrina di Cristo. Esempli di simili raunanze avean da pria lasciato gli Apostoli, che con Pietro a preside si congregarono in Gerosolima per decidere, se i Giudei venuti in seno

(*) Anche il dono de' prodigii, che i primi cristiani conseguivano d'ordinario all'atto della confermazione, come quello della profezia, delle varie lingue non conosciute, ed altri, cessò cogli Apostoli. Ciò nondimeno i benefici effetti del Santo Spirito si fanno ancora sentire nei confermati.

del Cristianesimo fossero obbligati all'adempimento de'mosaici riti; decisione dietro proposta e coll'assenso di lui unanimamente proferita, e siccome volere del Santo Spirito a'credenti emanata (1). Codesto procedimento degli Apostoli trovò ne'lor successori osservanza, mentre essi, allorchè insorte controversie il richiedeano, univansi a consiglio per giudicare intorno all'apostolica dottrina e alla sua interpretazione; e chi a tale giudizio pronunziato di concerto col sommo Pontefice ricusava sommissione, escludevasi dalla comunion de'fedeli. Da ciò trassero origine i Concilii, nomati generali se v'intervengono o in appresso vi prendon parte tanti vescovi da rappresentare in un col Vicario di Cristo la Chiesa universale; il che pure avverossi nel Concilio Tridentino tenuto da circa tre secoli.

Siffatti Concilii generali o ecumenici, giusta la storia, si riconobbero sempre per infallibili; imperciocchè i vescovi uniti al sovrano Pastore, si trovano assistiti dallo Spirito di veritade, che fu promesso agli Apostoli e a'lor successori in perpetuo. Le decisioni di questi Concilii in argomento di fede vengono equiparate da'Padri della Chiesa alla parola di Dio. Elleno di fatto sono oracoli del Santo Spirito che per bocca di quegli orrevoli congregati favella. »La parola di Dio,

(1) Atti apost. XV. 28.

scrive Atanasio, proferita nel Concilio generale di Nicea rimane in eterno» (1). »Io voglio, dice Ambrogio, uniformarmi alle decisioni del Concilio Niceno, nè morte nè ferro potran da esso rimovermi» (2); egli dunque era pronto, com'è dovere d'ogni credente, a suggellare col sangue la dottrina di Cristo. Leone il Grande sostiene, non doversi contar fra'cattolici coloro che non prestano obbedienza ai canoni de'Concilii di Nicea e di Calcedonia (3). E Gregorio Magno: »Io dichiaro di accettare e venerare i quattro Concilii (*) nientemeno che i quattro libri del sagrosanto Evangelio.... A chi altrimenti la pensa, bando dalla vera Chiesa» (4). Codeste e molte altre testimonianze di tutti i secoli, che addurvi potrei, offrono non dubbia prova dell'infallibilità in ciascun tempo attribuita alle deliberazioni dei Concilii generali in materia di fede, perchè riguardate e riverite sempre qual Vangelo, qual parola di Dio. Nè diversamente può esser la cosa, giacchè il Santo Spirito regge i vescovi che trovansi in unione col Capo della Chiesa; e perciò non umana sapienza si espone da essi a concilio adunati, ma divina verità, la stessa verità da Gesù e dallo Spirito santificatore affidata agli

(1) Lett. agli Affric.
(2) Lett. XXI.
(3) Lett. LXXVIII.
(*) Quelli fino allora tenuti.
(4) Libr. I. Lett. XXV.

Apostoli, e da questi trasmessa a'lor successori; non una nuova fede, ma la vetusta, l'apostolica dottrina in quegli augusti consessi solennemente si pronunzia, si conferma e contro ogni error si difende; non la propria volontà, ma il voler dell'Eterno espresso nei santi Volumi ad inspirazione del Paracleto ivi si spiega ed illustra sotto i medesimi auspicii di questa Fiamma celeste a meritata ignominia dell'incredulità e della menzogna. I vescovi dunque in comunione col successore di Pietro sono i maestri infallibili da Dio costituiti per insegnare a tutte le genti ciò che qual parola del Crocifisso deggiono credere ed osservare; e la loro unanimità, sien eglino nello stesso luogo a concilio congregati, oppure sparsi per l'orbe al governo dell'ovile di Cristo, è l'indubitato marchio di quella vera e divina fede che intemerata e immutabile col favor dell'Aura santa beatrice avrà sempre esistenza finchè esiste la Chiesa. Quale scola d'infallibil dottrina non possede mai questa! scola onde la Chiesa è »la colonna, la base inconcussa del vero« (1), come la chiama l'Apostolo; un corpo incorruttibile (2), in cui l'alito maligno dell'errore non penetra; il porto della verità, dove chi n'è amante rifuggesi (3):

(1) I. Timot. III. 15.
(2) Iren. Contro l'eres. libr. V. cap. XX.
(3) Teof. d'Antioch. ad Autol. II. 14.

e, »Prima, sclama il Grisostomo, estinguerassi la luce del sole, che la Chiesa devii dalla verità».

Da ciò ne segue, sommo essere il grado di certezza della nostra fede, e maggiore di qualsiasi umana convinzione. A chi infatti e perchè crede il cattolico? Egli crede a quel venerando Corpo addottrinante dall'increata Sapienza costituito, e dallo Spirito di verità reso infallibile; non crede quindi all'uomo, ma a Dio, il cui provvedimento e governo ne'Concilii mirabile si manifesta. Ben ragionevole poi è questa credenza, giacchè avendo l'Onnipotente favellato alla creatura, la sua parola dee venir da lui stesso custodita e illustrata; e siccome egli nel divino suo Spirito reggitore di que'Concilii è un Ente infallibile che nè inganna nè può essere ingannato, così pure la loro infallibilità, che tutto rischiara, tutti ammaestra, non può ammettere dubitazione. Saggia, paterna provvidenza del Signore in così inesausta purissima fonte d'insegnamento! Chi a questa si disseta, non erra; ei gusta un saggio di vita eterna: e perciò a ragione da noi si dice: Io credo quanto la Chiesa propone di credere.

E a chi non presta fede il cattolico? Egli non presta fede ad uno scritto qualunque che gli viene alle mani, sebbene da dotta penna vergato, mentre anche il più saggio può prendere abbaglio; ma il divo Codice, il sovrano tra i codici,

tutto parola di Dio, del quale è autore il Santo Spirito, depositaria la Chiesa infallibile, e che da' vescovi e sacerdoti, veri e legittimi di lei maestri, gli è consegnato, ah sì che richiede a buon dritto la sua piena credenza! Lo legge il cattolico onde vie più abbia la fede vigoria e il comandamento osservanza, non già per ritrarne da se la propria religione. Ben sa che quel Codice tutto non contiene quanto a lui convien credere, avendo gli Apostoli pur vocalmente insegnato; e perciò non solo rende omaggio alle Scritture, ma anche alla tradizione (1). Egli sa altresì che le sacre Carte ponno di leggieri erroneamente interpretarsi (2), e che tutti i propalatori di fallaci dottrine ad esse riferendosi, si fecero uno studio di torcerne il senso; quindi, in luogo di arrogarsene la spiegazione (colla piena certezza che la parola del Santo Spirito solo da questo può venir rettamente e fedelmente illustrata), non ne fa lettura, se non le trova munite dell'approvazione e degli schiarimenti di quelle ecclesiastiche autoritadi in cui, come vedemmo, risiede lo stesso Spirito di verità. Non men però delle Scritture pregia il cattolico la viva voce che dalle cattedre di celeste sapienza dolce al cuor discende nella casa del Dio vivente; che anzi la riguarda come il mezzo più agevole per giungere al conoscimento del vero.

(1) II. Tessal. II. 14. (2) II. Pietr. III. 16.

Ei vede ne' banditori dell' Evangelio gli Unti del Signore, dall' infimo al sommo che presiede al Santuario, starsi fra loro in comunione e fratellanza; e in questo indivisibile legame di fede e d' amore è impossibile che annunziino altra parola, tranne quella dell' eterna Verità che gl' infiamma e rinfranca.

Il cattolico inoltre non porge orecchio alla sola ragione; conosce com' essa inganni, e qual caos di religioni funesterebbe l' universo se l' uomo a lei si desse in balia; comprende che nella religione si presentan misteri in cui occhio mortale non penetra, e che ciò nullameno gli convien venerare perchè da Dio rivelati, e dallo Spirito di verità mediante la Chiesa proferiti; sente, esser audace follia lo scrutinare gli arcani dell' Altissimo, mentre »lo scrutatore della maestà rimane oppresso dalla gloria» (1); ed è ammaestrato dall' esperienza, aver coloro perduto la fede, che presuntuosi credettero poter, frugando, ogni cosa afferrare. Non lice all' uomo disporre a talento di così prezioso dono del Cielo. Una, inconcussa, ma velata è la fede; d' uopo è perciò che ciascuno a questa con filiale obbedienza sommettasi. Il voler renderla tutta conforme al proprio intendimento, l' accettarne una parte, e averne l' altra in dispregio, è una profanazione della stessa, che il

(1) Prov. XXV. 27.

Signore non lascia impunita. Quanto la Chiesa ci propone di credere, è parola di Dio, nè si dee levarne o cangiarne un accento. Dio non inganna, non mente, nè favellò indarno giammai. Chi dunque nega un articolo della fede, tutti gli altri calpesta; e chi un solo ne accetta, convien che accetti anche gli altri, avendo tutti a mallevadore lo Spirito di verità.

Il cattolico finalmente non crede a certe inspirazioni e arcane manifestazioni che non si conciliano colla dottrina della Chiesa; poichè se queste da Dio provengono, non ponno stare in contraddizione colla sua parola. Non mancarono eroi alla nostra religione, che il Signore degnò di speciali rivelazioni; ma essi ben sapendo che anche Satana si trasforma in Angiolo di luce (1), allor solamente le riguardarono come accettevoli, ch'ebbero convincimento, non esser le medesime in opposizione a quello che insegna la Chiesa, uniformandosi però sempre al giudizio de'sacri ministri, a'quali con tutta fiducia soggettavano un sì delicato argomento (2). Paolo stesso scrive a'Galati: »Quand'anche noi o un Angiolo del cielo vi evangelizzasse altrimenti da quanto vi abbiamo evangelizzato, sia egli anatema» (3). Soltanto la Chiesa apostolica, perchè da Dio costituita infal-

(1) II. Cor. XI. 14.
(2) Vita di s. Teresa cap. XXXII.
(3) Galat. I. 8.

libil maestra, e retta dal Santo Spirito, è quella a cui il cattolico presta e prestar deve piena credenza. Lungi quindi dagli addottrinanti settarii che privi di legittima podestade e senza successione apostolica si affaticano di raunar greggi; lungi da certi filosofanti insuperabili per clamori, per lizze maniaci, che con apparenza di ragioni e scaltrezza di arguzie sanno cattivarsi estimazione presso i pusilli, e intanto la sagrosanta fede dileggiano. Ah quanti mai la fetida bocca di quegli sciagurati non ispinse a perdizione! Non v'è cosa, amatissimi, che più stia a cuore al vero credente, della perenne conservazione della fede immacolata, perchè radice di giustizia e fondamento di salute. Sia pur l'uomo per guasta natura da gravi colpe macchiato, se in lui non manca la fede, mai non si estingue la speme che si arrenda alla grazia. Per questo la Chiesa fin dal suo nascere mostrossi così zelante onde ognor pura ne splendesse la face, che al primo sentore di bugiarda dottrina curava con irremovibil fermezza o l'abjura de'traviati, o la loro espulsione dal proprio seno. Anche i Padri santi son d'avviso, nulla darsi di più esecrando dell'odio contro Dio e dell'eresia (1). E al letto dell'agonizzante che ne dice la Chiesa? »Non rammentare,

(1) Cipr. Dell'unità; Grisost. Sulla Lett. agli Efes. Omel. XI. n. 4.; Agost. Lett. a Parm. l. IV. n. 7.

o Signore, parla per bocca del sacerdote, le antiche sue colpe...., mentr'egli, benchè reo nel tuo cospetto, mai non negò il Padre nè il Figliuolo nè lo Spirito Santo, anzi vi credette...., e Dio creatore di tutte cose ha costante adorato». La fede dunque è l'ancora poderosa che all'estremo spiro salva il peccatore dal naufragio, e colla speranza del perdono il rincuora. Essa gli spreme dal ciglio quella stilla avventurata che in un col balsamo dei sacramenti terge la colpa, e a lui stretto con Gesù e ver Gesù anelante, tra i dolci conforti della religione impartir fa l'eterno vale. Non così dell'incredulo che sta per piombar nella fossa, giacchè per questo speme non v'ha che il consoli. Se colpevole («e chi può dirsi scevro da colpa?») (1), come cancellare il fallo quando non crede nell'Agnello di Dio che tolle i peccati del mondo? Se poi è sì baldo da estimarsi giusto, allora forza è che quale orgoglioso Satana nell'abisso trabocchi. «Chi non crede, è già condannato, perchè non crede nel nome dell'unigenito Figliuolo di Dio» (2).

Omaggio dunque, miei cari, alla fede di Cristo; scudo de' nostri petti a codesto tesoro che non ha eguale; e cantici di riconoscente letizia al Signore che noi volle a figli della sua Chiesa infallibile, colonna e fondamento di verità. Inestin-

(1) Prov. XX. 9. (2) Giov. III. 18.

guibile in noi si mantenga sua face, e ne facciam voti al Cielo, ch'essa è suo dono (1). Non col vegliar sulle carte o all'esca soltanto della divina parola s'accende la fede; ella è una virtude che l'eterna Carità infonde, un lume sovrannaturale che Dio fa splender ne'cuori (2). Guai a noi se questo lume s'offusca! Ne'giorni della colpa tutto è per l'uom tenebria, e senza alimento non arde teda. Cibo dunque abbia l'anima di vera pietade, di santo zelo, di saggio governo; e anzichè temerarii scrutinar la fede, diciamo ognora sommessi: Io credo tutto quello che crede l'augusta, l'infallibile Chiesa.

(1) Efes. II. 8. (2) Atti apost. XVI. 14.

RAGIONAMENTO IX.

NELLA DOMENICA DI SETTUAGESIMA.

LA VERA CHIESA DI CRISTO È UNA E CATTOLICA.

» Io ho eltre pecore ancora che non sono di quest' ovile, e fa d' uopo che raguni anche quelle; esse udran la mia voce, e vi sarà un solo gregge e un solo pastore ». *Giov.* X. 16.

Immagine più affettuosa di quella del buon pastore, sotto cui il Figlio della Vergine agli umani si rappresenta, non leggiamo nell' Evangelio. » Io sono il buon pastore, ei disse un giorno agli Apostoli; il buon pastore dà la vita per le sue pecore » (1). Ben dee questo divin Pastore amare il suo gregge, dacchè non solo per lui si rese olocausto, ma versò il proprio sangue fino all'ultima stilla fra' più atroci tormenti. In quella guisa che il pastorello David, imbelle sì, ma forte nel Signore, col vincastro e cinque pietre si fece incontro all'altero Filisteo, e ne riportò vittoria (2); così il celeste Pastore in umile spoglia venne con Satana a conflitto, e mercè il legno di croce, colla potenza delle cinque, oh quanto acerbe! piaghe

(1) Giov. X. 11. (2) I. dei Re XVII. 40.

che amore e sconoscenza gli apersero, schiacciò al rubello la superba cervice. Anch'egli si in cotanta lotta ebbe morte; ma questa a noi diè vita, han dato a noi salute sue piaghe. Quel sangue prezioso generosamente sparso ci monda dalle colpe, e divenuto inesausta sorgente di grazia, ne attingiamo onda di redenzione. Simile a svisceratо pellicano ei porge sempre il petto a'suoi figli, acciocchè dal cuore ne suggano il sangue; sempre le stillanti ferite loro additan la via che scorta al cielo. Ma dov'è questo buon Pastore che tanto fa pel suo gregge? Dove il Diletto, lo Sposo, per volar nel suo seno? Nella Chiesa, miei cari, ch'egli fondò sulla terra; essa è l'eletto ovile in cui solo mediante Cristo d'entrar n'è concesso. Anco dei mercenarii raunarono greggi, che van poi guidando per fallaci sentieri; ma il vero gregge da tutti gli altri al primo istante distinguesi. È questo là dove sono i pastori da Cristo costituiti allorchè disse agli Apostoli: »Come il Padre mandò me, così io mando voi» (1); dove stassi il supremo Pastore che nella persona di Pietro ebbe quel divino comandamento: »Pasci i miei agnelli...., pasci le mie pecore» (2); e dove finalmente il salubre pascolo della sauta parola, e lo Spirito di veritade che per bocca de'vescovi dolce favella, porgono all'anima eletto alimento.

(1) Giov. XX. 21. (2) Lo stesso XXI. 15.-17.

Nella nostra Chiesa dunque l'avventuroso gregge si trova, giacchè ella soltanto, come vi dimostrai, è apostolica, romana, infallibile. Questi tre caratteri dovrebbero di per se convincerne, esser noi nella vera Chiesa; mentre verun'altra comunione che si noma cristiana è di origiue apostolica, verun'altra possede una dottrina infallibile, e molto meno ha un Duce sì glorioso, che non paventando le procelle de' tempi, per ben diciotto secoli invitto la regge. Roma pagana, sede di superstizione e di errore, non ebbe colla forza dell'armi così durevole signoria, come l'ha Roma cristiana, centro di verità, mediante i successori dell'umile e pacifico Pescatore. Chi ha orecchie da intendere, intenda. Se la cattolica Chiesa fosse una piccola società fondata da qualche secolo, o sita in riposta parte del globo, potrebbe forse aversi per iscusato chi non la conoscesse o la spregiasse; ma dappoichè maestosa e folgoreggiante si stende sull'universo, e da tanti secoli tien seggio reale, non ha scusa colui che appena la degna d'un guardo, o non vuol farne disamina. Se non che altri ancora e non meno insigni sono i caratteri della nostra Chiesa. Essa è eziandio una e cattolica. D'ambi codesti caratteri, l'un dall'altro indivisi, oggi dirovvi, onde più evidente ne risulti l'eccellenza, e più fulgida l'impronta della sua verità a paraggio d'ogn'altra confessione religiosa.

Siatemi, uditori, di vostra attenzione cortesi. Fregiati del nome di cattolici, ben conviene che ne investighiam l'importanza, e in questi giorni di sciagura, ne' quali l'unità della fede ha tanti nimici, e l'abbominanda dottrina della libertà di coscienza più che mai va serpendo, difendiamo noi valorosi la causa dell'augusta Sposa di Cristo. Vacillante è quel regno dove unità non alberga; fallace quella religione dove capricciosa è la fede: Cristo lo ha insegnato, e Cristo non mente. Egli vuole che la sua Chiesa sia una e cattolica.

Una è la Chiesa di Cristo, poichè ha un Capo supremo al cui reggimento ogni suo membro soggiace, una è la fede che da lei si confessa, e che confessar deve chiunque appartenere le vuole. La Chiesa è una visibile societade che guida a salvezza; e affinchè in questa si mantengano l'ordine e l'unità, è d'uopo che v'abbiano delle podestadi, i cenni delle quali sieno legge per tutti. Perciò Cristo volle gli Apostoli a pastori del suo gregge, e impartì ad essi la facoltà di legare o sciogliere in terra, onde venga legato o sciolto anche in cielo (1); e perciò pure lor disse: »Chi ascolta voi, ascolta me; spregia me chi voi spregia» (2). Quegli adunque il quale brama far parte di questa Chiesa, presti obbedienza agli Apostoli

(1) Matt. XVIII. 18. (2) Luc. X. 16.

e a' lor successori; e chi nol fa, dee riguardarsi qual gentile, qual pubblicano (1), e viene ei medesimo ad escludersi dal suo grembo. Siccome poi in una societade sì ampla, com'è la Chiesa, conviene che molti sieno gli ordini dell'ecclesiastiche gerarchie al governo de' fedeli; così Cristo ebbe provvida cura che tra queste pur si conservasse la preziosa unità. Da qui Pietro a principe degli Apostoli, ed il suo successore, il romano Pontefice, a primate della Chiesa universale, a pastor de' pastori e di tutte le pecorelle, al quale ognuno deve sommettersi, e per fede, amore, obbedienza trovarsi congiunto, acciocchè uno sia il gregge, una la casa del Signore, uno l'ovile. Da qui Roma a centro della spirituale unità; e chi con lei non raccoglie, disperde. La Chiesa cattolica è la sola che riverisce qual capo supremo universale il successore di Pietro; non v'è dunque unitade che in essa; giacchè ove sperar unità senza un tal duce? Cristo infatti che vuole una sia la sua Chiesa, parla sempre d'un gregge, d'un pastore (2), d'una casa edificata sulla Pietra (3), d'un'arbore su cui gli augelli dell'aria vanno a riposare (4). Anche gli Apostoli enunciano codesta unità, e Paolo soggiunge: »Siccome uno è il corpo che ha molte membra, e tutte queste, benchè

(1) Matt. XVIII. 17.
(2) Giov. X. 16.
(3) Matt. XVI. 18.
(4) Lo stesso XIII. 32.

moltiplici, non costituiscono che un solo corpo; così pur Cristo» (1). Sì, gli Apostoli sono stati in ogni tempo solleciti d'impedire qualsiasi controversia e discordia. Formatisi de' partiti nella comunità di Corinto, mentre alcuni nomavansi seguaci di Pietro, altri di Paolo, questi scrisse ai medesimi: »È egli Cristo diviso? Venne forse Paolo per voi crocifisso? Foste voi battezzati in nome di Paolo?» (2) Con ciò intendea dire, ch'essendovi soltanto un Cristo per tutti in croce confitto, ed un Battesimo per la Croce possente; così anche quelli che vogliono appartenere a Cristo, hanno a costituire una sola comunità senza dissensione veruna. Non men vigilanti mostraronsi ognora i vescovi ad oggetto di perpetuare questa unitade tanto fra loro, che colla Sede apostolica. L'imperadore Aureliano non riconobbe per vescovo cattolico colui che non istava in comunione col romano Pontefice; sì grande era il convincimento negli stessi pagani, essere Roma il punto centrico dell'unità! A Roma dunque, alla Cattedra di Pietro, fin da' primordii della Chiesa ricerche, istanze, gravami; di là dilucidazioni, norme, giudizii. La concordia e l'unione tra i vescovi medesimi era tale, che ogni nuovo eletto nell'assumere le funzioni del suo ministero, ne solea dar contezza agli altri vescovi (3), e questi ricambia-

(1) I. Cor. XII. 12. (2) Ivi I. 13. (3) Euseb. Stor. della Chies. VII. 30.

vano a lui come a confratello il saluto nel bacio della santa pace. Il suo nome veniva iscritto in appositi registri (1), e se ne facea pubblicazione nella Chiesa affin di render noti i veri credenti. Se un sacerdote o fedele passava in altra diocesi, conseguiva una commendatizia (2) del proprio vescovo, senza la quale non era ammesso nella Chiesa nè alla celebrazione de'santi misteri. Le singole comunità mandavansi a vicenda, segnatamente in tempi solenni, pane benedetto (3), per mostrare in tal guisa la loro fratellanza. Espulso un cristiano da una comunità, se ne rendeano consapevoli le altre, acciocchè in nessuna venisse accettato (4); tanto era lo zelo della Chiesa a custodia di sua unità! e quantunque ella fosse estesa e numerosa sulla terra, offriva eloquente testimonianza, una esser la famiglia del Signore, uno e a tutti comune il pacifico asilo.

Siccome poi la vera Chiesa di Cristo forma un sol corpo, così pure n'è uno lo spirito, cioè dire una e la stessa la fede che professano tutti i suoi membri. Cristo ha predicato una sola dottrina, una sola ne ha affidato agli Apostoli, e questa si custodisce pura e intemerata per opera del Santo Spirito ch'è nella Chiesa, Spirito di verità che non erra nè mente, che non può insegnare or

(1) Cirill. Lett. ad Antic. LVI. (2) Basil. Lett. CXC. n. 3.
(3) Agost. Lett. XXXI. n. 9. (4) Cipr. Lett. LV.

l'una, or l'altra opposta cosa, ed i cui oracoli pronunziati col mezzo degli Apostoli, pronunzia in tutti i tempi la Chiesa addottrinante, infallibile. A questi oracoli, e quindi alla Chiesa, debbe ciascuno prestar credenza senza restrizione di sorta; e chi ardisce deviare in un punto solo da ciò ch'ella ci propone di credere, cessa dal farne parte, e di cattolico non gli rimane che il nome. Con quali energici accenti non raccomanda l'Apostolo l'unità della fede! »Adopratevi, egli scrive agli Efesii, per conservare l' unità dello spirito col vincolo della pace. Voi siete un solo corpo, un solo spirito; una sola è la speranza della vostra vocazione. Non havvi che un solo Signore, una sola fede, un solo Battesimo, un solo Dio, padre di tutti» (1). Ed ai Corintii: »Io vi scongiuro in nome del signor nostro Gesù Cristo che una e la medesima sia la vostra parola, che tra voi non alligniino scissure, ma siate perfetti nello stesso spirito e nello stesso sentimento» (2). Ad eterna custodia di tanta unità ebbe la Chiesa fino da'suoi primi tempi un'apposita confessione di fede, la quale dovea venir espressamente pronunziata da tutti li battezzandi. Qualunque cangiamento o adulterazione di questa, non che d'ogn'altra apostolica verità tramandata, si riprovò e proscrisse da'Concilii qual fallace dottrina; ed è per ciò che

(1) Efes. IV. 3.-6. (2) I. Cor. I. 10.

fra' cattolici trovasi in ogni dove la stessa fede. »Comechè, dice Ireneo, dissomiglianti sieno tra loro le lingue del mondo, ciò nondimeno una e la medesima è la forza della tradizione. Nè altrimenti credono o insegnano le Chiese germaniche...., quelle delle Spagne, delle Gallie, d'Oriente, dell' Egitto, dell'Affrica e delle mediterranee regioni» (1). »Vera e costante, prosegue egli, è la predicazione della Chiesa, presso cui in tutto l'universo s'insegna la stessa ed unica via della salute» (2). E come no, se la sua scola è infallibile, sicchè noi non siamo quai bamboli fluttuanti da ogni aura di dottrina raggirati per la nequizia degli uomini e per le astuzie dell'errore (3)? In ciò appunto sta la differenza tra la vera Chiesa e le bugiarde sette, nelle quali continua vedi l'incertezza e la mania di riforma, svariati e fallaci i sentieri per cui si va tentone a smarrirsi, incoerente e mutabile la dottrina. Inevitabil grave sciagura per chi tien dietro alle umane follie, e in balia della sola ragione, che non di rado inganna e discorde favella, si crea una fede secondo i proprii principii, in ciascun uomo diversi! E come aspettarsi unità di fede, ove Iddio non faccia sentire sua voce che sommette la ragione, confonde l'umana sapienza? Questa è la voce che

(1) Contro l'eres. libr. I. cap. X. (2) Ivi libr. V. cap. XX.
(3) Efes. IV. 14.

amorosa nella nostra Chiesa risuona, voce dello Spirito del Signore in cui noi crediamo; in lei non v'è tema d'errore, non di disparità o differenza di fede. Se ad un cattolico già da mille anni polve fosse dato rivestir la propria spoglia, egli udrebbe anche in oggi bandirsi nella Chiesa la stessa dottrina d'allora, giacchè avendo ella sua fede da Dio, mai non potè deviare dagli apostolici insegnamenti, mai non può proferir nuovo dogma. La diuturna predicazione dell'antica fede, e la sua custodia da qualunque errore è anzi il più santo dovere della Chiesa, che questa incessantemente adempì con impareggiabil fermezza. Perfino nella liturgia, che può cangiare, e talvolta ha cangiato dietro le saggie mire di chi l'ebbe a governo, vennero serbate in gran parte le vetuste costumanze, come fra le altre cose il comprovano le pur ora vigenti ceremonie della Messa e del Battesimo, che risalgono a'tempi degli Apostoli. La non mai mutata antichità del rito è al certo più interessante ed utile per la Chiesa di quanto alcuni cattolici che novazioni vagheggiano, da una riforma del medesimo ponno ripromettersi; poichè con siffatta perseveranza anche nelle cose accessorie, offre ella vie maggior prova d'essersi ognora mantenuta una ed eguale nell'oggetto il più decisivo, com'è quello della fede. La stessa lingua del Lazio non è senza motivo

universale nella Chiesa, perchè serve a dimostrare l'unione di questa colla romana Sede; unione per noi cattolici della più grande importanza.

In quella maniera poi che molti sono i membri d'un corpo, molti i rami d'un'arbore, che a lungo tratto si estendono e si diffondono; non altrimenti si presenta la Chiesa una di Cristo destinata per tutti i luoghi e per tutti i tempi, e detta perciò universale o cattolica. Anco prima della venuta del Salvatore fu da Dio porta all'uomo un'ancora di salvezza nell'antico Testamento, nella mosaica legge, nella sinagoga d'Israello; ma quella valea soltanto per la parvola nazione d'allora, da esso distinta per ceremonie e per riti da tutti gli altri popoli, affinchè immune dall'idolatria e credente nel vero Iddio, non che nel futuro Liberatore, la via tracciasse al Cristianesimo. Comparso però l'Unigenito, portator di salute ad ognuno che in lui avesse creduto (1), volle che la medesima venisse diffusa a pro di tutte le genti, e vi rimanesse fino all'estremo de' giorni. Evangelizzò bensì il Nazareno da prima a' Giudei, e sen giva in traccia delle smarrite pecorelle della casa d'Israello; ma non perciò furono esclusi da' suoi ammaestramenti e da' suoi favori gli stessi pagani, ch'egli chiamava pur sue pecorelle dicendo: »Io ho altre pecore ancora che non sono di

(1) Giov. III. 16.

quest'ovile, e fa d'uopo che raguni anche quelle; esse udran la mia voce, e vi sarà un solo gregge e un solo pastore». Codesta fratellanza di tutte le nazioni nella Chiesa una di Cristo fu simbolicamente contrassegnata coll'epigrafe (1) che nei tre principali idiomi d'allora leggevasi in fronte al legno della croce come annunzio di redenzione a tutte le generazioni, mentre per tutte Cristo pendeva esangue da quello. Eloquentissimo poi fu il detto di Gesù agli Apostoli dopo il suo risurgimento: «Itene, istruite tutte le genti» (2). «Recatevi per tutto il mondo, ed annunziate il Vangelo ad ogni creatura» (3). «Voi renderete testimonianza di me in Gerusalemme, in tutta la Giudea e nella Samaria fino all'ultimo termine della terra» (4). E affinchè gli Apostoli sin dalle prime procacciar potessero questa universale dilatazione alla Chiesa di Cristo, com'era sua volontà, conseguirono in un collo Spirito consolatore anco il dono prodigioso delle diverse lingue loro ignote, per cui si fecero a predicare il giorno della Pentecoste a gran moltitudine di stranieri raccolti in Gerusalemme, a Parti, a Medi, ad Elamiti, ad Egizii, a Romani e a Giudei (5). Dopo di aver evangelizzato alcun tempo ad Israello si

(1) Giov. XIX. 20.
(2) Matt. XXVIII. 19.
(3) Marc. XVI. 15.
(4) Atti apost. I. 8.
(5) Ivi II

volsero a'pagani (1); indi recaronsi fra'popoli più selvaggi, e si sparsero in ciascheduna regione per modo, che in pochi lustri vennero fondate ovunque delle cristiane comunità, tra le quali primeggia la romana che a Paolo fe dire: » La vostra fede è celebrata nell'intero universo » (2). Così infatti progredir deve la predicazione del Vangelo in ogni etade, poichè, secondo la promissione di Cristo, allora solamente il mondo avrà fine, che il regno di Dio sarà stato annunziato dall'una all'altra estremità del globo (3); volendo poi egli trovarsi tutti i giorni nella sua Chiesa sino alla consumazione de'secoli (4), onde l'inferno non possa giammai contro di lei prevalere.

Fu, è vero, la Chiesa già dal suo nascere bersaglio d'immane persecuzione, ed un oceano di sangue s'è fatto versare affine d'esterminarla; ma ciò nulladimeno divenne più ferma e fiorente, come quercia che battuta dagli aquiloni approfonda maggiormente le sue radici e cresce a rigoglio. Furono sperperati per cotanta persecuzione i seguaci di Cristo, ma da per tutto la semente recarono della salute, e il sangue di que'gagliardi innaffiando il terreno, lo rese d'eterni frutti ferace. Pianse in appresso la Chiesa l'apostasia d'intere nazioni, figlia dell'errore e della nequi-

(1) Atti apost. XIII. 46. (2) Rom. I. 8.
(3) Matt. XXIV. 14. (4) Lo stesso XXVIII. 20.

zia degli uomini; la luce però della fede spuntava intanto a bear altre genti più bella che mai, guidando a Cristo il truce pagano cui il santo di lui nome era affatto straniero. Allorchè nel secolo sestodecimo una gran parte d'Europa per la sciagurata riforma separavasi dalla cattolica unità, operava il Saverio innumerevoli conversioni nell'Indie e nel Giappone, e regni ed imperi vedeansi per esso render omaggio alla Croce. Non paventa quindi la Chiesa se talor l'abbandona qualche cattolico per fede manchevole e indegno di questo nome; che anzi ciò ben sovente per divin ordinamento in suo vantaggio ridonda, distinguendosi così il capro dalla pecora, e mondandosi dalla zizzania il campo del Signore. Veste sì allor gramaglia perchè tenera madre cui la perdizione de' figli è cagione di somma angoscia, ma punto non trepida per la propria esistenza, mentre sa che Dio è con lei, che deve durare in perpetuo. Ben diversa dal menzognero Profeta che colla forza dell'armi dettò all'Ottomanno una religione della quale egli fu l'inventore, la Chiesa non vuol seguaci che per amore e spontanea credenza; e perciò nella stessa guisa che gli Apostoli bandiano il Vangelo per tutta la terra, non fa che inviar banditori della fede in ciascuna parte del mondo, acciocchè chi vuol ascoltare la veritade, l'ascolti. Ecco dunque, miei cari, come la Chiesa

di Cristo appalesasi di continuo universale o cattolica, mai non cessando di por piede nelle più rimote contrade per recare a tutte, e perfino alle più barbare genti, pace, benedizione, salute. Essa è pure la sola che si fa conoscere qual Chiesa dell'universo, poichè, come l'Apostolo (1), è madre e maestra dello stolto e del saggio, dello zotico e del culto. E mentre che il settario girovago col sacro Codice, lo porge a'suoi proseliti, acciò da questo, se anche arduo e talvolta adulterato, col soccorso della sola ragione si modellino la loro credenza, la cattolica Chiesa richiede piuttosto che da'proprii figli si ascolti e riverisca la divina parola di cui ella, trono ed oracolo di verità, è graziosa dispensatrice. Lo stesso Ireneo attesta, esservi stati a que'tempi de'popoli che, quantunque ignari del leggere e dello scrivere, erano veri credenti e santi per vita, perchè confessavano la dottrina apostolica lor predicata (2). Non è anzi la promulgazione della fede per mezzo di vocale ammaestramento molto più conforme allo scopo, del meditare uno scritto ch'esige interpretazione? E la fede della cui verità è garante il Santo Spirito, non dev'esser più certa e inconcussa di quella ch'è parto informe della propria ragione? Come dunque è infallibile, aver Cristo destinato la sua Chiesa per tutti i tempi e per tutte le genti;

(1) Rom. I. 14. (2) Contro l'eres. libr. III.

così non è men fuor di dubbio, questa unicamente corrispondere a tanta destinazione, e quindi sola meritarsi il nome di universale o cattolica.

Universale o cattolica si disse la Chiesa di Cristo dall'età più rimota, chè appena surta prodigiosamente si diffuse in ogni città, in ogni regno, e abbraccia tutti i tempi, esistendo dagli Apostoli in poi, e dovendo aver esistenza sino alla estinzione de' secoli. Dove mai, uditori, un'altra comunione che cristiana si nomi, della quale dir si possa altrettanto? Dove una sola che non abbia cominciato assai tardi dopo Cristo e gli Apostoli? Quante di queste non cessarono omai di funestare la terra! Con pieno fondamento adunque Tertulliano chiama i settarii »gente di jeri», sendochè le loro scole di errore nè per vetustà nè per estensione ponno misurarsi colla nostra Chiesa, nè veruna, se anche millantatrice e numerosa, ebbe mai ad arrogarsi il nome di cattolica o universale; eccelso nome che alla sola vera Chiesa di Cristo compete. Superiore ad ogni elogio è l'osservazione di Agostino e Cirillo circa la parola cattolico. Se taluno, dicon essi, in qualche città chiede a'settarii dove sia la casa in cui i cattolici convengono al divino servigio, non oseran certamente additare la propria (1). Così, miei cari, l'errore stesso serve a testimone della veritade,

(1) Agost. Intorno alla vera relig. XII. n. 12.

non venendo attribuito il nome di cattolica che a quella Chiesa la quale sta in comunione colla Cattedra di Pietro, e, quantunque in tutto l'orbe dispersa, forma dell'umana progenie una sola famiglia. »O ben avventurata Chiesa...., sclama il gran Vescovo d'Ippona, solleva pure il tuo sguardo e scorri tutta la terra; mira la tua discendenza sino all'ultimo confine del globo» (1). Uno è il vincolo della fede che stringe tutti questi popoli figli della vera Chiesa, uno il Capo supremo che li governa, giacchè ella è una e cattolica. Sebben Chiesa del mondo o universale, non si uniforma allo stesso nè alle viste capricciose de'tempi, essendo la sua dottrina immutabile perchè parola di Dio. Codesta parola pura, incontaminata da lei si predica sotto gli auspicii del Paracleto a tutte le genti, acciò la face del Vangelo illumini ogni uomo che viene nel mondo. Che tutte le porgano orecchio! Che spuntino i dì felici in cui pur quelli che non si trovano nell'ovile di Cristo, odan la voce del buon Pastore, onde uno sia l'ovile, uno il pastore! Tali sono i voti della Chiesa una, universale; tali sieno i nostri: e riconoscenti per la fede alla quale fummo per superno favore chiamati, diciamo col santo Mitrato di Barcellona: »Cristiano è il mio nome; il mio cognome, cattolico» (2).

(1) Agost. Sopra il Salm. XLVII.

(2) Pacian. Lett. a Simpron. I. n. 4.

RAGIONAMENTO X.

NELLA DOMENICA DI SESSAGESIMA.

LA VERA CHIESA DI CRISTO È SANTA.

» Cristo amò la sua Chiesa, e diede se stesso per lei affine di santificarla, mondandola col lavacro di rigenerazione per la parola di vita ».
Efes. V. 25. 26.

Vera, divina è la cattolica Chiesa, e dalle prove ch'io fin qui addussi, ognuno esser ne deve convinto, ove imparzialmente voglia giudicare. Se non che il tenor di vita di taluni fra' cattolici, che male confassi colla fede da lor professata, rende vie più ostinati gl'increduli, e fa sì, che seggano a scranna in iscapito della cattolica Chiesa, e per ogni neo schiamazzando, tacciano del tanto bene che tra'suoi figli si trova. Non vi negherò, uditori, che anco tra questi v'abbia cagion di amarezza, mentre alcuni confessano solo a fior di labbro la fede, ed altri, quantunque credenti col cuore, non si appalesano tali colle opere. Ma fan parte tutti costoro d'una e della stessa società? Son eglino tutti membri della cattolica Chiesa, se anco non pensano nè vivono da cattolici? Sì, miei cari, lo

sono, giacchè la Chiesa è un corpo visibile la cui anima è Cristo, non che lo Spirito santificatore da lui mandato: e siccome ad un corpo possono andar congiunti membri vivi e morti, sani ed infermi; non altrimenti hannovi nella Chiesa giusti e rei, santi e peccatori, perfetti e manchevoli. I santi e giusti quai vivi membri della Chiesa non si trovano soltanto uniti al suo corpo, ma vi sono eziandio medesimati collo spirito, e perciò hanno la fede e le opere. I manchevoli sono que'membri infermi che formano anche parte del corpo della Chiesa, ma in quanto allo spirito tuttor fievoli, sicchè questa mai non cessa d'infonder loro vigoria a renderli egualmente perfetti. I membri morti in fine sono i grandi peccatori e coloro nel cuor de'quali non v'è più fede, privi dello Spirito vivificante la Chiesa, e ciò nondimeno a lei collegati nella speranza che pur una volta s'arrendano alla grazia e rivivano. Se poi pertinaci nella miscredenza e maestri di errore e di scandalo, ad onta d'iterate ammonizioni delle spirituali podestà, non piegano ad emenda; allora siccome membri morti e fracidi vengono recisi dal corpo della Chiesa, vo'dire esclusi dalla comunione de'fedeli, conforme al comandamento di Cristo: »S'egli (il peccatore) non dà ascolto alla Chiesa, abbilo per gentile, per pubblicano» (1). Saggio, provvido

(1) Matt. XVIII. 17.

consiglio dell'affettuosa madre dell'umanitade, la Chiesa! Ella, educatrice di tutti per l'eterna salute, tollera nel suo grembo persin figli sleali onde ravveggansi, ammonisce, prega, parecchie volte perdona, longanime ne attende il pentimento, e allora soltanto da se gli espelle, quando incanutiti nella incredulità e nella colpa, minacciano infezione anche agli altri. Così per lo appunto troncasi dal corpo un membro incurabile, acciò non cagioni generale corruzione. Che più? L'amor della Chiesa giugne a tanto da non torcere i pietosi suoi sguardi da que'figli medesimi che le diedero motivo d'amara separazione, pronta anzi, sulle traccie dell'Apostolo indulgente verso l'incestuoso di Corinto (1), a porger loro il bacio di pace, quando per l'ammenda del bando fatti migliori, offrono prova di penitente cordoglio. La Chiesa non è fondata per Angioli, ma per uomini, tutti più o meno colpevoli; e perciò Gesù disse: »Io non venni a chiamare i giusti (e chi giusto?), ma i peccatori» (2); istituì, oltre il sacramento del Battesimo, quello della Penitenza (3) come mezzo di riconciliazione per la fragile umanità che, rigenerata nelle acque lustrali, trasgredisse il comandamento; simigliò sua Chiesa ad un campo in cui cresce grano e zizzania (4), ad un'aja che

(1) I. Cor. V., II. Cor. II. (2) Matt. IX. 13.
(3) Giov. XX. 23. (4) Matt. XIII. 24.

racchiude frumento e pula, ad una rete che coglie ogni sorta di pesce (1), ad un banchetto nuziale ove intervengono ospiti degni e indegni (2). Per lo stesso motivo, aprendo egli la bocca in parabole, parla di capri e pecore, di servi buoni e malvagi (3), di vergini prudenti e stolte (4), la cui separazione avverrà soltanto nel gran giorno della ricolta, nel quale il Signore dirà ai mietitori: »Sbarbicate pria la zizzania, e legatela in fastelli a bruciare; il frumento poi ragunatelo nel mio granajo » (5). Fino a quel dì tremendo vivono in consorzio buoni e malvagi, giusti e peccatori; questi a ravvedimento, quelli a perfezione. Ciò nondimeno santa è pur qui in terra la Chiesa, e tale da noi si appella nel Simbolo degli Apostoli: Io credo nella santa Chiesa. In qual senso sia santa la Chiesa, e come la sola Chiesa cattolica possegga questo carattere di santitade, ecco l'importantissimo tema dell'odierno mio Ragionamento.

Santa è la Chiesa, perchè santo n'è il fondatore, Gesù Cristo; perchè tutti quelli che ne fan parte, sono per superno favore chiamati a santitade; ed essa, oltrechè guernita de' mezzi tutti a

(1) Matt. XIII. 47. (2) Lo stesso XXII. 2.
(3) Lo stesso XVIII. 23. (4) Lo stesso XXV. 1.
(5) Lo stesso XIII. 30.

santità conducenti, fu ed è scola di educazione ad infinito numero di santi.

I fedeli tutti costituiscono un corpo il cui capo è Cristo Gesù; e siccome il capo ha influenza e governo su tutte le altre membra del corpo, così Cristo in tutti i membri della Chiesa infonde sua grazia, onde ciascuno viva in lui, ed egli in ciascuno. Pari all'umor della vite, alla quale esso assimigliasi nell'Evangelio (1), che penetrando in ogni tralcio, lo rinvigorisce e feconda; scende in noi per la sua grazia e pe'suoi merti in un colla fede, speranza e carità ogni virtù più bella, e quindi tutto quel bene che si pensa, si vuole, si opra, sua mercè si avvera, e senza lui nulla può l'uomo. Sì stretto è il vincolo col quale Cristo è unito a'fedeli, che ogni stilla di pianto da questi spremuta o asciugata a'loro simili, ei la riguarda come sua propria: »Ciò che avete fatto, disse, all'infimo di codesti miei fratelli, l'avete fatto a me stesso» (2); e allorchè Saulo furente meditando l'eccidio de'primi cristiani s'affrettava di trascinarli a'tribunali, se ne lagnò con quegli accenti: »Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?» (3) Confortatrice verità! Cristo in noi opra, combatte, soffre. Così noi medesimati con lui, formiamo assieme un solo corpo; i suoi merti son nostri, sue

(1) Giov. XV.
(2) Matt. XXV. 40.
(3) Atti apost. IX. 4.

le nostre pene. Egli è perciò ben equo che in vista d'un Capo sì santo, santo tutto il corpo si chiami; mentre la sua santità su tutti noi si profonde, purchè vogliamo parteciparne, e nessuno può esser santo, se non in Cristo e per Cristo.

Da questo non segue che tutti i cattolici come membri d'un corpo santo sieno individualmente anche santi, essendo noi dotati d'una libera volontà, mediante la quale possiamo vivere o morire alla grazia di Gesù nostro capo. Tutti però veniam chiamati a santità, perchè a questo santo Capo congiunti. E valga il vero, a qual altro fine mosse il divin Figlio da'cieli, se non per cangiare i figli della collera in figli di Dio, in giusti i peccatori? »Non crediate già, così egli, ch'io sia venuto a sciorre dalla legge o da'Profeti; non venni a sciorre, ma a dar compimento» (1). »In verità vi dico, prosegue Gesù, se la vostra giustizia non fia maggiore di quella degli scribi e de'farisei, non entrerete nel regno de'cieli» (2). E per mostrar con esempli quanto più pura e perfetta esser debba la rettitudine de'cristiani in confronto di quella de'Giudei, egli soggiunge: »Voi udiste che fu detto agli antichi: Non ucciderete; e chi ucciderà, sarà reo innanzi al tribunale. Ma io vi dico: Chiunque adirerassi contro un suo fratello, sarà reo innanzi al tribunale.... Voi udiste che

(1) Matt. V. 17. (2) Lo stesso V. 20.

fu detto agli antichi: Non commetterete adulterio. Ma io vi dico: Chiunque guarda una donna a concupiscenza, ha già commesso nel proprio cuore adulterio con lei » (1). In una parola, insegna Cristo: » Siate perfetti come perfetto è il Padre vostro celeste » (2). Quale poi esser possa e deggia il grado di questa perfezione, se non in tutti, almeno in alcuni de'cristiani, lo manifesta la sua risposta a quel giovanetto che gli diceva aver osservati tutti i comandamenti: » Se vuoi esser perfetto, va, vendi quanto possedi, e dallo a'poveri; così tu avrai un tesoro in cielo: di poi vieni, e seguimi » (3). Lo stesso diede a conoscere il divino Maestro allorchè si fece a commendare ai Discepoli l'assoluta continenza, aggiungendo però: » Chi può comprendere, comprenda » (4); mentre non a tutti è dato salire a perfezione e santità, comechè tutti vi sieno chiamati.

Ma come umana infermitade valer da se per corrispondere a tanto? Ciò ben vide Gesù, ed eccolo durante il suo mortale pellegrinaggio farsi a noi specchio e modello di santità, perchè calcar potessimo le sue orme (5). » Apprendete da me » (6), sclama egli a'suoi Discepoli: » Io vi ho porto l'esempio, acciò come ho fatto io, voi pure

(1) Matt. V. 21. 22. 27. 28. (2) Lo stesso V. 48.
(3) Lo stesso XIX. 21. (4) Lo stesso XIX. 12.
(5) I. Pietr. II. 21. (6) Matt. XI. 29.

facciate » (1). Eccolo meritarci generoso la grazia, grazia che sostiene la nostra fralezza, onde, quantunque eredi della colpa, menar ci sia dato vita celeste. » Se ciò è impossibile agli uomini, a Dio tutto è possibile » (2). E chi, miei cari, non istudierà di ricopiare sì grande Maestro? Chi ricuserà dissetarsi alle benefiche fonti di questa grazia, ai sacramenti, da lui pure istituiti a nostra salvezza? Cristo stesso è ognora tra noi, e la sua presenza nel Sacramento dell'altare ci rincuora, nel Pane eucaristico ci rifocilla, e, per quanto lungo e disastroso sia il mortale cammino, ne porge lena che basta per arrivare a perfezione. In faccia agli augusti tabernacoli si rinnovella di continuo il gran Sagrifizio di riconciliazione, e il sangue di quell'immacolato Agnello, che Giustizia volle versato sul Calvario, da quell'are di pace lo versa Amore su'peccatori, li monda dalla colpa, e a santitade gli adduce. Che potea dunque il Signore far di più a nostra santificazione? Quai mezzi più eccellenti della pura dottrina del Vangelo, del sublime esempio di Cristo, della inesausta sorgente di grazia ne' sacramenti, dell' Ostia del nuovo Patto, per renderne cittadini del cielo?

E questa dottrina nunzia di perfezione, questa pienezza di celesti favori a rinfrancar la creatura, questa perenne obblazione della Croce che la

(1) Giov. XIII. 15. (2) Matt. XIX. 26.

ricongiunge con Dio, ove trovasi mai, se non nella cattolica Chiesa, la sola santa, la sola ricca di tutto ciò che a santitade richiedesi? Ella anteporre il pudor verginale al conjugio, talchè fin da'primordii del Cristianesimo si videro mille e mille garzoni e donzelle far voto di castitade, e piegar pur anco il collo alla scure pria di perderne il prezioso giojello col più illustre maritaggio. Ella imporre a' suoi ministri il celibato, affinchè, come luce sul gran candelabro, porgano a'credenti l'esempio di maggior perfezione, e scevri da cure terrene possano consacrarsi al servigio del Santuario e al bene del gregge loro affidato. Ella salvaguardia all'insolubilità del connubio, acciò per mezzo di nn legame sì santo, che fa di due un esser solo, non venga meno ne'conjugati l'amore e il soccorso, non pe' figli l'educazione, ed abbia freno l'incontinenza. La Chiesa cattolica vuole non solo che si osservi la legge del Signore, ma inculca altresì l'osservanza de'consigli evangelici; quindi la povertà per elezione, la castità, l'obbedienza a vita. Quanti asili di pace non fe surger la Chiesa, ove la vera sapienza scorgendo ne' piaceri del mondo illusioni, nelle sue blandizie tradimenti, nelle sue massime errori, nelle sue virtù ipocrisie, passò e passa giorni di pura felicità! E quei generosi abbandonare i più cari congiunti, calpestar onori, ricchezze, liber-

tade, natali, per vivere in solinga cella all'assoluta sommissione, all'inopia, alla croce, ma colla gioja sul volto, colla pace nell'anima! Freme il mondo per tanto eroismo, non lo comprende, perchè stolto e infingardo non sente la verità, che Dio giusto nella sua legge, fedele nelle sue promesse, santo nelle sue opere, infallibile nel suo Vangelo, dona il suo regno a chi accarezza povertà e annegazione, a chi è mite di cuore, puro di vita, bersaglio alla persecuzione, amico della solitudine e del pianto. La Chiesa cattolica in fine non solo è promulgatrice del detto di Cristo, che nessun può salvarsi, se non fa penitenza (1); ma avvia ben anco i suoi figli nell'esercizio di questa. Il divino comando al primo uomo nell'Eden (2), al quale il Giudeo e il pagano han prestato obbedienza, vo' dire il digiuno, venne sempre dalla Chiesa adempiuto; e sebbene per la mollezza de' tempi essa tollera e indulge, ciò nondimeno ne curò in ogni etade e ne curerà ognor l'osservanza. Convien che la carne abbia cruccio, onde la signoreggi lo spirito, e vi alligni pietade. E poichè debole è l'umanità e al fallo proclive, perciò trova nel tribunale di penitenza, che tanti peccatori ha cangiato in eletti, un conforto nella sciagura, un balsamo alle sue piaghe, un paradiso. Quanti presciti senza codesto

(1) Luc. XIII. 5. (2) Gen. II. 17.

tesoro di grazia! Quale scena più commovente e miranda di un figlio ribelle che a' piè dell' Unto del Signore apre il cuor penitente, detesta la colpa, ne implora il perdono; e di quel sacro ministro che, pietoso Samaritano, il piagato raccoglie; padre, il figlio ammonisce; amico, gli dà salutare consiglio, e con destra onnipotente dal servaggio di Satana l'infelice strappando, lo riconduce al suo Dio! Chi mi addita umana istituzione che formi il cuore, sollevi lo spirito e sia germe d'ogni social virtude, come questo divin Sacramento? Ove una cattedra dalla quale s'insegni una scienza sì sublime, una morale sì pura, come nella nostra Chiesa?

Ma a che la sola dottrina, se non ci venisse procacciata la grazia del Cielo per adempirne i dettati? E questa grazia oh quanto copiosa nella cattolica Chiesa! Battesimo ed Eucaristia sono i due sacramenti a cui si limita l'accattolico; sette invece codeste fonti di grazia alle quali il cattolico in qualsiasi stato e frangente attinge con sicurezza. Mediante la sacramentale Ordinazione il sacerdote diviene un rappresentante dell'Eterno, che l'arma di sua possa ad eseguir con fermezza gli ardui doveri del suo ministero. Il Matrimonio, istituito da Dio nel paradiso delle delizie, ed egualmente innalzato alla dignità di sacramento, imparte a'conjugi superior patrocinio, onde casto

sia il talamo, insolubile il vincolo, mutua l'aita, santa l'educazione della prole. Rigenerata questa a'mistici bagni, e fattasi grandicella così, che sua credenza corra periglio di vacillare per lo scherno e indifferentismo del secolo, su lei impone le mani il venerando mitrato nella sacramentale Confermazione, e la francheggia colla virtù dello Spirito santificatore, acciò intrepida confessi e fino all'ultimo anelito custodisca la fede. Anche contro i ribellanti appetiti e i diuturni aguati del nimico meridiano havvi potente mezzo di grazia, il Pane degli Angioli, la Manna eletta nell'augusto Sacramento dell'altare, al quale ogni dì ci è fatto invito, essendo brama del Tridentino Concilio che nell'incruento Sagrifizio alcuni pur tra' fedeli in un col sacro ministro partecipino a quel Viatico di nostra immortalitade. Caduto l'uomo in peccato, v'è il sacramento della Penitenza, la mistica tavola che lo campa dal naufragio, lo tragge al porto; e s'ei non può soddisfarne l'ammenda, benchè ne abbia la miglior volontà, viene in suo soccorso la Chiesa, e gli schiude il tesoro delle indulgenze. Quando poi mortal morbo lo coglie, e sta per discender nella tomba, allora più che mai il sacerdote piamente il conforta, lo segna col Balsamo della fortezza; Balsamo prezioso che non di rado a'suoi lo ridona, che sempre infonde nell'anima dell'agonizzante soavissima

pace, vi distrugge le reliquie della colpa, e lo rende nel tremendo conflitto forte così da poter con indicibil calma e pien di fidanza far suo passaggio all'eternità. Perfin dopo la morte la Chiesa non abbandona i suoi figli, ne benedice alla memoria, ôra pietosa ed invoca su que' diletti l'eterna requie. Ella pure offre tuttodì sugli altari a loro refrigerio, dall'uno all'altro confin della terra, il Sagrifizio di espiazione al Dio delle misericordie. Oh come possente è la virtù di così divin Olocausto! Senza questo, l'affermarono parecchi santi, l'universo già da lungo tempo sarebbe andato in faville; ma la Croce, ah! la Croce, al cui cospetto i Celesti, i Terrestri e gl'Infernali curvar deggionsi riverenti, l'augusto segno di redenzione che fra noi si estolle a lui fa schermo; e Cristo additando al Padre il proprio sangue da tante piaghe stillante, ne intercede perdono, ne impetra grazia. Sì, il Sagrifizio degli altari è la rinnovazione di quel della croce sul Golgota, l'arra perenne di propiziazione per noi. Che se oltre ciò si ponga mente alla maestà del culto, alla pompa de' templi, alla sublimità delle pratiche, alla magnificenza delle ceremonie e a quant'altro nella cattolica Chiesa al cuor parla, forza è che ognuno confessi, tutto essere in lei rivolto lassù, tutto a santità indirizzarci.

Quale stretta ragione non dovremo rendere un

giorno, o cattolici, appunto perchè di così eccelso nome fregiati! Santa è la dottrina della cattolica Chiesa, santo il comandamento, santa pure la liturgia; e la nostra vita profana a segno, che porge armi all'incredulo per fare oltraggio alla Sposa di Cristo. Fra tanti membri della santa Chiesa quanto pochi ne ricopiano la santità! Ciascuno potrebbe e dovrebbe esser santo profittando dei mezzi di grazia ond'ella è ricca, e medesimandosi col suo spirito. Gli Apostoli danno nelle loro epistole il nome di santi a' cristiani, e Paolo più volte favella de' santi di Gerusalemme (1), di Roma (2) e d'altre città. Ben conveniasi un tal nome a'primi cristiani, e non già solo per esser come noi chiamati a santità, ma perchè erano infatti, almeno nel maggior numero, santi. Commovente è la pittura che delle loro virtù vien fatta da' Padri della Chiesa. Quantunque in terra, vivean que' fidi come se a questa non appartenessero, spregiando onori, ricchezze, tutto ciò che v'ha di caduco, e facendo parte de' loro beni coll'indigenza. Essi formavano un cuor solo, un'anima sola; sì grande era la scambievolezza d'affetti! Alla patria de'giusti unicamente anelando, mostravansi zelanti in guisa del divino servigio, che prima dello spuntare del giorno dai loro campestri abituri si recavano alla città, ove

(1) Rom. XV. 26. (2) Ivi I. 7.

in cupi antri assistevano alla celebrazione dell'incruento Sagrifizio e alla divina parola. L'eucaristico Pane era il cotidiano lor cibo, dal quale resi forti e animosi, vedeansi, trascinati innanzi a'tiranni, glorificar fra inauditi tormenti con invitta costanza la fede del Crocifisso. Che se pur taluno soccombendo alla sevizia di tante pene rendeasi spergiuro, od in altro modo si macchiava di colpa, oh come terribile n'era allora l'ammenda! Quanti anni genuflesso alla soglia del tempio non implorava da'fedeli che per lui facesser voti al Signore! Quanti non ne passava in lunghi digiuni, in vigilie, in annegazioni d'ogni maniera affin di ottenere de'suoi falli perdono! Tempi ben avventurati della Chiesa, di cui non sappiamo se più meriti ammirazione l'innocenza che dal primo vagito alla più tarda canizie straniera alla colpa e ancor fregiata di bianca stola scendea nella tomba, o la penitenza che solo stretta alla Croce, nella cenere e nel cilizio potea riconciliarsi con Dio! E coloro che all'innocenza accoppiavano il più aspro governo di se, e quantunque angioli in terra, come la Contrita di Solima penitenti! E gli anacoreti dell'Egitto e della Palestina nell'età più verde dalle lusinghe del mondo agli eremi, dalle sue pompe alle caverne, alle balze, dove assorti in celesti contemplazioni, dì e notte salmeggianti, avean comune

col giumento l'erba del campo! Così la Chiesa fu in ogni secolo educatrice di santi senza distinzione di stato, di sesso, d'etade, di patria. Ella vi presenta santi Pontefici, vescovi, sacerdoti che come gli Apostoli, tutto posto in non cale, scorsero terre e mari per diffondere ovunque il regno della Croce, nè d'altro ebber pensiero, che di rintracciare peccatori, istruire inscienti, e guidarli all'ovile di Cristo. Santi prenci e monarchi ella venera, che in mezzo allo splendor del trono, al vortice di alte cure di stato, e malgrado di quegl'inciampi che il fasto delle corti frappone alla vita penitente, sempre fidi al Signore, resero all'ombra del temuto loro scettro la Chiesa fiorente, le procacciarono sempre maggior lustro ed omaggio. Giovanetti e verginelle v'addita pur ella d'alto e d'umil legnaggio, specchio di santitade o fra' trambusti del secolo o nelle sacre solitudini, che formano il più bell'ornamento de' suoi altari. E tra' conjugati e le vedovelle, nel silenzio delle domestiche mura solo desiosi di piacere a Dio, e per lui solo educanti la prole, quai trionfi, qual gloria alla cattolica Chiesa! Chi può noverare le schiere di quegli eletti, di quegli eroi per virtude nel suo grembo allevati? Chi, se anco a credenza restio, rigettare come illusioni e menzogne ciò che narrano i fasti della Chiesa di tanti già arrolati alla milizia dei

Celesti? Se alle profane storie si presta piena fede, e perchè miscredenza oltraggiosa alle sacre? E che vi dirò degl'infiniti prodigii di cui fu largo il Signore ad esaltazione de' suoi santi? Possono mai gli accattolici menar vanto d'eguali avvenimenti, d'eguali trionfi? Hanno essi un solo santo, un solo prodigio che confermi la veracità della loro credenza? Se poi si ardisse dubitare, esser vissuti gl'invitti campioni degli antichi tempi della Chiesa, perchè forse circa taluno d'essi non si rinvengono i più autentici documenti; uno sguardo a quelli che in epoche men rimote la illustrarono, a' Salesii, a' Borromei, a un Vincenzo di Paolo, a un Ignazio di Lojola, a un Alfonso de' Liguori e ad altri molti che han lasciato perenni monumenti della più insigne pietade e d'uno zelo il più santo. Si legga, si esamini, si scrutini, e poi si pronunzii giudizio intorno alla nostra Chiesa a cui appartengono que' prodi e vanno debitori della lor perfezione. Dissetiamci, o cari, a fonti così preziose, e diverremo migliori. Nè mancano in verun tempo alla Sposa di Cristo anime sì elette da lei educate, se anco non sempre eguale n'è il numero. Non ne diede già infinite la Senna allorchè nel passato secolo per atroce catastrofe sanguinosa scorrea? Quante non ne vide coglier impavide ne' più ardui cimenti la palma del martirio! La Chiesa mai non cessa di

educare e posseder santi, chè santa ella stessa. Le sregolatezze e le colpe di non pochi cattolici nulla tolgono alla santità della Chiesa, mentre questa non solamente molte cose riprova ne'suoi figli, ma alto condanna, o nella fidanza di ravvedimento e silenziosa e gemente sopporta. Tanto meno spoglian la Chiesa della sua santità i trascorsi del sacerdozio, per quanto acerba ferita a lei ne provenga; giacchè non esso, ma Cristo l'ha santificata, e il torrente di grazia che scaturisce dalle sue piaghe, e per le mani de'sacri ministri, tuttochè men pure, su'fedeli si profonde, sempre incontaminato si serba. Certo è però che con un Capo sì santo deve ogni membro nell'agone di questa vita lottar coraggioso a sua santificazione, non per altro avendo Cristo dato se stesso a pro della Chiesa, che affine di santificarla, e acciò comparisca dinanzi a lui gloriosa, non avente macchia nè ruga nè altra simil bruttezza, ma santa ed immacolata (1).

(1) Efes. V. 26. 27.

RAGIONAMENTO XI.

NELLA DOMENICA DI QUINQUAGESIMA.

LA CHIESA CATTOLICA È LA SOLA CHE PROCACCIA SALVEZZA.

» Fuor di lui non v'è redenzione, e non havvi sotto il cielo altro nome dato agli uomini pel quale possiamo esser salvi ». *Atti apost.* IV. 12.

Per una serie di giorni solenni voi mi vedeste, uditori, salir questa cattedra di verità affin di annunziarvi la parola della fede, quella divina parola che illumina l'intelletto, infiamma il cuore, danna l'incredulità e l'indifferentismo dei tempi nostri. Io vi feci, o diletti, una fedele pittura del moderno pensamento in fatto di religiosa credenza, e vi dimostrai pur anco quanto sia audace e folle l'oprar di coloro che o si creano una fede a capriccio, o la religione dispregiano, e non di rado a qualunque ella sia stanno paghi. V'è un Dio, v'è una Religione, e non v'ha chi dubitar ne possa, portando ognuno scolpita codesta veritade nell'imo del cuore. L'uomo è a se stesso un enimma, non trova pace fintantochè non confessa Dio ed Eternità, e non sommette

all'augusta religione intelletto e volontade. Questa religione però che lo rende superiore al giumento, anzi principe della terra, e rischiarandolo il nobilita, il rasserena, non è già un mero parto della ragione, non una scienza ch'egli di per se si modelli. La ragione, ben lungi dall'esser ministra di certezza e fidanza, è sorgente di contraddizione e di errore, come l'esperienza di seimille anni ne porge lagrimevole prova. Dio è l'autore della religione; esso munificentissimo la elargì allorquando dagli eterni tabernacoli fe sentire all'uomo sua voce, istruì i Patriarchi, accese di santo zelo i Profeti, e mandò il suo unigenito Cristo Gesù, ch'è via, verità e vita. Gesù è via; ei solo scese da' cieli per colassù condurne: verità; ei non uomo soltanto, ma insiem Dio e dall'eternità in grembo al Padre, ben ne poteva manifestar quello che fin d'allor conoscea: vita; ei satisfacendo a prezzo del suo sangue la divina Giustizia, ci racquistò l'immortalitade per la colpa perduta. Chi ha dunque a core la retta via della salute, la verità, la vita eterna, conviene che creda in Cristo, e lo segua: »Colui che mi segue, dic'egli, non va errando nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (1). Perciò la religione del Crocifisso è la sola vera, la sola che apporta salvezza; religione per quaranta secoli mediante il

(1) Giov. VIII. 12.

giudaismo simboleggiata e predisposta, in tutto l'universo riverita, con inauditi prodigii confermata, da innumerevoli testimoni di sangue resa gloriosa, e che, a dispetto della più fiera persecuzione del mondo e dell'inferno, signoreggia pur ora invitta, immutabile, onusta di trionfi e possanza, come il maggior portento che l'incredulo stesso dee confessare, non valendo a spiegarlo in via naturale. Chiunque poi vuol rinvenire il Cristianesimo, non lo cerchi soltanto in uno scritto di cui fassi interpretazione a piacere, ma bensì nella Chiesa da Cristo fondata, nella società de' fedeli, i quali con lui come capo, costituiscono un corpo visibile per mezzo degli Apostoli e de' lor successori che hanno di questa società il reggimento. Qui parla Gesù per bocca de' suoi Unti: »Chi ascolta voi, ascolta me» (1); qui dalle loro mani si ottiene la sua grazia ed il perdono della colpa: »A coloro cui voi rimetterete i peccati, saranno rimessi» (2); qui la via e l'ingresso nella terra de' viventi mercè la comunione col sommo Pastore, al quale da Cristo fu detto: »A te io darò le chiavi del regno de' cieli» (3).

Oh ben avventurata società, cattolica Chiesa, dispensiera di grazia e di veritade per opera del sacerdozio! Tu sei la sola, e il vedemmo, fregiata di tutti quei caratteri che per espressa volontà

(1) Luc. X. 16. (2) Giov. XX. 23. (3) Matt. XVI. 19.

del divin Fondatore deggion trovarsi nella vera Chiesa. Tu soltanto apostolica, avendo esclusivamente quelli a pastori che per legittima successione sono rivestiti della stessa podestà e dignità degli Apostoli; tu soltanto romana, chè sola riconosci a duce supremo universale il successore di Pietro, il quale dal medesimo soglio regge in tutta la terra l'ovile di Cristo; tu soltanto infallibile, mentre fuor di te non evvi società che abbia ad usbergo contro ogni errore in punto di dogma lo stesso Spirito di veritade; tu soltanto una, universale, santa, giacchè sola tutti i tuoi membri in un corpo congiungi ed una fede richiedi da tutti, sola da Cristo in poi abbracci tutti i tempi e a tutti i popoli ti estendi, sola sei santa per fondazione e madre d'infiniti santi.

Ma perchè tanta laude alla cattolica Chiesa? Perchè questo garrir religioso, sorgente d'odio e d'intolleranza contro coloro che diversamente la pensano? Che importa l'essere o no cattolico, quando la coscienza è norma delle proprie azioni? Così sillogizza il filosofo, così va ronzando perfino la plebe, e l'indifferentismo ne gaude. Questi fallaci principii, amaro frutto di crescente contagio, mi dieder motivo, uditori, a rappresentarvi sinora il fondamento e la verità della cattolica fede; e da essi pure piglio in oggi argomento per offerire in quest'ultimo arringo prova

non dubbia che la sola Chiesa cattolica procaccia salvezza. E se tale davvero è la cosa, chi fia mai che sostenga, esser lo stesso il professare una o l'altra religione?

Dalla trasgressione de'nostri progenitori nello stato d'angelica innocenza ne derivò all'umanità il danno del peccato e dell'errore. In quello abbiam noi concepimento e vita; e i vagiti dell'infanzia, le inenarrabili sofferenze che l'accompagnano, ci mostrano ad evidenza ch'ella pure non va immune da colpa. Giunto l'uomo all'uso della ragione e della libertà, ch'egli bene spesso piuttosto che al meglio adopra al peggiore, oh come moltiplice si fa codesta colpa, funesto comune retaggio della prevaricazione! L'uomo colpevole ha l'intelletto ottenebrato e all'errore proclive, e in quella guisa che la sua volontà ricalcitra al bene, tarda è la ragione a conoscerlo; anzi quanto maggiore è il fallo, tanto più cresce l'errore e l'inganno dello spirito, e ce lo provano la cecità e l'aberrazione del paganesimo (1). Come dunque scuotere il doppio giogo sotto il quale tutta l'umanitade gemea? Come sperder l'errore, smascherare l'inganno, se tanti saggi indarno ne avean fatto cimento? Ah! non ci volea che un celeste soccorso, nè questo mancò. Dio stesso fu il

(1) Rom. I. 21. e seg

nostro riparatore; egli fece scendere iride di pace il suo Unigenito, che, medico dell'anima, sanò l'umanità sofferente col doppio farmaco della grazia e della veritade. »Il Verbo si è fatto carne, ed ebbe stanza tra noi; e vedemmo la gloria di lui.... pieno di grazia e verità» (1). La morte di Cristo fu sorgente di grazia e di que'merti infiniti che hanno espiato nostra colpa; la sua dottrina accese quella face che ogni tenebria dissipando, sparse pura luce di verità. La grazia e la verità di Cristo togliendo l'uomo alla bruttezza del peccato e all'errore, il pose in grado di piacere a Dio e conseguir beatitudine. Egli lo afferma: »La vita eterna consiste in ciò: conoscer te, solo e vero Dio, non che quello che hai mandato, Cristo Gesù» (2). Siccome però l'uomo è dotato di libera volontà, così sta in lui il confessare la dottrina di tanto Maestro e condur vita ad essa conforme, il giovarsi della grazia di cui son ricchi i sacramenti e de'mezzi tutti che ne ottengon mercede. Quanto sia indispensabile la fede operativa e l'uso de'sacramenti, Cristo stesso cel mostra con quegli energici detti: »Chi crede ed è battezzato, avrà salvezza; chi non crede, dannagione» (3). »Chi crede in lui, non vien condannato; ma chi non crede, è già condannato, non credendo egli nel nome dell'unigenito Figliuolo

(1) Giov. I. 14. (2) Lo stesso XVII. 3. (3) Marc. XVI. 16.

di Dio » (1). » Colui che non rinasce con l'acqua e lo Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio » (2). » Saran rimessi i peccati a chi li rimetterete, e ritenuti a chi li riterrete » (3). Non è dunque da sperarsi beatitudine senza fede nella sua dottrina, senza partecipazione della sua grazia, senza sommissione a quelli che ne sono i legittimi depositarii. E questo insegnamento di Cristo predicossi eziandio dagli Apostoli, fra' quali Pietro dice: » Fuor di lui non v'è redenzione, e non havvi sotto il cielo altro nome dato agli uomini pel quale possiamo esser salvi ». » Senza fede, sclama Paolo, è impossibile piacere a Dio » (4). » Fate penitenza, sta scritto negli Atti apostolici, e ciascuno di voi sia battezzato in nome di Gesù Cristo a perdono di sue colpe » (5). Perciò chi aspira alla vita eterna, a lui ne venga, cioè dire nella sua Chiesa una e cattolica, chè in questa è la verità per la dottrina da lui bandita, dagli Apostoli e da'lor successori non men pura nunziata, dal Santo Spirito contro ogni errore sorretta; in questa il tesoro della grazia a nostra santificazione da Cristo lasciato, e per apostolica successione al sacerdozio, che mai non può aver fine, trasmesso; in questa Cristo medesimo, vero

(1) Giov. III. 18.
(2) Lo stesso III. 5.
(3) Lo stesso XX. 23.
(4) Ebr. XI. 6.
(5) Atti apost. II. 38.

riparatore in cui unicamente è salute, sua salvaguardia fino alla consumazione de' secoli (1).

Dopo tutto ciò potrassi mai risguardar come indifferente l'essere o no cattolico, il professare una o l'altra religione? E fia egli lo stesso il prestar omaggio alla verità o all'errore, alla retta o alla fallace credenza? E vi avrà chi folle asserisca che per ambidue questi opposti sentieri si ascende al cielo? Se qualsiasi religione, qualsiasi fede colassù ne scorta, a che la voce dell'Eterno all'uomo affine d'istruirlo della verità? a che il suo affettuoso commercio cogli antichi Patriarchi onde la credenza nel vero Dio e nel venturo Liberatore si serbasse perenne nelle loro famiglie? a che tante opre ammirande per sottrarre Israello all'egizio servaggio, la legge a lui data sul Sinai, la sua segregazione da' pagani, il divieto del connubio cogl' idolatri Cananei? perchè Dio stesso governare qual re la giudaica nazione, mandar tanti Profeti a predicarle il suo regno e a disporla alla venuta del Salvatore? perchè scendere dall' empireo nella pienezza dei tempi l'immacolato Agnello, e il suo esempio, i suoi travagli, la sua morte? perchè la verità della sua dottrina confermata da mille e mille portenti per renderla all'uomo accettevole, il dono de' prodigii agli Apostoli, la loro missione in ogni parte del-

(1) Matt. XXVIII. 20.

l'universo ad evangelizzare e battezzare malgrado de' più ardui cimenti, il sagrifizio de' beni, le persecuzioni, gli strazii d'innumerevoli eroi a suggello della religione di Cristo? E questa stessa divina parola ch'io fin oggi a dimostrare la verità della cattolica Chiesa vi feci conta, a qual pro mai, se ognuno può menar vita a capriccio, e aver guiderdone, qualunque sia la fede che confessa, quando dia retta alla propria coscienza? Oh forsennato indifferentismo in oggetto di sì gran momento da cui dipende o eterno premio, o eterna punizione! Se ad un legislatore, ad un sovrano della terra non è ugual cosa che al suo codice venga o no prestata obbedienza, e se ne faccia giusta od erronea interpretazione; come può esser indifferente al Re della gloria che si riverisca o dispregi la sua parola? Era forse indifferente al divino Unigenito che a lui od a fallaci addottrinanti si desse ascolto, s'ei ne ammonisce contro i falsi Profeti (1) e que'ciechi condottieri che cadono essi medesimi ed altri fanno cader nella fossa (2)? » Ogni piantagione, ei dice, non fatta dal celeste mio Padre, verrà sradicata » (3). Trovò forse ricetto questo indifferentismo negli Apostoli? se Paolo scrive a' Galati: » Io stupisco che voi da quello che chiamovvi alla grazia del-

(1) Matt. VII. 15.
(2) Lo stesso XV. 14.
(3) Lo stesso XV. 13.

l'Unigenito passiate ad un altro Evangelio. Non già che ve ne sia un altro; ma sonvi taluni che v'inducono in errore, e vogliono torcere l'Evangelio di Cristo. Ma quand'anche noi o un Angiolo del cielo vi evangelizzasse altrimenti da quanto vi abbiamo evangelizzato, sia egli anatema. Come dissi, ripeto: Se alcuno vi annunzierà un Evangelio fuori di quello da voi ricevuto, sia anatema» (1). «Conciossiachè non havvi chi gittar possa un fondamento diverso dal già posto, ch'è Cristo Gesù» (2). E i successori degli Apostoli, i sommi Pontefici e i vescovi, si mostrarono essi indifferenti in punto di fede, se spregiavan perigli, scorreano terre e mari, tenean concilii per illustrare e rendere inconcussa la vera credenza contro i propalatori di mendaci dottrine, espellendo dalla comunion de' fedeli coloro che persistean nell'errore? Ma perchè sì gran zelo per la causa del Crocifisso, perchè l'ammissione nella Chiesa e il bando dalla stessa, se tanto la vera che la bugiarda fede al cielo ne guida? Ben altro era pure il pensamento, ben altra la dottrina de' Padri santi. Cipriano simiglia la Chiesa all'arca di Noè, fuor della quale tutto fece naufragio. «Non può, scriv'egli, aver Dio per padre chi non ha per madre la Chiesa» (3). «Una è la casa di Dio,

(1) Galat. I. 6.-9. (2) I. Cor. III. 11.
(3) Intorno all'unità della Chiesa.

e fuori di questa non v'è salute» (1). E l'aquila degl'ingegni, Agostino: »Niuno perviene a salvezza e a vita eterna, se non quegli che ha Cristo per capo; e niuno può aver Cristo per capo, quando non si trovi unito al suo corpo, la Chiesa» (2). In cotal guisa la cattolica Chiesa si riconobbe e dichiarò maisempre come la sola vera, la sola che fa conseguir beatitudine, e non ebbe nè avrà mai comunanza con l'incredulitade e l'errore; il che forma eziandio uno splendido contrassegno di sua divinità. Stoltamente perciò va dicendo il secolo »che ognuno si attenga a quella fede in cui ha avuto culla ed educazione, che buona è ogni credenza alla quale rispondan le opere, e ch'essa nulla giova, se venga violato l'amore e la tolleranza verso i nostri simili». La fede priva d'opere è al certo morta, nè può il cattolico ripromettersi alcun vantaggio dalla verità della stessa, ove non l'avvalori colle pratiche. »Non chi sclama: Signore, Signore, entrerà nel regno de'cieli; bensì quegli che adempie la volontà del Padre celeste» (3). Quindi è che anche molti cattolici nel giorno del disinganno avran a giudice quella medesima fede che confessarono, ma non confermaron col fatto, e ne riceveranno gastigo. Quando adunque da noi si afferma, esser

(1) Lett. a Pomp. (2) Intorno all'unità della Chiesa cap. XIX.
(3) Matt. VII. 21.

la Chiesa cattolica la sola che ne schiude il cielo, non si vuol con ciò dire che tutti i cattolici fian salvi, ma soltanto ch'essa unicamente possede i mezzi tutti pe'quali colassù si ascende, qualor se ne faccia buon uso. E non è questo, miei cari, un inestimabile giovamento per noi cattolici? Nostra Chiesa addita la vera, la sola via che a Dio c'indirizza, e perciò da noi dipende il calcarla. Nostra Chiesa è la distributrice d'ogni grazia che illumina e infiamma al bene, sicchè sta in noi il meritare la fede, e confermarla coll'opere. Chi la rigetta, s'inganna, mentr'essa è radice della giustizia, cardine della pietà, face del vero, base del merto, arra di vita eterna. Senza la pura fede può l'uomo, tutto al più, giungere ad una probità naturale, non mai a quella sovrumana santitade alla quale soltanto spetta sempiterna retribuzione. Quale incommensurabile distanza fra i giusti pagani ed i campioni di Cristo allevati nel grembo della cattolica Chiesa! Quale l'arbore, tale il frutto. Solo la vera fede è germe di vera santità.

Una Chiesa dunque di Cristo in cui è salute, un'arca nel mar procelloso de' tempi, una sposa di Gesù ch'egli acquistò col proprio sangue, una madre de' viventi che li nutrica col latte della parola, li rinvigorisce col Pane della vita, li fa crescere colla grazia onde l'arricchì la bontà del

Signore. Ella sola milita valorosa nell'universo sotto lo stendardo di Cristo, ha in cielo trionfo, ha immarcescibil corona. »Ma, strider mi sento all'orecchio, non v'è speme alcuna per quelli che non fanno parte della cattolica Chiesa? Severa, intollerante dottrina, insensibilità senza pari che tanti non cattolici vuol esclusi dal celeste retaggio!» Non v'ha, io rispondo, che una Chiesa di Cristo guida alla città beata, e questa è la cattolica; verità infallibile che ad evidenza vi dimostrai: e se anche, come si vuole, men tollerante, sia pure, chè non per ciò la verità cessa d'esser tale, sebbene severa, nè tacere si deve perchè col molle costume contrasta. » E come mai può arrogarsi la cattolica Chiesa l'esclusivo diritto a salvezza, e rimoverne gli altri perchè di pensamento diverso?» Ma chi, riprendo io, esclude questi sciagurati da tanta mercede? Non certamente noi cattolici, ma quel Dio che fondò la cattolica Chiesa, che pose nel suo grembo veritade e grazia, che la volle fonte di salute. La vita eterna sta nelle mani del Signore; egli la concede o la nega, detta guiderdone o gastigo. Fu egli che disse: » Chi crede ed è battezzato, avrà salvezza; chi non crede, dannagione ». Non lice all'uomo dar l'una o l'altra a chicchessia; attributo gli è questo dell'Ente supremo che tutti ha creato e redento: ma veggendo noi un traviato

fratello ver l'abisso affrettarsi, gli direm forse per amorevole condiscendenza che segua imperturbato il cammino, che anche per esso ei giunge alla meta; o non dovrem piuttosto ad alta voce ammonirlo che il sentiero è ingannevole, ch'ei va incontro a rovina? Si, miei cari, il celare agli erranti il periglio, tacerne il fallo, è crudeltà, non amore. Il perchè, sulle traccie del divino Maestro che a tutti gli uomini sclama: »Io sono via, verità e vita; nessuno giunge al Padre, se non per me » (1), la cattolica Chiesa come sposa di Cristo, come la sola fuor della quale non v'ha salvezza, » O voi tutti, grida, che a guisa di pecore senza pastore andate errando, venite a me, chè in me è la via della grazia, della verità; in me la speranza alla vita, all'immortalitade. Nessuno può aver Dio per padre, se me per madre non abbia ».

Chi oserà dunque asserire che il Signore sia inclemente a segno da creare a sempiterna maledizione que' tanti a'quali è noto appena il nome della cattolica Chiesa? Può mai l'empietà stessa dar ricetto a questo infernale pensiero? » Iddio vuole che tutti gli uomini sieno salvi, e pervengano alla conoscenza del vero » (2). Quanto poi è certo che solo la nostra Chiesa a lui ne adduce, altrettanto è innegabile che niuno senza

(1) Giov. XIV. 6. (2) I. Timot. II. 4.

proprio fallo ha condanna. No, quel Dio d'amore che lasciò i cieli per noi, che al nostro meglio vestì spoglia mortale, si è fatto povero e schiavo, sostenne scempio e morte, pronto a salir sulla croce per un'anima sola come per l'intera umanità; no, l'amante sviscerato dell'opera più bella delle sue mani non punisce al certo chicchessia, quando non n'abbia colpa egli stesso. È quindi fuor di dubbio che ognuno il quale con cuor puro rintraccia la verità qui in terra, la trova; e se anche per ciò fosse necessario un prodigio, Iddio l'oprerebbe per sottrarlo all'abisso. Quanti esempli non ci porge la storia di giusti pagani a cui il Signore in modo portentoso mandò un ministro del Santuario o un pio credente affine di ammaestrarli e condurli alla Chiesa, perchè, quantunque nulla avessero mai udito di Cristo, eran sitibondi di verità! Chi non ravvisa il dito di Dio nel centurione Cornelio (1) e nell'Etiope possente presso Candace (2), di cui fanno menzione gli Atti apostolici? Quante volte de' seguaci di Cristo per guerra, naufragio od altra sciagura caduti in pagano servaggio, non han procacciato a' loro dominatori la grazia del Cristianesimo! Non deve forse l'Iberia tutta la sua conversione ad una schiava cristiana? Parecchi teologi in pia fidanza nell'infinita bontà dell'Onnipotente, il

(1) Atti apost. X. 22. (2) Ivi VIII. 27.

quale opera a favor dell'uomo molto più di ciò ch'egli ardisca aspettarsi, non temono di opinare che talvolta a coloro che sinceri aspirano al vero, e conducon vita consona al lume naturale, Iddio si manifesti direttamente, massime nella più tremenda delle ore, in cui d'ordinario, come ciascuno può farne osservazione negli agonizzanti, avvengono cose sovrannaturali, che ad essi più comunicar non è dato. Se quindi un pagano al quale la coscienza non fece mai sentire indarno sua voce, per favor dell'Eterno viene in grembo alla fede, e in un con questa agogna verace a rigenerazione; non diventa egli con ciò un membro della cattolica Chiesa, facendo vece del sacro fonte in urgenza di caso il Battesimo di desiderio (1)? E reso tale, non può esso in lei e per lei, unica retta via alla patria de' giusti, avere rimunerazione?

Non è dunque vero che meno amorosa sia la Chiesa se la sola si appella che guida a salvezza. Essa stende anzi sua destra a tutti che han sete di vita eterna; e pietoso il Signore si serve d'infiniti mezzi per chiamare al suo ovile quelli che sono di buona volontà. Fuori però di quest'arca di salute che ha per edificatore Cristo Gesù, non v'è redenzione. Guai a coloro che scienti

(1) Agost. Intorno al Battes. contro i Donat. libr. IV. cap. XXII.; Concil. Trid. Sess. VI. Della Giustific.

e di proprio talento respingono la verità, e avvegnachè possano agevolmente convincersi, esser la Chiesa cattolica la eletta e divina, non se ne prendon pensiero di sorta, indifferenti per la verità e per l'errore affin di potere a briglia sciolta sbramare il senso, e soddisfare il capriccio! Ah! questi infelici che chiudon gli occhi a tanta luce, e resistono al Santo Spirito, da se medesimi, e non da noi nè da Dio, si escludono dal beato soggiorno. E qui, uditori, ha fine il mio dire, e scioglimento il propostomi tema: Perchè son io cattolico? ovvero: È egli lo stesso il professare una o l'altra religione? Io non ebbi con ciò che lo scopo di sorreggere e avvivar quella fede che a' giorni nostri sempre più divien fievole e inferma. Altro non mi rimane ch'esortarvi a scolpire nel cuore la divina parola che il mio labbro, inculto sì, ma credente, proferì, ed a fare in guisa, che metta copioso frutto di vita eterna. Non v'è che un Dio, una fede, un ovile, un paradiso, a cui ne conduce soltanto la cattolica Chiesa. Fermi dunque come scoglio nel grembo della una, santa, apostolica, romano-cattolica Chiesa, ch'è la sola vera Chiesa di Cristo, l'unica che ne scorge a quella terra di promissione. E a te, buon Gesù, munificente fondatore di questa santa Società alla quale noi abbiam la sorte di appartenere, che in lei ci desti la culla, e il cammino

ci additasti alla verità, al regno della tua gloria, inni di affettuosa indelebile riconoscenza. Noi crediam tutto ciò che tu, o divino Maestro, hai insegnato, quanto predicarono gli Apostoli e ne propone di credere la romano-cattolica Chiesa. Sì, noi crediamo, o Signore: deh! sostieni, accresci la nostra fede. Noi siamo cristiani, siamo cattolici, e tali vogliam vivere e morire in piena fidanza di quel guiderdone che tu hai promesso a chi crede ed è battezzato.

INDICE

DEI

RAGIONAMENTI

I. *Stato della religiosa credenza a' tempi nostri* . . . . pag. 1

II. *Non si dà che una sola vera religione.* . » 19

III. *Il Cristianesimo è l'unica vera religione* . » 37

IV. *Il Cristianesimo è l'unica vera religione. Continuazione e fine* . . . . » 53

V. *Il Cristianesimo risiede nella sola vera Chiesa di Cristo* . . . . » 73

VI. *La Chiesa di Cristo è apostolica.* . . . . » 89

VII. *La vera Chiesa di Cristo è quella che ha per suo capo il successore di Pietro* . . . » 107

VIII. *La vera Chiesa di Cristo è infallibile* . . » 123

IX. *La vera Chiesa di Cristo è una e cattolica* » 141

X. *La vera Chiesa di Cristo è santa* . . . . » 159

XI. *La Chiesa cattolica è la sola che procaccia salvezza* . . . . » 177